RIVISTA MILITARE

Periodico fondato nel 1856

Periodico trimestrale 3/2019 - € 4 (in Italia) - www.esercito.difesa.it - Data prima immissione

NUOVO ELICOTTERO DA ESPLORAZIONE E SCORTA "AH-249"

- CASERME VERDI PER L'ESERCITO
- INCURSORI DELL'ESERCITO PER LA DEMOLIZIONE DEL PONTE MORANDI

Cari lettori,
il ruolo dell'Esercito Italiano è profondamente mutato nel corso degli ultimi venticinque anni, così come è radicalmente cambiata la percezione della professione militare nella pubblica opinione.
Due, a mio avviso, i fattori determinanti di questi cambiamenti che, con buona ragione, possiamo definire epocali. Il primo, è stato certamente il dispiegamento dell'Esercito in paesi e città per il controllo del territorio e a protezione di siti, infrastrutture ed eventi strategici. Un dispiegamento capillare e, alcune volte, persino massiccio per effetto delle tante operazioni nate per fattori esterni al Paese, come la Guerra del Golfo, oppure fattori esclusivamente interni come le stragi di Capaci e via D'Amelio, la lotta al crimine organizzato, le grandi calamità naturali che hanno visto i militari dell'Esercito sempre in prima linea lavorare duro, in silenzio e senza sosta per garantire sicurezza, protezione e anche conforto al popolo italiano. Il secondo fattore, invece, è certamente l'ingresso delle donne tra le fila dei militari; un'apertura completa che ha cancellato, dall'anno 2000 in poi, l'idea che il mestiere delle armi fosse una faccenda riservata a soli uomini, tra le mura delle loro caserme.
La felice combinazione di questi due fattori e l'impegno dei soldati italiani in patria e all'estero ha consentito all'Esercito di guadagnarsi la stima e la gratitudine della popolazione, affermare la propria identità militare e confermare il ruolo determinante di Istituzione Militare votata alla "salvezza della Repubblica" nel senso più ampio del termine, così come orgogliosamente annuncia il nostro motto: *Salus Rei Publicae Suprema Lex Esto*.
Il nostro ruolo, la nostra identità e la fiducia nell'Esercito riposta dalla pubblica opinione sono i temi principali che Peter Gomez, Direttore del Fattoquotidiano.it, affronta in una bellissima intervista che mi ha rilasciato. Vi invito a leggerla tutta d'un fiato.
Nel prossimo numero, l'ultimo di questo 2019, novità davvero importanti: *restyling* della grafica interna, distribuzione della Rivista Militare nelle edicole di ogni regione d'Italia e bellissimi *gift* personalizzati EI per i sottoscrittori di nuovi abbonamenti.

Buona lettura!

Colonnello Valentino de Simone

Nel prossimo numero

La trasformazione dell'Esercito Italiano tra sfide e opportunità

Sommario

DEDIZIONE

SPORT & FITNESS

VALOR MILITARE

IL SOLDATO DEL GIORNO

RECENSIONI

Norme di collaborazione

IN COPERTINA

RENDERIZZAZIONE GRAFICA DELL'ELICOTTERO DA ESPLORAZIONE E SCORTA "AH-249"

Settembre 2019

Proprietario

Editore
Difesa Servizi S.p.A. - C.F.11345641002

STATO MAGGIORE ESERCITO
Ufficio Generale
Promozione, Pubblicistica e Storia

Direttore responsabile
Colonnello Valentino de Simone

Capo Sezione Coordinamento attività editoriali e Redattore capo
Colonnello Antonino Longo

Coordinamento attività editoriali e Redazione pubblicazioni
Filippo Antonicelli, Marcello Ciriminna, Raimondo Fierro, Annarita Laurenzi, Marco Scofati, Pasquale Scafetta

Segreteria e diffusione
Claudio Angelini, Sergio Gabriele De Rosa, Sergio Di Leva, Silvio Morini, Ciro Visconti

Sede
Via di S. Marco, 8 - 00186 Roma
Tel. 06 6796861

Amministrazione
Difesa Servizi S.p.A.
Via Flaminia, 335 - 00196 Roma

Direzione di Intendenza dello Stato Maggiore dell'Esercito
Via Napoli, 42 - 00187 Roma

Stampa
Arti Grafiche Picene S.r.l.
Via Donna Olimpia, 20 00152 Roma
Tel.06.9162981

Distribuzione
Agenzia Romana S.r.l.
Via di Torre Spaccata, 172 - 00169 Roma (RM)
Tel. 06.23260188

Abbonamento annuale
A decorrere dal primo numero utile successivo alla data del versamento

Italia: Euro 12,00

Estero: Euro 12,00 (più spese di spedizione)

Un fascicolo arretrato Euro 4,00 (più spese di spedizione a carico del richiedente)
L'importo deve essere versato sul c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A.
Via Flaminia, 335 - 00196 Roma
oppure tramite bonifico intestato a Difesa Servizi S.p.A. - codice IBAN IT 37 X 07601 03200 000029599008
- codice BIC/SWIFT BPPIITRRXXX.

Iscrizione al Registro della Stampa del Tribunale Civile di Roma n. 944 del 7 giugno 1949

ISSN 0035-6980

Periodicità trimestrale

INDIRIZZI WEB
Internet: **www.esercito.difesa.it**
Intranet: **www.sme.esercito.difesa.it**

INDIRIZZI E-MAIL
presentazione di proposte editoriali:
stateesercito@esercito.difesa.it
Invio materiale fotografico e iconografico:
rivistamilitare.ei@gmail.com
abbonamenti:
rivistamilitare.abbonamenti@esercito.difesa.it
comunicazioni varie:
rivistamilitare@esercito.difesa.it

Elaborazione PDF: Marcello Ciriminna

Potete inviare la vostra *Lettera al Direttore* usando l'indirizzo mail rivistamilitare@esercito.difesa.it

Caro Direttore,
leggo spesso la Rivista Militare e noto, con piacere, che negli ultimi numeri è migliorata nei contenuti e nella grafica. In particolare, ho notato che si è posto l'accento su operazioni e addestramento, due incomprimibili realtà che costituiscono la vera ragion d'essere di una Forza Armata. Con l'avvio delle operazioni sul territorio nazionale e all'estero, agli inizi degli anni novanta, si sentì la necessità di passare da un esercito di leva a un esercito professionale. Un esercito di mestiere, però, non può restare "confinato" nelle caserme né impiegato quasi esclusivamente in compiti ausiliari. Da decenni, ormai, carristi e artiglieri hanno concluso – si fa per dire – la propria "vita operativa" poiché dotati di sistemi d'arma che il mondo fa fatica ad accettare e ci si ritrova costretti a sperare, quando va bene, di fare qualche turno di "Strade Sicure". Insomma, non proprio quanto di meglio un carrista o artigliere si augura di fare: è come se ad un bravo chirurgo si chieda di fare sempre l'infermiere. Ci sono infatti reggimenti carri e artiglieria che non sono mai andati all'estero a differenza di altre unità che sono uscite tantissime volte negli ultimi venti anni. Mi domando perché non sia possibile riconvertire le unità carri/artiglieria fornendo loro i materiali, mezzi e formazione necessari per operare in maniera ambivalente nei moderni scenari operativi e non trovarsi costretti ad "invidiare" i colleghi di altre armi/specialità le cui bandiere di guerra sono sempre all'estero. Da molti anni si parla con insistenza di un Esercito "Dual Use" ma, sul piano operativo, artiglieri e carristi oltre a "Strade Sicure" non sono riusciti ad andare. La ringrazio per lo spazio e l'attenzione.

Serg. Magg. Massimo De Lucia

Caro De Lucia,
il problema da lei posto è molto sentito e coinvolge una considerevole parte della componente "pesante" delle Forze Terrestri. L'Esercito, negli ultimi due decenni, ha dovuto fronteggiare con rapidità e lungimiranza trasformazioni molto importanti nella composizione e articolazione delle forze operative. Di queste trasformazioni, alcune sono state molto incisive e sono in continuo divenire, così come è in continuo divenire la minaccia al paese ed alla stabilità continentale che le ha determinate; una minaccia che ha assunto una forma "liquida": asimmetrica, frammentata, onnidirezionale, diversificata. Questi epocali cambiamenti e rapide trasformazioni hanno molto inciso sull'impiego delle artiglierie e dei corazzati nel senso tradizionale del termine e tali componenti hanno subito il rallentamento più evidente sia nello sviluppo sia nella condotta di attività operative ed addestrative.
Ma le cose cambiano, come dicevamo poc'anzi, tant'è vero che l'Esercito offre già da tempo supporto alla Turchia con lo schieramento operativo di una batteria di artiglieria contraerea SAMP/T. Recentemente, poi, l'Alleanza Atlantica ha rifocalizzato l'attenzione sui cosiddetti *peer competitor*, che in termini di capacità si traduce in una rinnovata attenzione allo sviluppo delle forze pesanti. Gli impegni a cui partecipa attivamente l'Italia, quali la NATO *Readiness Initiative* e la VJTF *(Very High Readiness Joint Task Force)* hanno richiesto di mettere seriamente mano alla componente pesante, sia in termini addestrativi (vds. l'esercitazione *Noble Jump* in Polonia) sia di sviluppo capacitivo. Inoltre, il *Battle Group* a guida canadese schierato in Lettonia prevede l'impiego di un complesso minore corazzato italiano (Ariete/Dardo). Trattandosi di un'attività riconducibile alla cosiddetta *forward presence*, essa ha tutte le connotazioni di un'operazione vera e propria e la tendenza della NATO è chiaramente rivolta ad assumere sempre maggiori impegni di questo tipo. Impegni che l'Esercito vuole ampiamente onorare in termini di impiego e con visione prospettica ad un duplice scopo: colmare i gap della componente pesante e investire sulle unità operative marginalizzate dal lungo impiego nelle Operazioni di Risposta alle Crisi (CRO) e dalle Operazioni di Sicurezza sul territorio nazionale. Quanto alla capacità ambivalente delle unità carri/artiglieria, essa è di fatto già pienamente compiuta non soltanto sul territorio nazionale ma anche all'estero. Nell'ambito della NATO Kosovo Force (KFOR), infatti, la componente RC-West prevede l'impiego costante di corposi assetti su base reggimento di artiglieria (al momento, il 24° "Peloritani") ma è allo studio anche la possibilità di includere i reggimenti carri dell'Esercito nella turnazione semestrale. Tante buone notizie, quindi, per i nostri carristi ed artiglieri che per valore, tradizioni e competenza costituiscono un vanto per tutto l'Esercito Italiano.

In bocca al lupo!

Colonnello Valentino de Simone

L'Esercito Italiano alla "Dragon 19"

del Magg. Massimo Grizzo

Obice semovente PzH 2000 da 155/52 mm. durante una fase dell'esercitazione.

A seguito di precisi intendimenti del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Salvatore Farina, sin dal 2018 è stato dato rinnovato impulso alle attività esercitative complesse multinazionali condotte con paesi alleati e amici all'estero.
In tale quadro programmatico, assetti della Forza Armata forniti dal Comando Brigata "Ariete", dal 7° reggimento trasmissioni, dal 121° reggimento a. c/a "Ravenna" e dal 7° reggimento CBRN "Cremona" hanno preso parte all'Esercitazione interforze multinazionale "Dragon 19", condotta dalle Forze Armate polacche nel giugno di quest'anno nelle *MainTraining Area* (principali aree addestrative) nazionali.
L'attività, orientata prioritariamente all'integrazione e certificazione nazionale (polacca) delle capacità da rendere disponibili alle *enhanced* NATO *Response Force* (eNRF), ha visto coinvolti circa 18.000 militari provenienti da 12 Paesi NATO (Bulgaria, Repubblica Ceca, Croazia, Germania, Italia, Norvegia, Romania, Regno Unito, Slovacchia, Spagna, Stati Uniti e, appunto, Polonia) con oltre 1.500 mezzi da combattimento terrestri, aerei e navali, impegnati contemporaneamente in quattro aree addestrative terrestri (Drawsko Pomorskie, Zagan e Orzysz), e in un poligono navale.
In tale quadro, il Vertice della Forza Armata, ravvisando nell'evento anche una validissima opportunità addestrativa per la Componente Pesante e le artiglierie (che hanno limitazioni di impiego nelle aree addestrative nazionali), ha disposto la partecipazione delle unità della Brigata corazzata "Ariete".
In particolare, sono stati impiegati nell'esercitazione:
- una compagnia carri del 32° reggimento e una batteria PZH-2000 del 132° reggimento, inquadrati nella 10ª Brigata corazzata polacca nella condotta del contrattacco, nell'ambito di una campagna difensiva condotta da unità corazzate alleate;
- una batteria controaerei *Stinger* del 121° reggimento artiglieria

Carro "Ariete" durante una fase dell'addestramento propedeutico all'esercitazione.

controaerei "Ravenna" posto a difesa del Posto Comando della VJTF(L) Brigata su *framework* 21st *Phodale Brigade* polacca;
- una compagnia CBRN del 7° reggimento "Cremona" assegnata alla CJ CBRND TF anch'essa a *framework* polacco.

Le attività condotte nell'ambito dell'esercitazione "Dragon 19" hanno offerto da un lato la possibilità, dopo diversi anni, di impiegare a fuoco un gruppo tattico corazzato e dall'altro l'opportunità di amalgamare gli assetti ad alta prontezza messi a disposizione della NATO al fine di incrementarne l'interoperabilità nella condotta delle operazioni e del supporto di fuoco integrato alla manovra.

Alcuni problemi nel trasporto ferroviario dei sette semoventi PzH del 132° reggimento artiglieria hanno imposto il trasferimento via strada, con complessi traino della Brigata "Ariete" e dell'8° reggimento "Casilina": un movimento pianificato e organizzato in sole 48 ore e portato a termine in due giorni, che si è rivelato un'ottima occasione di addestramento nel trasporto strategico e che ha permesso di rendere disponibili per tempo tutte le piattaforme da combattimento necessarie alla condotta delle attività.

Il Gen.B. Enrico Barduani, Comandante della Brigata "Ariete".

Reati contro la Pubblica Amministrazione e contenzioso amministrativo del personale militare.

Grandi esperti a confronto

del Cap.Vasc. (CP) Ratto Vaquer

Creare inclusione, confronto e proposte interattive tra gli attori istituzionali quotidianamente coinvolti nelle attività relative al personale militare.
Questo lo scopo del convegno "Reati contro la Pubblica Amministrazione e contenzioso amministrativo del personale militare della Difesa: impegno della Direzione Generale, della Magistratura e dell'Avvocatura dello Stato", organizzato dalla Direzione Generale per il Personale Militare della Difesa (PERSOMIL) lo scorso 26 giugno, a Roma a Palazzo Messe.
I lavori introdotti dall'Ammiraglio di Squadra Pietro Luciano Ricca, Direttore Generale di PERSOMIL, sono proseguiti con i saluti istituzionali dell'avv. Leonello Mariani, Vice Avvocato Generale dello Stato e del dott. Vito Poli, Presidente di Sezione del Consiglio di Stato.
Al Convegno, articolato in due differenti sessioni, sono intervenuti in qualità di relatori il dott. Maurizio Block, Procuratore Generale Militare presso la Corte Suprema di Cassazione, il dott. Mario Gogliucci, responsabile del contenzioso in materia di Stato giuridico e avanzamento della D.G., il dott. Luca Lamberti, Consigliere di Stato, l'avv. Gesualdo d'Elia, Avvocato dello Stato, il dott. Giancarlo Novelli, S. Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli, il dott. Fabrizio Corbo, Direttore Generale dell'Ufficio Centrale del Bilancio presso il Ministero Difesa e la dott.ssa Greta De Martino, responsabile del contenzioso in materia di Reclutamento della D.G..
L'Ammiraglio Ricca, nel suo intervento conclusivo ha sottolineato che «le proficue relazioni che intercorrono tra gli attori istituzionali: Forze Armate, organi della Magistratura (ordinaria, militare, amministrativa e contabile), Avvocatura dello Stato (centrale e periferica), Consiglio di Stato, Ufficio Centrale del Bilancio presso il dicastero, Segretariato Generale della Difesa e uffici di diretta collaborazione del Ministro, costituiscono metodo di lavoro efficace, "buona prassi" da valorizzare ulteriormente ma, soprattutto, "bussola" indispensabile per la nostra navigazione».

Da sinistra, il Consigliere di Stato, dott. Luca Lamberti, il Consigliere Giuridico e Assistente del D.G., C.V. (CP) Fabrizio Ratto Vaquer (moderatore e coordinatore del convegno), il Procuratore Generale Militare presso la Corte Suprema di Cassazione, dott. Maurizio Block, l'Avvocato dello Stato, Avv. Gesualdo d'Elia, il Capo Sezione Contenzioso del 2° Reparto di PERSOMIL, dott. Mario Gogliucci.
Nel riquadro: il Direttore Generale di PERSOMIL, Ammiraglio di Squadra Pietro Luciano Ricca.

Hanno presenziato al convegno numerose Autorità civili e militari tra i quali il Consigliere giuridico del Ministro della Difesa, rappresentanti dell'Avvocatura dello Stato e del Consiglio di Stato, Magistrati, il Direttore Generale di Previmil, rappresentanti degli Uffici Contenzioso dello Stato Maggiore della Difesa, degli Stati Maggiori di F.A. e dei Comandi Generali dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e del Corpo delle Capitanerie di Porto oltre a molti dirigenti e funzionari della D.G..
Questo è il primo di una serie di incontri di studio e di relazioni interistituzionali che la Direzione Generale per il Personale Militare della Difesa ha intenzione di organizzare al fine di sottolineare come la persona, sia essa amministratore, amministrato o cittadino/utente, costituisca elemento da valorizzare, in quanto "baricentro" dell'azione amministrativa. Nell'ambito delle forze armate, la singola persona deve essere sempre più considerata non solo come una mera risorsa dello strumento militare bensì come parte essenziale di un vero e proprio "sistema integrato ed efficiente", a vantaggio dell'intero sistema paese.

NOTIZIE

Nel regno della vertigine

L'esercitazione "Lavaredo 2019", svoltasi dal 9 al 12 luglio, ha portato sulle montagne venete 700 soldati di 6 nazioni e un Comando NATO coordinati dalle Truppe Alpine

del Ten.Col. Marcello Marzani

"Io credetti, e credo, la lotta coll'Alpe utile come il lavoro, nobile come un'arte, bella come una fede"

(Guido Rey "Alpinismo acrobatico", 1914)

Una brezza leggera spazza i prati ai piedi delle Tre Cime di Lavaredo, mentre nel cielo terso di luglio i gracchi alpini disegnano ampie volute. La luce ha avuto finalmente il sopravvento sulla nebbia che, nella notte, ha avvolto con il suo freddo e ovattato abbraccio l'accampamento degli Alpini. Sulla Cima Piccola delle *Drei Zinnen*, 2857 metri, figure umane simili a tanti gechi arancioni, risalgono lentamente l'immensità della parete a strapiombo. Il tutto si ripete senza sosta, ritmicamente, in un susseguirsi di movimenti che bene esprimono l'asperità delle due vie più impegnative: la *Gelbe Mauer* (muro giallo) e la *Ötzi tifft Yeti* (Ötzi incontra lo Yeti). Una sorta di urlo pietrificato su cui si stanno cimentando i migliori soldati-atleti della Sezione Militare di Alta Montagna del Centro Addestramento Alpino. Sulle tredici vie attaccate si confrontano i migliori specialisti dell'Esercito, dei Carabinieri, della Marina Militare, della Guardia di Finanza e della Polizia di Stato. Al loro fianco cordate di alpinisti militari giunti da Cile, Macedonia, Oman e Spagna. I fumogeni accesi nelle soste colorano le pareti di roccia e il cielo. Un segnale rassicurante e l'avviso che finalmente la cima è conquistata. Contemporaneamente il gruppo più numeroso, quello degli allievi dei corsi alpinistici della "Taurinense" e della "Julia", si cimenta sulla via normale della Cima Grande, quota 2999. Anche questi ragazzi hanno la meglio sull'Alpe e si affacciano increduli sulla vetta, proprio nel punto dove cento anni fa, durante la Grande Guerra, era stato issato, in settimane di lavoro e a prezzo di fatiche indicibili, un faro capace di illuminare le sottostanti posizioni avversarie.

Ultimo atto di questa prima fase della Esercitazione "Lavaredo 2019" è il recupero in parete di un infortunato da parte di una squadra di soccorso mista, costituita da Alpieri e da operatori del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico. La fase alpinistica dell'esercitazione non è soltanto una dimostrazione dell'elevatissimo livello tecnico raggiunto dagli atleti di punta del Centro Addestramento Alpino, autentica università della montagna. La simultanea presenza in parete di decine di Alpini capaci di affrontare e superare ostacoli di diversa difficoltà è la riprova della peculiare capacità delle Penne Nere di dominare il regno della vertigine, di convivere con spazi verticali nei quali muovere, soccorrere e, se necessario, combattere.

Il *mountain warfare*, espressione anglosassone che indica il mestiere delle armi in quota, è il tema della seconda fase della "Lavaredo 2019". Centinaia di persone, fra di esse molti turisti stranieri, osservano la cengia che si affaccia sui sessanta metri di una parete che si tuffa sul ghiaione incuneato nella Cima Piccola. Gli alpieri del 2° e del 3° reggimento alpini la raggiungono percorrendo un itinerario alpinistico defilato. Insieme a loro ci sono una decina di *Chasseurs Alpins* francesi, perfettamente integrati nel dispositivo operativo italiano. Gli Alpini, con 20 kg di armamento ed equipaggiamento

Team di Alpieri durante una fase di addestramento prima dell'esercitazione.

individuale, risalgono con fatica, ma in piena sicurezza, lo sperone roccioso attrezzato con corda fissa e maniglie Jumar. Dalla parte sommitale dello spigolo alla guglia di una bassa torre che si erge dal ghiaione sottostante viene tesa un'altra corda, una teleferica della lunghezza di un centinaio di metri, necessaria a superare un salto di quaranta metri di vuoto. La corda si staglia contro il cielo mentre un drone del 9° reggimento alpini, in volo silenzioso, trasmette sui video le immagini della posizione avversaria.
Simultaneamente all'inizio dell'attacco da parte degli uomini appiedati fanno la loro apparizione due elicotteri armati A129 in funzione di scorta e protezione al CH 47 impegnato nel trasporto, con braga multifunzione, di un obice da 105/14. Gli elicotteri si posizionano in volo stazionario e il CH rilascia l'obice immediatamente raggiunto dagli uomini sbarcati dal medesimo aeromobile. È "l'artiglieria d'assalto" delle Truppe Alpine il cui compito è ingaggiare obiettivi avversari in ambiente montano, con tiro diretto e indiretto, a distanze anche ravvicinate. Cinquanta Alpieri stazionano sulla cengia pronti all'azione. I discensori sono già sulle corde e i moschettoni agganciati alle imbragature. Le doppie vengono lanciate nel vuoto e toccano terra dopo un salto di sessanta metri. L'assalto verticale si sviluppa in quattro inesorabili ondate successive: decine di Penne Nere, veri e propri rapaci balzati dalle pareti per ghermire la preda, piombano sull'avversario disorientato. La prima ondata scende con tecnica australiana, correndo perpendicolare sulla parete, col viso rivolto verso il basso e arma pronta all'uso. Alcuni si fermano a metà, assumono la caratteristica posizione di tiro ancorata alle corde con nodo *prusik* per proteggere la discesa dei commilitoni. Gli altri, la maggioranza, toccano rapidamente terra e acquisiscono un ciglio di fuoco.
Il progressivo accentuarsi del rumore delle pale annuncia l'arrivo sul luogo del combattimento di un AB 205: all'esterno, in piedi sui pattini, ci sono quattro Alpieri. L'elicottero si abbassa, si posiziona in *hovering*, le corde vengono lanciate nel vuoto e toccano terra.
È la seconda fase dell'attacco verticale. Senza esitazione i quattro Alpini si calano con la schiena rivolta verso il vuoto e raggiungono velocemente il suolo con la tecnica del *rappelling*. Le corde vengono sganciate dalla fusoliera, l'elicottero si allontana e gli uomini si gettano verso l'obiettivo correndo tra le rocce. Improvvisamente un CH 47 materializzatosi alla destra della Cima Grande si posiziona in volo stazionario e consente la discesa con la tecnica del *fast rope,* dal portellone posteriore, di altri trenta Alpieri. Il dispositivo, una volta a terra, si apre e disegna sui prati una linea di assalto con le armi più potenti ai lati. Due cacciabombardieri AMX dell'Aeronautica Militare, il cui supporto di fuoco è stato richiesto dagli specialisti del *Joint Terminal Attack Controller* (JTAC), sorvolano l'area operativa. Siamo nelle fasi conclusive di un'azione concitata, complessa, probabilmente difficile da seguire eppure perfettamente coordinata. Un susseguirsi di attività che disorientano l'osservatore, quindi l'avversario, ove nulla è lasciato al caso. La sagoma inconfondibile del CH 47 riappare un'ultima volta per raccogliere un team delle Forze Speciali. Una decina di Alpini paracadutisti, vincolati ad un cavo agganciato al ventre del CH, lascia il luogo dell'attacco finale con la tecnica a grappolo. Gli operatori, una massa umana compatta e stretta attorno alla fune, oscillano nel vuoto in direzione del lago di Misurina.
Un AB 205 con a bordo i soccorritori militari recupera un commilitone ferito nell'azione. Sono le ultime, suggestive immagini di una giornata nella quale gli Alpini hanno dimostrato, ancora una volta, di possedere l'audacia e la professionalità necessarie a dominare la vertigine. L'ennesima attestazione concreta di coraggio, valore e abilità tecnica di donne e uomini al servizio del Paese.

Esercitazione "Una Acies 2019"

del Magg. RiSel Marco Scafati

Un'unica schiera di soldati. Perfettamente coordinata e in grado di sfruttare al massimo le tecnologie messe a disposizione per portare a termine i compiti assegnati. L'essenza della professione militare è tutta qui. E, messa in questi termini, potrebbe anche sembrare semplice. In realtà, per raggiungere livelli d'eccellenza sono necessari anni di addestramento e tante esercitazioni. Come quella, monumentale, che si è svolta lo scorso luglio in cinque regioni italiane (Calabria, Lazio, Puglia, Toscana e Valle d'Aosta) e ha coinvolto oltre 1.400 Allievi provenienti dalla Scuola di Applicazione di Torino, dall'Accademia Militare di Modena, dalla Scuola Sottufficiali di Viterbo, nonché dalle Scuole Militari "Nunziatella" e "Teulié". Ovvero tutti gli Istituti di Formazione dell'Esercito Italiano che, sotto il comando e la guida sapiente del COMFORDOT (COMando per la FORmazione, DOTtrina e Specializzazione dell'Esercito), preparano ogni anno fior fiore di professionisti, in grado di confrontarsi coi loro colleghi e primeggiare anche a livello internazionale, vista anche la padronanza della lingua inglese, fondamentale per interagire con forze armate alleate

Ufficiali, Marescialli, Allievi Ufficiali, Allievi Marescialli e Allievi delle Scuole Militari si sono addestrati insieme, e da qui la denominazione simbolica di *"Una Acies"*, per testare

le capacità (sia culturali che militari) richieste. Lo scopo di *"Una Acies"* è stato quello di far esercitare squadre/pattuglie, plotoni/sezioni e compagnie/batterie in attività in bianco e a fuoco. Nel dettaglio, esercitazioni a fuoco a livelli squadra e plotoni, elitrasporto tattico, combattimento nei centri abitati e nei boschi, pattuglie diurne e notturne in ambiente montano, impiego dei principali mezzi e sistemi d'arma in dotazione alla fanteria (Dardo, Freccia e Lince), alla cavalleria (Blindo Puma, Centauro e Carro Ariete), all'artiglieria (Pzh 2000 e FH70). E ancora, condotta di un'autocolonna con scorta di viabilità, sicurezza delle comunicazioni, *cyber defence*, procedure per la difesa chimica, biologica, radiologica, nucleare (CBRN), riconoscimento e distruzione di trappole esplosive, impiego dei mezzi del genio (ponte Bailey), impiego dei mezzi mobili campali. Nello stesso periodo è stato svolto, per il personale addestrato, il corso di pattugliatore scelto e quello di abilitazione al lancio con il paracadute ad apertura vincolata.

Squadra fucilieri in addestramento.

A supervisionare la fase addestrativa che si è svolta presso l'area della Cecchignola di Roma, presso la Scuola di Fanteria di Cesano e nel poligono di Monte Romano, è stato il comandante protempore del COMFORDOT, Generale di Corpo d'Armata Giovanni Fungo (attuale Sottocapo di SME), il quale ha spiegato che *"Prima di 'Una Acies' ogni Istituto Militare organizzava la propria campagna addestrativa, invernale o estiva. Con la pianificazione di 'Una Acies' siamo riusciti a coordinare personale in formazione proveniente da più realtà, evitando in tal senso sovrapposizioni e riuscendo a sfruttare al meglio le risorse addestrative disponibili. Dal punto di vista formativo abbiamo considerato l'importanza per gli allievi di conoscersi tra di loro sul terreno, in vista degli impegni futuri che li porteranno a cooperare nei vari reparti"*.

Incontro del personale addestrato con rappresentanti della stampa

A sorpresa anche il Capo di SME, Generale di Corpo d'Armata Salvatore Farina, ha voluto presenziare alla fase dell'esercitazione che si è tenuta alla Scuola di Fanteria di Cesano, la casa del progetto "Soldato Sicuro", assistendo alla dimostrazione sui metodi di combattimento militare e all'addestramento tattico con i nuovi sistemi di simulazione, sottolineando come si tratti di pratiche "a impatto ambientale zero".

Del resto, ha spiegato lo stesso Farina riferendosi anche all'altro progetto in essere, ovvero "Caserme Verdi", *"La Forza Armata vuole migliorare le condizioni di vita dei propri uomini e donne, ma anche rispettare l'ambiente, aumentando le capacità addestrative, riducendo i costi di esercizio e accrescendo l'efficienza"*.

NOTIZIE

L' Esercito veglia sulla "30ª Summer Universiade"

del Ten.Col. Giuseppe Celletti

Dal 3 al 14 luglio si è svolta in Campania la *30ª Summer Universiade*, inaugurata con una spettacolare cerimonia allo Stadio San Paolo di Napoli alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e delle più alte cariche dello Stato, e delle autorità locali. L'Esercito Italiano, al fine di incrementare le misure di sicurezza a tutela della manifestazione, ha fornito un concorso straordinario di 500 militari impiegati per la sorveglianza dei siti competitivi e obiettivi sensibili interessati all'evento sportivo, che ha coinvolto 63 impianti sportivi in tutta la Campania (di cui la metà a Napoli) e circa 8.000 atleti e rappresentanti delle delegazioni dei Paesi partecipanti. Tale ulteriore dispositivo di sicurezza è stato schierato in aggiunta a quello già in atto per l'Operazione "Strade Sicure".
La *Task Force* "Universiadi", alle dirette dipendenze del Comando Forze Operative Sud, ha garantito la sorveglianza continua di luoghi quali la Mostra d'Oltremare, la stazione marittima e lo Stadio San Paolo a Napoli, gli stadi di Caserta, Salerno, Avellino, Casoria, Pagani e Cava de Tirreni, oltre alle piscine, ai palazzetti dello Sport e al Campus Universitario di Fisciano (SA). Tra gli assetti schierati dall'Esercito anche 7 binomi cinofili del CEMIVET (Centro Militare Veterinario) che hanno partecipato alla fase di bonifica e controllo delle navi adibite a villaggio olimpico, prima dell'ingresso degli atleti e successivamente utilizzati nelle attività di controllo a personale e mezzi pesanti all'ingresso della stazione marittima
Quest'anno erano presenti 118 Paesi e la delegazione azzurra comprendeva 300 atleti, di cui 20 provenienti dal Centro Sportivo Olimpico dell'Esercito. L'Italia si è piazzata sesta nel medagliere, con un bottino di 44 medaglie, mentre sono stati quindici i podi conquistati, in varie specialità, dai nostri graduati. Un oro, un argento e un bronzo sono arrivati dalla ginnastica artistica con il 1° C.le Magg. VFP4 Carlotta Ferlito che ha conquistato uno splendido oro nel corpo libero, che arriva subito dopo il bronzo a squadre conquistato insieme alle compagne, tutte atlete dell'Esercito, il C.le Magg. Martina Rizzelli e il C.le Magg. Lara Mori, che si è aggiudicata anche un argento individuale alla trave. Ben 3 medaglie sono arrivate dalla scherma. Doppia medaglia per il 1° C.le Magg. Roberta Marziani, bronzo nella spada individuale e argento nella prova a squadre, e un bronzo nella spada maschile a squadre conquistato dal C.le Magg. Lorenzo Buzzi
Nel nuoto, il C.le VFP4 Matteo Ciampi ha conquistato un argento individuale nei 400 mt stile libero e uno nella staffetta 4x200 mt. s.l.. Altre due medaglie di bronzo sono arrivate nella staffetta 4x100 s.l. femminile per il C.le Magg. Aglaia Pezzato e il C.le Magg. Giulia Verona e ancora due bronzi nella 4x100 s.l. maschile per il C.le Magg. Ivano Vendrame e il C.le Magg. Giovanni Izzo. Infine, il VFP1 Chiara Di Marziantonio ha portato il Tricolore sul gradino più alto del podio grazie alla medaglia d'oro conquistata nel Tiro a volo nella specialità *skeet*, con cui si è conclusa l'intera manifestazione.

Sopra e sotto: *Militari impegnati in attività di controllo e sorveglianza.*

Nuovo elicottero da esplorazione e scorta AH-249

del Cap. Matteo Bergamo

Rendering grafico del Nuovo Elicottero da Esplorazione e Scorta.

In gergo tecnico, la dottrina militare colloca un elicottero come il Mangusta in una peculiare categoria definita "componente aeromeccanizzata". Una tipologia tanto unica nel suo genere, nel panorama della Difesa italiana, quanto indispensabile, perché caratterizzata da piattaforme elicotteristiche dotate di elevati livelli di mobilità e capacità di ingaggio, in grado di operare autonomamente (di solito in pattuglie composte da 2 elicotteri) o di supportare le forze nell'ambito di tutto lo spettro delle operazioni, senza incorrere nei condizionamenti imposti dal terreno. Proprio per questo, la disponibilità di unità aeromeccanizzate moderne ed efficienti costituisce un requisito irrinunciabile per operare con successo negli attuali scenari operativi, caratterizzati da una minaccia ibrida che impiega sempre più frequentemente equipaggiamenti e procedure tipici delle forze convenzionali. In tale contesto, infatti, gli Elicotteri da Esplorazione e Scorta garantiscono una tempestiva e mirata capacità di reazione, soprattutto in contesti complessi e in presenza di non combattenti (condizione che limita fortemente il ricorso al *Close Air Support* con gli assetti ad ala fissa), con evidenti benefici in termini di riduzione dei danni collaterali e, soprattutto, dell'esposizione al rischio delle proprie forze.

E qui entra in gioco il programma del Nuovo Elicottero da Esplorazione e Scorta (NEES): gli elicotteri Mangusta, infatti, esprimono ormai un limitato potenziale di evoluzione, in quanto la loro configurazione risulta saturata dai successivi aggiornamenti e, per di più, sono affetti da crescente obsolescenza e dall'inevitabile logorio derivante dall'intensivo impiego operativo, sovente in condizioni estreme. L'evoluzione del Mangusta è dettata quindi dalla necessità di assicurare continuità alla capacità aeromeccanizzata dello strumento terrestre, attraverso lo sviluppo e l'acquisizione di una piattaforma che dovrà operare efficacemente in tutti gli ambienti, con fenomeni climatici estremi e in qualsiasi condizione di luce, e garantire prestazioni elevate in termini di sopravvivenza, capacità di ingaggio, connettività e interoperabilità con gli altri assetti militari terrestri, navali e aerei, nazionali e NATO.

DETTAGLI DEL PROGRAMMA

Il programma per lo sviluppo e l'acquisizione dell'elicottero AH-249, o più semplicemente Nuovo Elicottero da Esplorazione e Scorta, è stato avviato agli inizi del 2013 e, in seguito alla stesura e all'approvazione dell'esigenza operativa e dei discendenti requisiti operativi da parte della Difesa ha portato, a gennaio 2017, alla stipula del contratto con la Società Leonardo per la fornitura dei prototipi in configurazione operativa iniziale *(Initial Operational Capability* - IOC).

Nel dettaglio, l'impresa per lo sviluppo della nuova macchina è stata

Realizzazione artistica del Nuovo Elicottero da Esplorazione e Scorta con ipotetica livrea desertica.

suddivisa in due fasi

- una fase iniziale, che si concluderà presumibilmente nel 2025 e che prevede la progettazione e qualifica di 1 elicottero prototipico (per le sole attività di sviluppo industriale) e di 3 elicotteri pre-serie (prototipi operativi che saranno "retrofittati" dall'industria una volta acquisita la configurazione finale dell'aeromobile), con il relativo supporto logistico;
- una fase successiva, che vedrà, in un arco di circa dieci anni, lo sviluppo e l'acquisizione di ulteriori 45 elicotteri in configurazione finale (*Final Operational Capability* - FOC), l'addestramento del personale (piloti, tecnici, istruttori), il supporto logistico decennale e la fornitura dei sistemi avanzati di simulazione.

Le tempistiche del programma sono ovviamente messe a sistema con la graduale dismissione dell'attuale linea A-129, secondo una tempistica che garantirà continuità alla capacità aeromeccanizzata.

CARATTERISTICHE TECNICHE

Configurazione e *performance*

La configurazione generale della nuova piattaforma ricalca quella del suo predecessore, con postazioni in tandem per l'equipaggio (pilota nella stazione posteriore, copilota-*gunner* in quella anteriore), profilo frontale ridotto, rotore principale pentapala (il rotore di coda sarà invece quadripala), carrello triciclo posteriore e le inconfondibili "alette" laterali per il trasporto dei carichi esterni, sotto alle quali potrà essere installato parte dell'armamento e i serbatoi del carburante ausiliario. Osservando tuttavia con attenzione i modelli grafici, è facile notare come il nuovo Elicottero da Esplorazione e Scorta abbia alcune differenze salienti rispetto al Mangusta: anzitutto le dimensioni maggiori. Senza contare il diametro del rotore principale (14,6m) l'AH-249 sarà più lungo di circa 3 metri rispetto al Mangusta, più alto e solo leggermente più largo (sebbene lo spazio vitale interno per l'equipaggio risulti notevolmente incrementato, cosa che renderà di certo felici i piloti); si è ritenuto essenziale, infatti, conservare il caratteristico profilo frontale ridotto, che riduce la sezione dell'elicottero esposta al possibile fuoco dell'avversario durante la fase di ingaggio. Per quanto riguarda il peso, la futura piattaforma occuperà invece un segmento diverso dal suo predecessore, elicottero "leggero" con peso massimo al decollo di 4.600 kg, andando a posizionarsi nella categoria degli elicotteri "medi", in quanto il peso massimo al decollo oscilla intorno agli 8.000 kg, di pura potenza. Gli attuali 944 cavalli di potenza massima continua erogabile da ciascun motore, infatti, saranno aumentati fino a circa 2.500, una scuderia di tutto rispetto in grado di garantire il livello prestazionale adeguato per un elicottero votato alla dinamicità, alla manovrabilità e alla rapidità di intervento. Inoltre, richiamando una celebre pubblicità che asseriva come la potenza nulla fosse senza il con-

Profilo obliquo.

trollo, i parametri e le prestazioni dei motori saranno gestiti in automatico da un moderno sistema FADEC (*Full Authority Digital Engine*) e supportati da una *APU* (*Auxiliary Power Unit*) in grado di alimentare gli impianti di bordo quando i motori sono spenti o in caso di avaria dei sistemi principali.
Non di minore importanza sono l'aumento della velocità e dell'autonomia, che passerà dalle 2 ore (a 115 nodi di crociera) alle 3 ore (a 140 nodi di crociera), e l'ampliamento del carico utile, che sarà di almeno 1.800 kg rispetto agli 800 attualmente garantiti dal Mangusta.
Per quanto riguarda, invece, i sistemi d'arma, piena fiducia è confermata al cannone da 20mm TM-197B, già installato sul Mangusta, proprio in virtù della grande affidabilità ed efficacia dimostrata nel corso degli anni di impiego operativo; sarà però dotato di un nuovo sistema di alimentazione delle munizioni, incrementate da 300 a 500 colpi. Ovviamente, l'AH-249 sarà dotato anche di missili aria-terra della famiglia Spike, già qualificati sul Mangusta, missili aria-aria, e di nuovi razzi da 70mm a guida laser. Infine, particolare enfasi è stata rivolta anche all'operatività in condizioni ambientali estreme: l'elicottero dovrà operare con temperature comprese tra i -35° e i +50° e sarà dotato di componenti in grado di assicurare la protezione da polvere, sabbia, neve, ghiaccio e dalla corrosione salina dovuta all'impiego in ambiente navale.

La Tecnologia al servizio dello strumento militare

In generale, se per la componente "estetica" possiamo riscontrare alcune similitudini con il Mangusta, lo stesso non vale per ciò che è celato sotto la fusoliera. E qui viene il bello. Sotto i centimetri di materiale composito verniciato color verde scuro si nasconde il cuore pulsante e di elevato valore della macchina; ciò che, oggi come in passato, permette al combattente in qualsiasi contesto di "fare la differenza sul campo" e di completare la propria missione con efficacia e in sicurezza: il potenziale tecnologico. L'architettura di Comando, Controllo, Comunicazioni e Computer (C4) dell'AH-249 è stata infatti pensata e ideata valutando lo stato dell'arte degli equipaggiamenti tecnologici in campo militare e avionico, con l'obiettivo essenziale di garantire ai piloti la miglior *situational awareness* possibile, soprattutto durante le più concitate e delicate fasi dell'impiego operativo. A tal riguardo, l'AH-249 sarà equipaggiato con nuovi sensori di navigazione che permetteranno, tra l'altro, al pilota

Profilo frontale del Nuovo Elicottero da Esplorazione e Scorta

di avere una visione a 360° dell'ambiente circostante, con una nuova moderna unità di puntamento e con un casco di volo di ultima generazione che garantirà all'equipaggio di fruire di tutte le informazioni relative al profilo prestazionale dell'elicottero e alla gestione dello scenario tattico.
Gli apparati radio principali saranno di tipologia SDR (*Software Defined Radio)*, per i quali è già stato previsto un abbondante set di forme d'onda che permetterà sia le comunicazioni LOS (*Line Of Sight)* e satellitari secondo quanto previsto dai più recenti *standard* del settore, sia l'interoperabilità nell'ambito della Forza digitalizzata e con i partner internazionali e NATO. Sarà inoltre garantita l'integrazione nei *network Link 16* e VMF, la connettività LTE e, capacità fondamentale, il NEES potrà effettuare la rice-trasmissione di dati, immagini e video, con il personale sul terreno e con altri assetti in volo, compresi gli aeromobili ad ala fissa o a pilotaggio remoto. L'elicottero sarà anche dotato di un moderno sistema di auto protezione ed è in via di definizione la capacità MUM-T *(Manned Un-Manned Teaming)*.

Il ruolo centrale dell'equipaggio nel progetto

Altro punto di forza dell'AH-249 è la grande sensibilità con cui il fattore "equipaggio" è stato posto al centro di tutte le attività per la definizione delle ergonomie di cabina, del posizionamento della strumentazione/pulsanti/comandi di volo e per l'ottimizzazione delle logiche di gestione dei sistemi, con il fine ultimo di ridurre il *workload* dell'equipaggio. Questo processo di valutazione della HMI *(Human Machine Interface)* è tutt'ora in corso e prosegue attraverso il diligente lavoro congiunto del personale dei Gruppi di Progetto dell'Esercito e del comparto industriale, il cui operato è anche alla base degli studi, della definizione e della selezione dell'equipaggiamento e dei numerosi sistemi del nuovo elicottero. Quanto precede è reso possibile anche grazie all'impiego di un simulatore avionico e di missione sviluppato *ad hoc* e denominato MTS *(Mission Task Simulator)*, che permette di testare e definire lo stress e il carico di lavoro dell'equipaggio (mediante apposite camere termiche e sensori in grado di rilevare l'innalzamento della temperatura corporea e del battito cardiaco alla comparsa degli eventi stressanti), mentre questo "vola" un set di missioni tipiche dell'elicottero da Esplorazione e Scorta in uno scenario tattico simulato.

L'elicottero AH-129 Mangusta

Un vanto, tutto italiano, che da 30 anni solca orgogliosamente i nostri cieli e che, con merito, si è ritagliato un ruolo di primo piano nel contesto operativo delle nostre Forze Armate. La storia ci porta indietro nel tempo, al lontano 1972, quando, di concerto con la società Agusta S.p.A. (oggi Leonardo Elicotteri), fu avviato un piano di studi relativo ad un derivato controcarro dell'A-109, per poter contrastare un'eventuale avanzata di forze corazzate avversarie nella pianura veneto-friulana. Nel 1981, abbandonata la soluzione "A-109 modificato", venne approvato il progetto di dettaglio che, l'anno seguente, portò alla nascita di un progetto per un elicottero completamente nuovo nel panorama europeo, dotato di capacità ogni tempo diurne e notturne, bassa visibilità ottica, IR, ridotta segnatura Radar e contraddistinto dall'attuale, caratteristico, profilo in tandem. Il primo esemplare di Mangusta fu consegnato all'Esercito Italiano nel 1990.

CONCLUSIONI

L'acquisizione del Nuovo Elicottero da Esplorazione e Scorta si annovera tra i principali programmi dell'Esercito Italiano in corso e non mancano le attenzioni di partner internazionali, nell'ottica di possibili cooperazioni. Le implicazioni e l'importanza del progetto vanno evidenziate nel più ampio contesto della capacità operativa generale dell'Esercito, in quanto la nuova piattaforma garantirà alla Forza Armata la necessaria continuità di impiego della componente aeromeccanizzata nelle operazioni tipiche della terza dimensione, con una piattaforma assolutamente moderna, efficace, performante e sicura. Una tappa fondamentale nell'ammodernamento degli assetti dell'Esercito e pensata per soddisfare i prossimi 30 anni di esigenze connesse ai contesti operativi in costante evoluzione.

a cura del Direttore

Il Direttore de Ilfattoquotidiano.it

Il Mediterraneo allargato, molto più che un ventennio fa, rappresenta un bacino di rilevanza geostrategica per l'intera Europa. Alla luce della volatilità politica dell'area, ritiene che l'impegno della Difesa italiana in questa zona sia idoneo a proteggere il ganglo vitale degli interessi nazionali?

Il Mediterraneo allargato è certamente il ganglo dei nostri interessi nazionali. In questo momento la situazione è diciamo "complicata", per usare un eufemismo. Dal punto di vista militare la preponderanza dei rapporti della Russia con la Siria rende, in prospettiva, la vicenda ancor più complicata anche perché, restando solo al bacino del Mediterraneo ristretto, i nuovi rapporti Russia-Turchia aprono un ulteriore scenario, quanto meno di cambiamento, che non sappiamo dove potrà condurre in prospettiva.
Poi non dobbiamo dimenticare che il governo italiano ha, di recente, stretto accordi col governo cinese per aprire la cosiddetta "Via della Seta" la quale, ovviamente, non si può considerare soltanto una via terrestre ma, più tradizionalmente, essa attraversa l'Oceano Indiano ed altri mari "critici". In quest'area, visto quello che continua ad accadere, chi se non la Difesa dovrà cercare di proteggere i nostri interessi nazionali?

La Libia, in particolare, e gli stati della fascia sub-sahariana sono afflitti da un'instabilità che è suscettibile di riverberare i propri effetti anche in Italia. In che modo reputa che l'impiego dell'Esercito Italiano in alcune zone-chiave dell'area (Libia, Niger, Mali, Ciad) contribuisca alla stabilizzazione di questi paesi ed al controllo dei traffici illeciti?

Io continuo a pensare che, se vogliamo fermare i flussi migratori, molto si può fare in mare ma molto altro va fatto non soltanto in Libia ma in tutte le repubbliche centrafricane, dove noi abbiamo dislocato già un contingente. Sono rimasto molto favorevolmente impressionato dalla visita del Presidente del Consiglio Giuseppe Conte in Ciad, perché il Ciad è uno snodo fondamentale.
Allora, io voglio tanto bene ai francesi, sono nostri alleati e considero Parigi la città più bella del mondo, però quando leggo che equipaggiamento francese viene trovato nelle mani delle milizie di Haftar, quando sento che le operazioni militari di Haftar venivano appoggiate anche dall'aviazione francese, quando vedo quanti consiglieri militari francesi operano in quella zona, risulta evidente che siamo amici sì, alleati, però cerchiamo di non farci cogliere di sorpresa. Noi abbiamo - se non sbaglio - circa 400 uomini a Misurata (Libia), che sono lì per l'ospedale da campo e per addestrare le forze regolari, quelle riconosciute dall'ONU. Per questo dico che è importante riuscire ad allargare

CURRICULUM VITAE

Peter Gomez è nato a New York, il 23 ottobre 1963; è un giornalista, saggista e *blogger* italiano di nascita statunitense. Dopo la scuola di giornalismo inizia a lavorare al quotidiano L'Arena di Verona. Nel 1986 approda a Il Giornale diretto da Indro Montanelli e lo segue a La Voce fino alla chiusura del quotidiano
Dal 1996 è inviato de L'Espresso, dove si occupa di tutti i più importanti casi di corruzione politica, giudiziaria e molto di mafia. Collaboratore di MicroMega, ha scritto una quindicina di saggi. Per 26 anni ha seguito tutti i principali scandali politici italiani e le tematiche connesse con la mafia.
Autore di decine di scoop è passato dalla cronaca giudiziaria al giornalismo investigativo. I suoi saggi, la maggior parte dei quali pubblicati con Marco Travaglio, sono stati nelle classifiche dei libri più venduti Nel 2009, lasciato L'Espresso, è tra i giornalisti fondatori de Il Fatto Quotidiano, di cui dirige dall'inizio la versione online e in cui gestisce un proprio blog Dal 2017 ne dirige la rivista mensile, FQ Millenium Da ottobre 2017, sul canale Nove, conduce La Confessione, dove intervista personaggi famosi.

la nostra influenza nelle repubbliche centroafricane. Dando infatti per scontato che la Libia non è allo stato controllabile e che questa situazione non sappiamo quanto durerà, una maggiore presenza italiana sarebbe auspicabile. È chiaro che i francesi non ci vogliono però, da quello che ho capito leggendo anche un po' di stampa africana - perché noi sul nostro website ci occupiamo anche di Africa - quando il presidente Conte è andato in Ciad ha fatto dei discorsi interessanti: si è parlato di un possibile invio di mezzi, non di militari, ma di mezzi italiani per le operazioni di pattugliamento, si è parlato di accordi in una particolare zona petrolifera. Ecco, io credo che quella sia la strada giusta.
È evidente che i francesi non ce la faranno passare così facilmente, tuttavia in Libia non gli sta andando così bene come sembrava all'inizio. Io ero molto sfavorevolmente colpito dalle critiche della stampa e di osservatori che dicevano "l'Italia ha sbagliato cavallo". Serraj è debole, tutto quanto volete, ma è riconosciuto dall'ONU. Quindi o affermiamo che l'ONU ha qualche senso oppure seguiamo politiche diverse e decidiamo di appoggiare il leader che pensiamo vincerà. Ma ciò non mi pare sia nel solco della tradizione italiana che, abitualmente, cerca di fare quanto sostiene l'ONU. Tant'è vero che siamo molto impegnati nelle missioni di pace all'estero (sulla base di risoluzioni ONU, ndr).
Sono rimasto molto impressionato dal ritorno in grande stile, in Italia e in tutto l'Occidente, dell'eroina. È sotto gli occhi di tutti che, dopo trenta anni, l'eroina sta tornando in questo Paese e una parte importante è di produzione afghana, non tutta ma in gran parte. Ne sia prova che come tutti sappiamo, o anzi come molti non sanno, i paesi in cui si hanno maggiori problemi con gli eroinomani sono l'Iran e l'Afghanistan. Io credo che il nostro Esercito, fintantoché noi restiamo in Afghanistan, può fare assolutamente molto. È noto che tutte le politiche di eradicamento tentate negli anni non hanno funzionato, però si può cercare di contenere maggiormente il fenomeno. Da questo punto di vista, secondo me, è importante quello che può fare l'Esercito da quelle parti. Questi sono gli scenari, diciamo dal punto di vista militare, che vedo più importanti e sui quali le Forze Armate possano fare molto.

La strage di Capaci e di via D'Amelio a Palermo, nel 1992, costituirono un punto di svolta storico nell'impiego dell'Esercito per il controllo del territorio e il rafforzamento delle misure di sicurezza. Quell'esperienza si è poi riversata nell'operazione "Strade Sicure", condotta in quasi tutta Italia con evidente soddisfazione della cittadinanza. Ritiene che l'impiego combinato dell'Esercito con le Forze dell'Ordine, adottato anche dai principali paesi della UE, debba essere ormai considerato una solida prassi istituzionale oppure debba restare nell'alveo dell'eccezionalità?

Io c'ero a Palermo in quegli anni e certamente è stata una svolta. Innanzitutto perché allora eravamo ancora nel periodo della leva obbligatoria ma, da quello che ricordo stando giù in Sicilia, i ragazzi erano tutti molto consapevoli dell'importante ruolo che avevano mentre, quando si faceva la naja, non si era particolarmente consapevoli del proprio ruolo. Inoltre fu un'operazione davvero proficua perché permetteva alle Forze di Polizia di fare il proprio mestiere e accrescere la sicurezza, ma principalmente si manifestava la presenza dello Stato sul territorio: cioè se tu vedevi che c'era un autoblindo nelle vicinanze, ci pensavi prima di fare determinate cose. Quindi, secondo me questa operazione è stata molto importante per le Forze Armate.

Militari in attività di pattugliamento presso lo stadio San Paolo (Napoli).

"Strade Sicure", forse, è oggi l'unico impegno che può essere considerato "normale": tutte le statistiche ci dicono che i reati sono in calo, tuttavia la percezione di insicurezza non cala ma non possiamo prendercela con la gente perché dice che ha paura. Se la gente chiede sicurezza, c'è poco da fare e quindi il fatto che si "veda" lo Stato dà sicurezza. Se in una periferia si fanno transitare dei militari, la cosa garantisce sicurezza e il cittadino dice: c'è lo Stato che pensa a me. È solo una questione psicologica? Forse sì ma non è importante perché se in un luogo si schierano militari in servizio è difficile organizzare uno scippo o una rapina proprio lì davanti! Questo (impiego dei militari, ndr) secondo me è una cosa positiva e può essere appagante anche per i militari di professione perché, nel momento in cui essi non si trovano impegnati in esercitazione o in missione, a mio avviso emerge anche la prospettiva di fare qualcosa di utile per il Paese.
l'Italia è tra i pochi paesi in Europa in cui, grazie al cielo, non ci sono stati attentati: la presenza dell'Esercito in luoghi affollati, di raduno, garantisce almeno che vi sia qualcuno che sa come intervenire. Intendo dire, insomma, che se nel 2016 a Nizza (84 morti, tra cui 6 italiani, nrd) ci fossero stati dei militari con le autoblindo piazzate sul lungomare della strage, magari quel camion avrebbe potuto causare meno vittime o non sarebbe riuscito a passare.

Molti, da qualche tempo, invocano il ripristino del servizio militare obbligatorio per i giovani, sospeso circa 15 anni fa. Cosa ne pensa?

Io penso che nel nostro tempo sia inutile la leva obbligatoria. Oggi, per come operano le Forze Armate, non è necessario avere centinaia di migliaia di persone. Insomma un soldato professionista, dal punto di vista operativo, è certamente più capace di un ragazzo che fa un anno di leva. Può essere utile per i ragazzi, certamente! Ma allora, se vogliamo introdurre qualcosa di obbligatorio, possiamo anche prevedere il servizio civile. A mio avviso è bello dare un anno della propria vita allo Stato, alla collettività ma non credo che sia particolarmente utile per le Forze Armate italiane. è un dibattito solo politico e anche i tecnici, che siete voi, dovrebbero esprimersi.

Il modello "Duplice Uso Sistemico" dell'Esercito prevede l'impiego di capacità, tecniche e risorse di Forza Armata in condizioni straordinarie con le componenti civili della nazione e sta conoscendo uno sviluppo sempre più ampio: dal controllo del territorio agli interventi qualificati in caso di terremoti; dagli incendi boschivi alla cooperazione in campo accademico; dalle catastrofi naturali ai Giochi Olimpici. Come valuta questa prospettiva d'impiego?

Io trovo che sia molto positivo quello che fa la Forza Armata nel caso dei grandi eventi. Oggi c'è una percezione molto diversa dell'Esercito; una consapevolezza che è cambiata, cambiatissima, e non si tratta di essere militaristi o antimilitaristi. Infatti, io trovo che oggi vi sia una maggiore conoscenza da parte dei cittadini che, secondo me, è dovuta anche all'impegno costante, al fatto che i militari si fanno vedere tra la gente e che la professione militare viene considerata un lavoro come un altro. Penso, difatti, che gli italiani abbiano finalmente compreso che fare il militare, la carriera militare, sia un lavoro non diverso dagli altri, con una sua peculiarità. È un lavoro che però guarda per forza alla collettività e questo è bello.

Militari italiani in Afghanistan.

Prendere in giro

"Prendere in giro" è un'espressione utilizzata comunemente nel linguaggio di tutti i giorni. Il suo significato rappresenta l'azione del farsi scherno di qualcun altro e dei suoi sforzi che, per quanto possano essere intensi, non producono alcun risultato apprezzabile, risultando dunque inutili. Come quelli, e qui sta l'origine di questo modo di dire, dei soldati che venivano "presi a giro", ovvero costretti all'interno di un anello di forze ostili: tale manovra di accerchiamento li privava di qualsiasi collegamento con le basi di partenza costringendoli alla resa, pena l'annientamento.

Promossa dallo Stato Maggiore dell'Esercito - Centro Pubblicistica dell'Esercito.

1. **OBIETTIVO**

   Valorizzare il lavoro svolto dal personale dell'Esercito in Italia e nelle missioni fuori area attraverso degli scatti fotografici.
   La "sfida" è aperta a tutto il personale dell'Esercito, militare e civile.
   Le foto devono cogliere un dettaglio, un'emozione, mettere in evidenza le capacità militari e professionali del personale di ogni Arma/Corpo/Specialità dell'Esercito Italiano.

2. **UTILIZZO DELLE IMMAGINI**

   Le immagini saranno utilizzate a corredo di articoli pubblicati su "Rivista Militare" e, principalmente, per selezionare la foto di copertina.
   Le immagini potranno essere scattate con fotocamere digitali, tablet, smartphone. I file dovranno essere in formato JPEG, con una dimensione di almeno 5 MB e 300 dpi per file. Sono ammesse fotografie a colori e in bianco e nero "possibilmente" con inquadrature in formato verticale e, in seconda battuta, in orizzontale.
   Le fotografie dovranno pervenire al seguente indirizzo di posta elettronica rivistamilitare.ei@gmail.com corredate da una didascalia esplicativa, da cui si evinca luogo, contesto e attività. Specificare anche l'Ente di appartenenza e la specialità.
   I partecipanti alla "sfida" autorizzano il Centro Pubblicistica dell'Esercito a riprodurre e utilizzare a titolo gratuito e senza limiti di tempo le immagini pervenute (sarà richiesta apposita liberatoria in caso di pubblicazione della/e foto).
   I diritti relativi alle opere presentate restano di proprietà dell'autore, ma il CPE si riserva di utilizzare il materiale fotografico a scopo archivistico, divulgativo, promozionale, didattico e culturale. Sarà in tal caso garantita la citazione dell'autore.

3. **PREMIO**

   Gli autori delle foto pubblicate in una delle pagine di copertina riceveranno un abbonamento annuale omaggio alla "Rivista Militare" ed un volume. Agli autori delle foto pubblicate all'interno del giornale sarà inviata una copia del numero.

NOTA:
Si rammenta il rispetto delle norme per la sicurezza delle informazioni nonché di quelle afferenti alla sicurezza sul lavoro.

(C.le Magg. Ca. Sc. Paolo Massardi - Comando Truppe Alpine)

PENSIERO

Le Information Operations

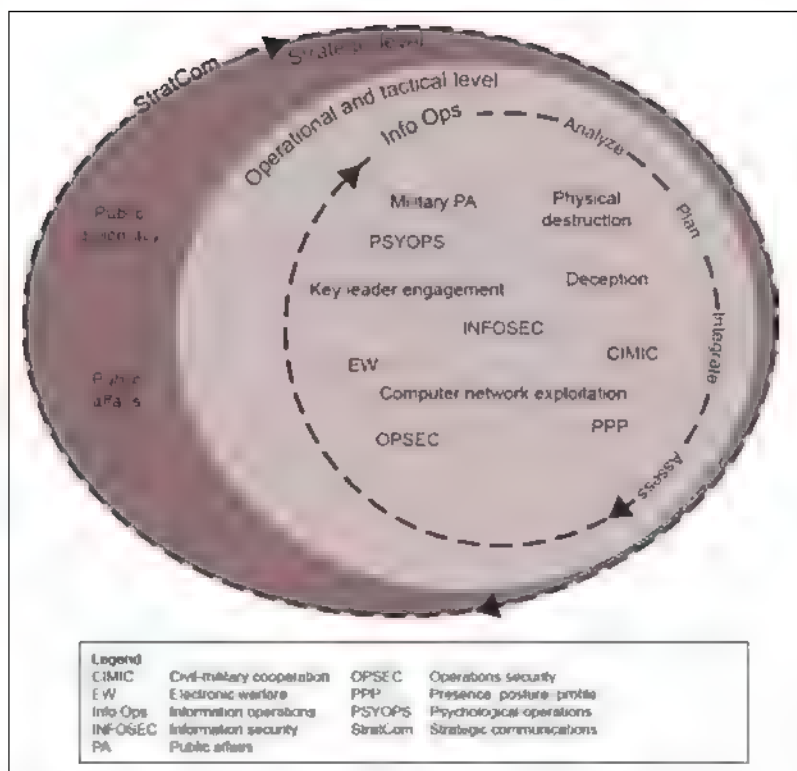
Situazione, formazione e sviluppo

del Ten. Col. Nico Caiazza

Disseminazione volantini in Afghanistan da C-130.

Le *Information Operations (Info Ops)* sono una funzione di *staff* preposta all'analisi dell'ambiente informativo (1), alla pianificazione, all'integrazione e alla successiva valutazione di capacità/funzioni militari che svolgono attività informative (2) e comunicative, al fine di creare gli effetti desiderati sulla volontà, comprensione e capacità di avversari, potenziali avversari e *audience* autorizzata a supporto degli obiettivi della missione (3).

Nei moderni scenari, la condotta di operazioni può prevedere un ampio spettro di conflitti che hanno visto prevalere, dal dopoguerra a oggi, minacce ibride e asimmetriche caratterizzate da complessità e incertezza. Ciò ha imposto un nuovo modo di impiegare lo strumento militare, che affonda le sue radici in un contesto multidimensionale più comprensivo e inclusivo anche dei fattori politici, economici, socio-culturali, infrastrutturali e informativi di un'area di operazione (conosciuto in ambito NATO con l'acronimo PMESII).

In tale contesto, acquisiscono maggiore rilevanza quelle discipline, come le *Info Ops,* che attraverso l'applicazione del cosiddetto *soft power,* agiscono da moltiplicatore di forze. Attraverso la conoscenza delle capacità e tecniche che costituiscono le attività informative e del ruolo che esse giocano nell'ambiente informativo, è infatti possibile modificare il comportamento di *decison makers*, ovvero di *audience* selezionati per il raggiungimento di effetti desiderati a lungo termine. Le attività letali, nonostante la conseguenza immediata di modificare un comportamento, nei più recenti interventi militari hanno generato danni collaterali

Relazioni tra le StratCom e le Info Ops ai livelli strategico, operativo e tattico.

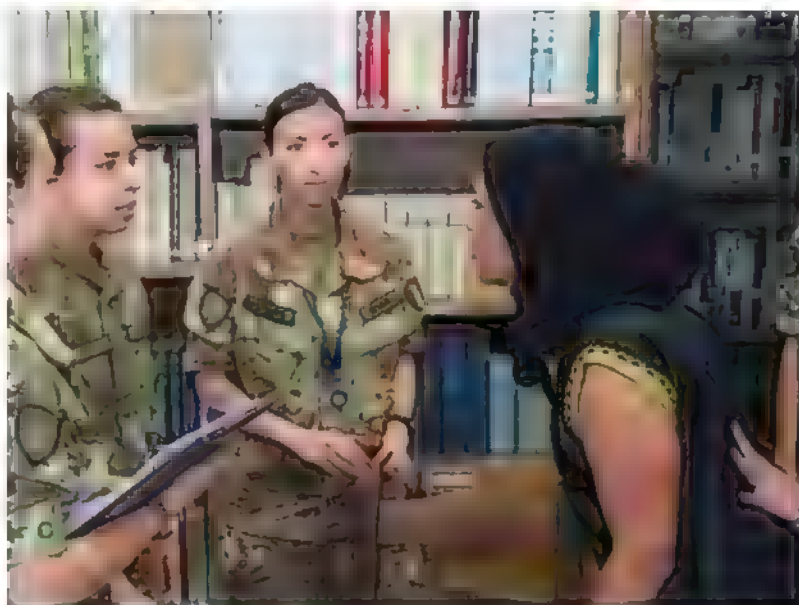
e perdita di consenso nell'opinione pubblica locale e internazionale, contribuendo ad una maggiore destabilizzazione, anziché a pacificare le aree di intervento

Allo staff *Info Ops* si attribuiscono così competenze di integrazione, direzione e sincronizzazione tra l'impiego della tradizionale *Physical Destruction* con strumenti e capacità alternative quali le *Psychological Operations* (PSYOPS), *la Civil Military Cooperation* (CIMIC), le *Operations Security* (OPSEC), l'*Electronic Warfare* (EW), le *Cyber Operations*, la *Deception*, il *Presence Posture and Profile* (PPP), l'*Engagement*, oltre ad attività di coordinamento con il *Public Affair* (PA) e con le altre *Special Capabilities.*

Le *Info Ops* analizzano l'ambiente informativo come il luogo in cui individui, gruppi, organizzazioni, *media*, *leader* e *decision makers* interagiscono, raccolgono, condividono e valutano informazioni che orientano le scelte e/o influenzano le decisioni di un determinato pubblico. Rappresentano pertanto una parte integrante del piano militare, al fine di produrre gli effetti desiderati sull'ambiente operativo in generale e nell'ambiente informativo più in particolare.

Di conseguenza, esse agiscono per produrre effetti su tre aree, al fine di

- indurre, rafforzare, convincere, incoraggiare comportamenti, atteggiamenti e percezioni di individui e/o gruppi a supportare gli obiettivi della missione (es. attraverso le PSYOPS, il CIMIC, l'*Engagement*, il PPP, i *Social Media*);
- preservare e proteggere in maniera continuativa la libertà di manovra all'interno dell'ambiente informativo, attraverso la difesa dei dati e delle informazioni che supportano i decisori e i processi decisionali della missione (es. le OPSEC);
- contrastare la propaganda e le funzioni/capacità di C2 (*Command and Control*), che supportano il processo decisionale avversario (es. EW, *Deception*, operazioni cibernetiche, distruzione fisica).

In un contesto operativo dove il rapporto tra effetti letali e psicologici/cognitivi è funzione dell'intensità del conflitto (nelle campagne *combat* prevale la componente letale, mentre in quelle *security, peace support* e *peace time military engagement* si ricercano maggiormente effetti psicologici/cognitivi), la sincronizzazione e il coordinamento degli assetti di supporto a favore delle forze di manovra risultano

Corso "Female Engagement Team" al Multinational CIMIC Group. Attività di Role Playing

Il Comandante della Kosovo Force pro tempore, Gen.D. Giovanni Fungo, in un'attività di Key Leader Engagement *con l'allora Capo di Stato Maggiore della Difesa serba, Generale Diković (2017).*

essenziali per gestire unitariamente gli effetti, al fine di conseguire un impatto sinergico a favore dello sviluppo della manovra amica. Il Comandante della forza militare ha, quindi, l'esigenza di avvalersi di un referente unico per la gestione delle funzioni, capacità e assetti che operano nell'ambiente informativo, al fine di:

- impiegare le risorse in modo unitario ed efficiente;
- evitare la duplicazione degli stessi effetti e/o di provocarne di indesiderati;
- coordinare, sincronizzare e indirizzare gli sforzi verso gli obiettivi della missione e le *guidance* del Comandante.

Si ritiene che l'Italia debba cogliere l'opportunità di assurgere a *leader* internazionale in un comparto, quello delle attività informative, a cui è già culturalmente, storicamente e naturalmente votata, grazie anche a capacità presenti e già affermate in ambito internazionale (vedasi il 28° reggimento Comunicazioni Operative, *il Multinational CIMIC Group*, il 33° reggimento EW e il neo costituito Comando Interforze per le Operazioni Cibernetiche). Ciò si rende ancor più necessario considerando che la NATO ha di recente approvato la *Policy* sulla Comunicazione Strategica (4) che prevede la costituzione di strutture che riuniscano, integrino e coordinano sotto uno stesso Direttore le attività informative. In particolare, viene evidenziata la stretta relazione tra *Info Ops* e PSYOPS e il loro coordinamento con il PA, che continua

Lezione tenuta durante il corso "Information Operations Staff Planning" presso il Centro Fires Targeting Info Ops *(CFTIO).*

Op. Antica Babilonia IX. Attività di disseminazione di prodotti stampati da parte della Task Force PSYOPS.

a mantenere il ruolo di consulente del Comandante.
A questo riguardo, dopo un'interruzione di quattro anni, sono riprese le attività formative della Sezione *Info Ops* del *Centro Fires Targeting and Info Ops* (CFTIO) dell'Esercito Italiano, inquadrata nel Comando Artiglieria, a favore di Ufficiali e Sottufficiali della Forza Armata e del comparto Difesa. In particolare, sono state svolte le seguenti attività:

- il corso "*Information Operations Staff Planning*" tenutosi presso il CFTIO;
- il 1° e 2° corso "*Info Ops orientation*" rivolto ai *key elements* e ai Comandanti di reggimento, battaglione e di compagnia, rispettivamente del Comando Brigata "Aosta" (mese di marzo) e della Brigata "Granatieri di Sardegna" (mese di giugno), a premessa della loro immissione in Teatro Operativo libanese;
- indottrinamento *"Info Ops"* rivolto ai *key elements* del Comando nazionale del livello operativo del *Joint Deployable Command* (JDC) di stanza a Roma, propedeutico per l'Esercitazione "Joint Stars 2019";
- cattedre itineranti a favore degli Istituti di formazione (ad esempio il Corso di Stato Maggiore),
- presentazione ai seminari sulla "manovra" organizzato dal COMFORDOT, presso la Scuola di Cavalleria, e sul *targeting* organizzato e svolto presso il Comando Artiglieria a Bracciano.

A queste opportunità formative si affianca anche la necessità di prevedere un'adeguata preparazione che consenta al personale *Info Ops*, che opererà negli *staff* dei vari livelli ordinativi, di acquisire le conoscenze richieste nei settori di pianificazione, *Intelligence, Assessment, Targeting ed Engagement*. Al riguardo, è stata avviata una collaborazione tra il CFTIO e il Comando NATO di NRDC-ITA per integrare il percorso formativo del personale *Info Ops* con esercitazioni e momenti addestrativi che potranno essere svolti già a partire da quest'anno.
Lo sviluppo di questa importante funzione, nonostante veda oggi le capacità comunicative nazionali disperse, trova naturale collocazione in tutte le procedure atte a conoscere e influenzare. In particolare, può dare un forte impulso anche ad altri processi sviluppati presso il CFTIO, come per esempio il *Targeting* che consente al comandante di decidere la migliore opzione per conseguire gli obiettivi prefissati.

NOTE

(1) L'ambiente informativo (*Information Environment*) è l'insieme dello spazio cognitivo, fisico e virtuale nel quale individui, organizzazioni e sistemi comunicativi ricevono, processano e trasmettono le informazioni (AJP 3.10 "*Information Operations*").
(2) Le attività informative *(Information Activities)* sono azioni pianificate e condotte per influenzare l'ambiente informativo e/o i sistemi di informazione. Le attività informative possono essere sviluppate e svolte da qualsiasi attore e includono le misure di protezione (PSE 3.10 *Information Operations*).
(3) Definizione tratta dalla PSE 3.10 *Information Operations*.
(4) La Comunicazione Strategica *(StratCom)* si definisce come l'impiego multidimensionale e sincronizzato di tutte le risorse di comunicazione della Nazione teso a informare, influenzare e persuadere *audience* specifici (individui, gruppi di interesse e Stati), al fine di creare, rafforzare o mantenere le condizioni favorevoli per il perseguimento degli interessi di difesa e sicurezza nazionali.

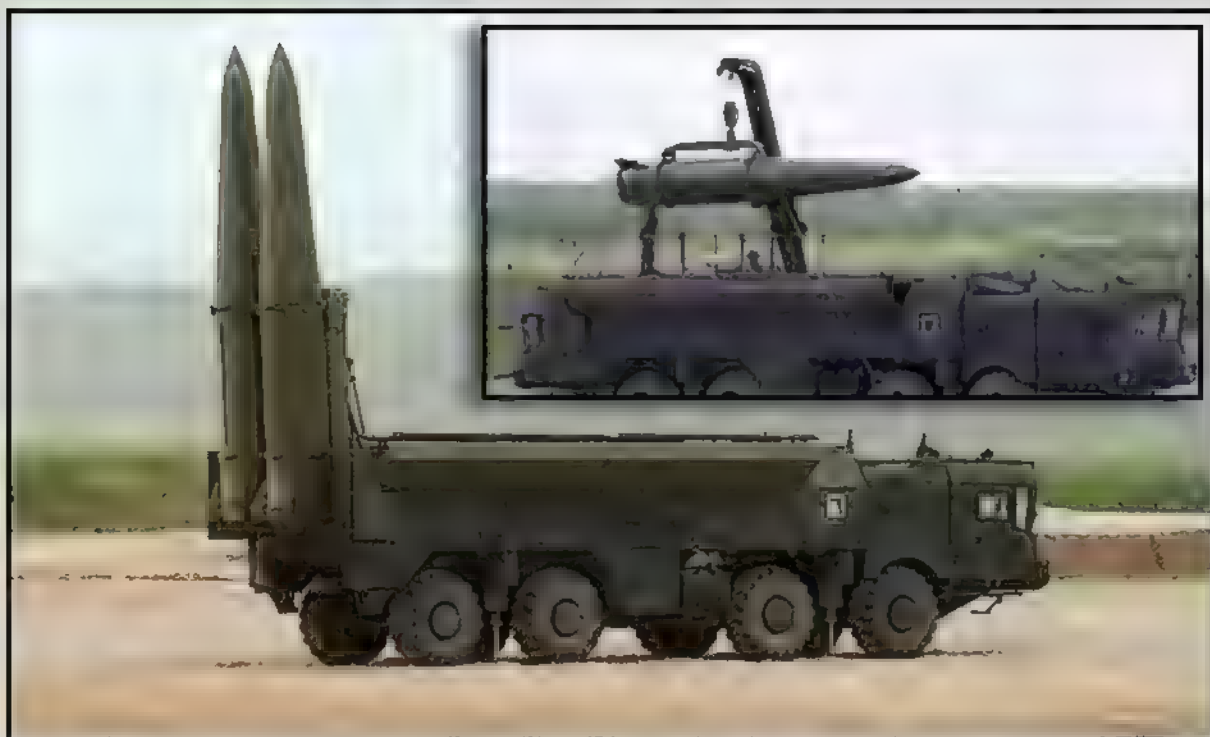
Nuove tensioni nucleari

del dott. Antonio Ciabattini Leonardi

Gli Stati Uniti sono usciti dall'accordo sui missili a medio raggio siglato nel 1987 da Reagan e Gorbaciov accusando la Federazione Russa di violarlo da anni e incassando il sostegno della NATO. Eliminare il patto che ha cancellato la Guerra Fredda rende più fragili gli attuali equilibri strategici ma ravviva il dibattito sulla dissuasione nucleare.

L'allora Segretario Generale sovietico Gorbaciov e il Presidente statunitense Reagan firmano il trattato INF.

Le opinioni espresse nell'articolo rappresentano il pensiero dell'autore e non riflettono necessariamente il punto di vista della Forza Armata.

Gli Stati Uniti, il 2 febbraio 2019 hanno sospeso unilateralmente il trattato INF *(Intermediate-Range Nuclear Forces Treaty)* sullo smantellamento dei missili nucleari a raggio intermedio, capaci di colpire soprattutto l'Europa, firmato da Reagan e Gorbaciov nel 1987 per sancire di fatto la fine della Guerra Fredda. La procedura ha avuto una durata di sei mesi, al termine dei quali, il 2 agosto, han-

Missile balistico russo Iskander M., nel riquadro, missile da crociera russo 9M729 Novator

no ufficializzato il loro ritiro.
Il recesso è motivato dal fatto che la Federazione Russa avrebbe violato il trattato per anni mettendo a rischio gli interessi americani sul fronte della sicurezza nazionale. Il riferimento di Washington è a due battaglioni di missili da crociera 9M729 Novator schierati ai confini orientali della Federazione Russa e ai missili balistici Iskander M tra Polonia e Repubbliche Baltiche e in Crimea con un raggio di 480 chilometri ma rapidamente estendibile e con capacità di superare le attuali difese antibalistiche americane. Ma le accuse sono reciproche. Anche Mosca contesta agli Stati Uniti di non avere rispettato l'accordo con il suo scudo antimissile nell'Europa dell'est, basato su missili intercettori che potrebbero facilmente diventare armi offensive e che comunque rompono l'equilibrio delle forze in campo. La Russia sostiene, quindi, che questa decisione dimostra solo la riluttanza della controparte verso qualunque tipo di dialogo e che in realtà era già stata presa da tempo.
Il sistema sotto accusa, il 9M729, secondo Mosca non violerebbe il raggio d'azione previsto dall'accordo, che va da un minimo di 500 chilometri a un massimo di 5.500. Sarebbero stati gli americani a non rispettare il trattato varie volte, ad esempio quando hanno installato in Europa l'*Aegis Ashore Missile Defense System*. Quest'ultimo è un sistema che, secondo gli Stati Uniti, ha solo capacità intercettatrici mentre per Mosca, con i suoi radar, consente agli americani di "guardare" in profondità lo spazio aereo russo e i suoi missili potrebbero rivelarsi in grado d'ingaggiare anche le traiettorie disegnate dai velivoli di rientro prodotte da un eventuale attacco missilistico russo. Oltretutto, il sistema di lancio verticale Mk-41, impiegato per gli intercettori Standard SM-3, è idoneo anche per i missili da crociera Tomahawk, semplicemente cambiandone il software, cosa che desta ulteriori preoccupazioni.
Il passo indietro del Presidente

Intercettore statunitense Standard SM-3.

Trump sulla non proliferazione degli armamenti nucleari e l'ipotesi di un nuovo trattato in tale settore è diretto non solo alla Russia ma anche ad altri Paesi, a partire dalla Cina. Pechino, non essendo vincolata al rispetto di tale accordo, ha sviluppato in questi decenni un arsenale basato in gran parte proprio su razzi nucleari a medio raggio censurati dal patto INF.
Reagan, negli anni Ottanta, aveva un solo avversario, l'Unione Sovietica. Trump ne ha due, la Federazione Russa e la Cina. Analoga però è la strategia scelta: nuovi negoziati sotto la pressione di una corsa agli armamenti che né l'una né l'altra potranno alla lunga sostenere. L'8 dicembre 1987, Reagan e Gorbaciov firmarono quei protocolli con grande soddisfazione di tutti. Con un tratto di penna i due leader si impegnavano a eliminare ben 2.692 missili (846 americani e 1.846 russi) e a non costruirne altri. A questo risultato si era arrivati solo dopo che Reagan

aveva lanciato un massiccio programma di riarmo convenzionale e nucleare e, soprattutto, dopo avere annunciato il progetto di uno scudo spaziale. Un progetto all'epoca più ipotetico che reale, che Gorbaciov però aveva preso sul serio.
Temeva che i suoi missili intercontinentali divenissero obsoleti. Si dissanguò, quindi, in una impossibile competizione.
Dopo oltre trent'anni l'Urss non esiste più. La Russia di Putin, superato lo sbandamento della transizione, mira a recuperare un prestigio da superpotenza rinnovando proprio l'arsenale proibito, secondo la denuncia del Segretario di Stato americano Mike Pompeo. Quegli ordigni dalla gittata limitata sono i più efficaci nei conflitti regionali di un mondo non più bipolare. E qui s'innesta l'altra superpotenza.
La Cina del paradosso denghiano è oggi una potenza nucleare proprio nel corto e medio raggio e il suo arsenale è il più moderno in questo settore. Non a caso la NATO ha reagito alla decisione americana con un documento in cui si afferma che gli Stati membri "sostengono pienamente la decisione degli Stati Uniti di sospendere l'adesione al Trattato sulle forze nucleari a medio raggio con la Russia". La NATO riconosce che da parte di Mosca c'è stata un'aperta violazione dell'accordo con lo sviluppo del sistema 9M729. Trump rispolvera anche lo scudo reganiano diventato nel frattempo molto più fattibile.

IL RISCHIO DI UNA CORSA AGLI ARMAMENTI

Tutto ciò rientra nella strategia dell'attuale amministrazione di mettere in discussione gli accordi percepiti come penalizzanti e troppo onerosi per l'America. Trump lo ha fatto sistematicamente, dalla trattativa sul clima all'accordo NAFTA, *(North American Free Trade Agreement)* all'accordo sul nucleare iraniano.
È quindi una delle declinazioni di *"America first"*, giustificata, agli occhi del Presidente Usa, dalle violazioni russe che già Obama aveva denunciato.
La strada della rinegoziazione, con nuovi condizioni più favorevoli per l'America, è stata quella seguita con Messico e Canada per il NAFTA e, va detto, con un discreto successo. Ma in questo caso la Russia (sulla sicurezza) e la Cina (sui dazi) sono interlocutori ben più complessi e gli esiti meno prevedibili. Quello di una nuova corsa agli armamenti, anche nucleari, è uno scenario senz'altro aperto. La Russia, come peraltro ribadito da Putin, nel dicembre scorso, in risposta al ritiro americano dal Trattato, adatterà i missili di gittata intermedia, già dispiegati in mare o in cielo, affinché possano essere lanciati da terra. Il suo Ministro della Difesa Serghej Shojgu non ha perso tempo. Nei commenti d'apertura di una teleconferenza con i vertici militari, a febbraio, ha sostenuto che, entro due anni, la Russia sarà pronta a creare una versione terrestre dei missili Kalibr, che hanno dimostrato il loro valore in Siria, e di missili ipersonici a lungo raggio. Gli Stati Uniti, ha aggiunto Shojgu, stanno attivamente lavorando per creare missili da terra con un raggio di tiro di oltre 500 chilometri, che va oltre i limiti dell'accordo. Il Presidente Putin ha, perciò, stabilito l'adozione da parte del Ministero della Difesa russo, di misure speculari di rappresaglia.
Mosca aveva lanciato per la prima volta 26 missili Kalibr il 7 ottobre 2015, da un incrociatore situato nel Mar Caspio, per colpire i ribelli siriani a 1.500 chilometri di distanza. Inoltre Putin aveva svelato nel marzo 2018 una nuova generazione di armi "invincibili", tra cui un aliante ipersonico chiamato "Avangard" da montare sui nuovi missili intercontinentali Sarmat.
Come ai tempi della Guerra fredda, Trump sembra voler puntare ad infliggere forti costi al bilancio della difesa russa, già sotto stress dopo la crisi economica recente. È una scommessa pericolosa, che sottovaluta forse la resilienza di Mosca. Difatti il Ministro degli Esteri Serghej Lavrov ha affermato che il suo Paese non è interessato a dare il via a una nuova corsa agli armamenti, tuttavia farà quanto necessario per difendersi dalla minaccia che deriva dall'uscita degli Stati Uniti dal trattato.

Missile russo Kalibr.

Con lo schieramento nel 2017 dei missili da crociera Novator (SSC-8 codice NATO) che violavano il trattato INF e con i recenti test del micidiale aliante ipersonico da 4000 chilometri "Avangard", Putin ha forse dato motivo agli americani per smarcarsi dall'accordo. Non ha sicuramente aiutato, ma la decisione annunciata dal Segretario di Stato Pompeo va letta all'interno dei sempre più complessi rapporti fra Russia e Stati Uniti: Ucraina, Siria, sanzioni. È una decisione, in sostanza, figlia di una stagione. Con la fine del trattato le due potenze hanno ormai le mani libere per sviluppare i nuovi missili terrestri. Anche il futuro degli accordi START per limitare le armi nucleari intercontinentali, che scadrà il 5 febbraio 2021, è ora in discussione. Ma piuttosto che in Europa, la vera corsa agli armamenti sarà nel Pacifico, dove sia la Russia sia gli Stati Uniti temono il crescente arsenale cinese che non è mai stato ristretto da alcun trattato.
L'Europa è in mezzo. Ricordiamo tutti il pesante dibattito del passato sugli euromissili e sul loro posizionamento nel Vecchio Continente. È un dibattito che si era chiuso con l'accordo del 1987 e che può tornare di attualità in un momento in cui i rapporti fra Russia e Stati Uniti sono sempre più complessi. I Paesi dell'Unione Europea non sono parte dell'accordo ma sono quelli che ne hanno beneficiato maggiormente e le opzioni che deriverebbero dall'installazione di nuove armi sono tutte decisamente peggiori rispetto alla situazione attuale che prevede la totale assenza di tali armi.

CONCLUSIONI

I sistemi IRBM *(Intermediate Range Ballistic Missile)* contemplano razzi (solitamente a due stadi) progettati per sganciare una o più testate a distanze regionali invece che intercontinentali. Questa classe di armamenti venne eliminata dalle forze statunitensi e russe con il trattato in oggetto. Ma ciò non impedì il loro rapido diffondersi in diversi punti caldi del pianeta, nonostante gli sforzi internazionali per limitare l'esportazione di tecnologie missilistiche balistiche. Da oltre un decennio Washington e Mosca hanno cercato di coinvolgere gli altri Paesi. Nel 2007 proposero all'ONU di estendere la proibizione di tali missili all'intera comunità internazionale, ma coloro che si erano nel frattempo dotati di tali lanciatori non volevano oramai rinunciarvi. È in questo profondo cambiamento di clima che è maturata la decisione americana di ritirarsi. Non influenzata dai limiti del trattato, la Cina ha costruito un enorme arsenale terrestre di missili balistici e da crociera a corto e medio raggio, come parte della sua più ampia modernizzazione militare. Questo potente arsenale gli consente di sfidare gli Stati Uniti e le forze alleate nel Pacifico occidentale, e ha causato notevole preoccupazione per l'Esercito russo che manca di missili simili.
In merito all'INF, già l'Amministrazione Obama aveva accusato la Federazione Russa di violarlo, sperimentando e schierando un nuovo missile da crociera lanciato da terra (GLCM). Mosca aveva respinto ogni addebito, rispedendo le accuse al mittente. Per quanto forti e diffusi fossero i dubbi sull'effettiva utilità di un trattato che esclude da qualsiasi limitazione i missili intermedi lanciati dal mare oppure dall'aria, il suo rispetto era importante. Sotto questo punto di vista, è necessario porre in rilievo come la Federazione Russa avrebbe iniziato a spen-

mentare un missile da crociera non conforme all'accordo già nel 2008, vale a dire diversi anni prima della crisi ucraina culminata nell'annessione della Crimea.
L'Amministrazione Obama rispose con sanzioni alla presunta violazione dell'INF da parte della Federazione Russa, ma il Congresso ha sempre spinto per un'azione più incisiva. Dal 2011, l'allora Presidente, tentò inutilmente di riportare la Federazione Russa nell'osservanza del trattato attraverso l'imposizione di un pacchetto di misure economiche.
La decisione attuale potrebbe spingere la Russia a schierare, molto più velocemente degli Stati Uniti, nuovi missili non conformi a tale trattato. Almeno, a quanto è dato sapere, lo sviluppo di un nuovo GLCM non risponde a una particolare esigenza strategica del Dipartimento della Difesa, anche perché gli Stati Uniti dispongono di un gran numero di sistemi aerei e marittimi in grado di minacciare gli stessi obiettivi. I nuovi sistemi missilistici sono ancora nella fase di ricerca e sviluppo e, semmai, al momento, gli USA considererebbero l'ipotesi di ridislocare missili convenzionali, attualmente a bordo di navi e sottomarini, che in breve tempo si potrebbero adattare al lancio da terra.
Nel corso degli ultimi anni, il nucleare è tornato in cima alla lista delle questioni strategiche, sebbene a tenere banco siano state le guerre dei jihadisti in Africa e in Medio Oriente. A ridargli centralità è stata la crescente tensione nell'"estero vicino" russo. Il Presidente Putin non ha esitato a evocare le capacità atomiche della Russia, ottenendo in cambio un rinnovato interesse per il tema da parte degli strateghi americani e della NATO. La modernizzazione del dispositivo russo, la ripresa della grammatica nucleare tipica della Guerra Fredda da parte americana segnalano con forza la rinnovata centralità della bomba. Il Trattato sulle armi intermedie rappresentava uno degli ultimi strumenti del disarmo atomico siglato verso la fine della Guerra fredda.
La revisione della postura nucleare pubblicata nel 2018 dagli Stati Uniti simboleggia la nuova attenzione a questo dibattito. Contrariamente a quanto detto da molti, il documento non autorizza "armi nucleari tattiche".
Più precisamente, modifica la ripartizione degli ordigni atomici meno potenti per consentire di variare le risposte possibili a seconda dei casi. Come dichiarato dal Dipartimento della Difesa, la logica della dissuasione resta immutata.
La soglia resta sempre la stessa e oltrepassarla cambia la natura del conflitto. Non è la potenza dell'arma a conferire alla dissuasione un carattere di ineluttabilità, ma la sua natura. In altri termini, gli armamenti nucleari meno potenti non sono diventati d'uso convenzionale, una super artiglieria destinata a essere impiegata più a cuor leggero. Questa pubblicazione serve a rassicurare gli alleati europei e asiatici, ma anche a rispondere alla dottrina russa che prevede *"l'escalation* per la *de-scalation"* nonostante, dicono gli specialisti, essa non sia formulata in alcun documento ufficiale, a dispetto di coloro che vi fanno costante riferimento.
Questa nuova postura permette di chiudere il *gap* esistente nelle forze di dissuasione americane e rappresenta un incentivo per la ripresa di negoziati volti a ridurre le armi non strategiche.

Missile intercontinentale russo Sarmat.

PENSIERO

Radio in Teatro

Creare consenso e contribuire al successo di una missione

del Magg. RiSel Elisabetta Flamini

Radio West, Kosovo.

Al principio fu la somala "Radio Ibis". Seguì "Radio West" in Kosovo. E poi fu la volta di "Radio Bayan West" in Afghanistan. Emittenti divenute storiche, diverse tra loro, ma con un unico comune denominatore: conquistare la fiducia delle popolazioni sull'operato dei militari italiani in Teatro Operativo e trasmettere serenità ai familiari dei militari rimasti in patria. Obiettivi sempre centrati. Ne parliamo con il Generale di Brigata (ris.) Gianfranco Scalas e con il Maggiore Faraò del 28° reggimento "Pavia".

Le radio hanno svolto un ruolo chiave per raggiungere il successo in certe missioni all'estero. In che modo? Ed è così ancora oggi? Quali le emittenti ancora attive? L'avvento dei *social* ha modificato in qualche misura la comunicazione tra militari e popolazioni locali, oltre che tra militari e famiglie lontane?

A queste e a tante altre domande cercheremo di dare risposta, partendo dalla viva voce di alcuni protagonisti di ieri e di oggi della comunicazione via etere in ambito Forze Armate. Ma partiamo dalla pioniera: la somala "Radio Ibis". Nata a Mogadiscio tra il 1992 e il 1993 su ideazione dell'allora Tenente Colonnello Antonino Torre, fu portata a uno straordinario, inatteso successo da un Maggiore sardo di ampie vedute: il futuro Generale Gianfranco Scalas. Inviato in Somalia per gestire la Pubblica Informazione del contingente italiano, l'Ufficiale era allora uno dei 14 addetti stampa della Difesa esistenti in Italia. Ma era anche uno dei primi giornalisti pubblicisti operanti nell'Esercito. Per tutto ciò, nel '93 ottenne la nomina di responsabile della comunicazione per il contingente italiano in Somalia, dove operò quella trasformazione della radio, di cui ci parlerà nell'intervista che segue.

Radio Ibis, Somalia. Al centro l'inviata RAI Carmen Lasorella.

"Radio Ibis" nasce nel '92 nell'ambito dell'omonima missione in Somalia sancita dall'ONU: quali gli intenti programmatici?

All'origine, secondo l'intenzione del suo ideatore, il compianto Generale Antonino Torre, allora Capo Ufficio stampa, c'era il semplice desiderio di offrire ai militari all'estero un po' di musica, irrepenbile da altre fonti. Ma, grazie al successo riscosso nel giro di poco tempo, la radio divenne ben presto altro.

Successo dovuto a che cosa? E che proiettò la radio dove?

Nel 1993, appena arrivato a Mogadiscio come responsabile della Pubblica Informazione del contingente italiano, sebbene ancora sprovvisto di esperienze internazionali e in un contesto a me sconosciuto, cercai subito di capire come fosse strutturata la comunicazione, che prevedeva anche questa radio. Gestita dagli italiani, l'emittente trasmetteva ogni giorno musica ascoltata prevalentemente dai nostri militari, per garantire quello svago richiesto da Torre. Dopo poche settimane, però, cominciai a pensare che il mezzo fosse davvero poco sfruttato per la comunicazione. Decisi allora di organizzare un palinsesto che, garantendo pur sempre quel diversivo richiesto grazie alla possibilità di far dediche o ascoltare musica "di casa", servisse anche a trasmettere messaggi di varia utilità per la popolazione locale, con i quali si cercava di spiegare anche che cosa facesse e come si impegnasse l'Italia per loro.

Qualche ricordo del suo primo ingresso in radio e il cambio di passo.

Del primo giorno, ricordo una ragazza somala alla consolle e alcuni giovani militari di leva a fare i Dj – ride – Ma trascorso qualche giorno d'ambientamento, passai all'azione e nell'arco di due settimane iniziai a trasformare Ibis da radio di intrattenimento a radio di servizio per la comunicazione del Contingente. Trasformai cioè l'emittente in uno strumento di strategia, e di ausilio per le "Psyops" (le Psychological Operations, *operazioni di comunicazione che in contesti difficili, come in un siffatto teatro di guerra, fanno da ponte tra popolazione indigena e militari impiegati sul posto, ndr). Dovevamo trasmettere il messaggio agli autoctoni che eravamo lì per aiutarli. In Somalia, del resto, gli italiani erano già visti con simpatia: volevamo solo ampliare il consenso.*

E nasce così la cosiddetta "attività Cimic" delle Forze Armate.

Esatto. Anche se l'odierna Civil Military Cooperation *all'epoca si chiamava più semplicemente "aiuto", "cooperazione" o "attività di presidio". In buona sostanza, la nostra era un'attività di controllo del territorio, un territorio complesso a tutti gli effetti, perché società tribale con tante endemiche criticità strutturali. Ma constatammo presto i primi, tangibili effetti del nostro operato: un brusco calo dei reati attorno al 50%, tanto per cominciare*

Qualche esempio di iniziativa intrapresa a favore della gente del posto e programmi nel nuovo palinsesto da lei ideato.

Cercavo, per esempio, di essere utile per ciascuno dei capi tribù. Dotando magari la Missione di un ospedale e rendendolo accessibile a tutti, dopo aver divulgato la notizia della sua esistenza via radio. I somali erano poi fan della Bbc e la radio riuscì a favorire per loro i collegamenti. Fu assunta poi una donna somala impegnata a leggere poesie per bimbi del posto, altro esempio. Sempre presente comunque la musica. E poi ideammo quiz, che coinvolgevano tutti gli utenti. Il tutto sempre intervallato dal Giornale Radio, per costituire il quale si utilizzavano notizie prese dall'Ansa, tra le poche agenzie di informazione intercettate sul territorio. Il notiziario era comunque piuttosto difficile da tradurre, perché i somali erano come bambini: bisognava semplificare espressioni e concetti, riducendoli all'osso E gli interpreti andavano, a loro volta, controllati. La radio si arricchì comunque nel tempo di altre, originali iniziative. Un anno, nel corso del Ramadan, chiamai per esempio un divo del posto a cantare in diretta, ripagandolo con cibo. "Radio Ibis" fu così la prima emittente delle Forze Armate al mondo a trasmettere canti in arabo.

Risultati?

In pochissimo tempo l'audience crebbe in tutta la città e nei dintorni. Ibis divenne così una radio di servizio, ma anche di socialità e da originaria radio di Dj per militari si trasformò in un fenomeno nell'area, spesso elogiato anche dalla stampa estera.
La fantasia italiana aveva vinto una scommessa importante, a cui pochi all'inizio credevano.

E poi fu la volta di "Radio West".

Esatto. Lo stile e lo spirito di "Radio Ibis" li replicai in Kosovo, dove giunsi nel 2000, con un'esperienza nel frattempo accresciuta. Avevo trascorso anni in altre missioni, ero stato in Bosnia, in Albania e avevo anche maturato un'esperienza significativa allo Stato Maggiore dell'Esercito, in cui avevo trasformato l'area di comunicazione in una struttura ancor oggi vigente nell'Esercito.

Radio Bayan West, in Afghanistan

Quali le differenze tra "Radio Ibis" e "Radio West"?

"Radio West" aveva una struttura tecnica più sofisticata e disponeva di ripetitori. Fu facile quindi applicare il "modello Ibis", con poche varianti rispetto a quanto già realizzato con successo in Somalia. Anche "Radio West" era poi trilingue. E anch'essa aveva la duplice funzione di diffondere il consenso sull'operato della missione tra autoctoni, nonché di trasmettere serenità ai familiari, perché, com'è noto, i militari lontani, se in ansia, sono molto pericolosi per se stessi e per tutta la missione. "Radio West" comunque in Kosovo era nata prima del mio arrivo, ma era solo musicale. Subì comunque la stessa trasformazione dell'omologa somala in emittente di comunicazione.

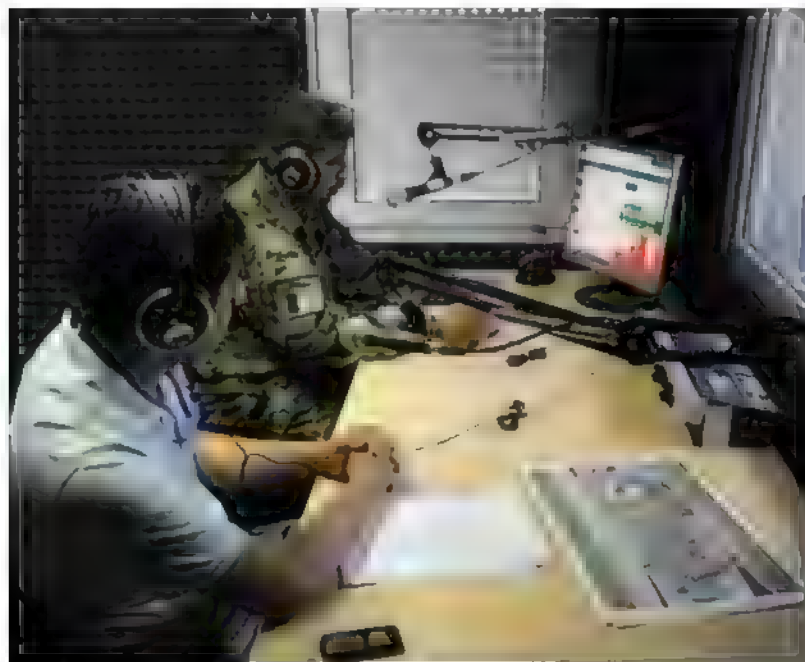
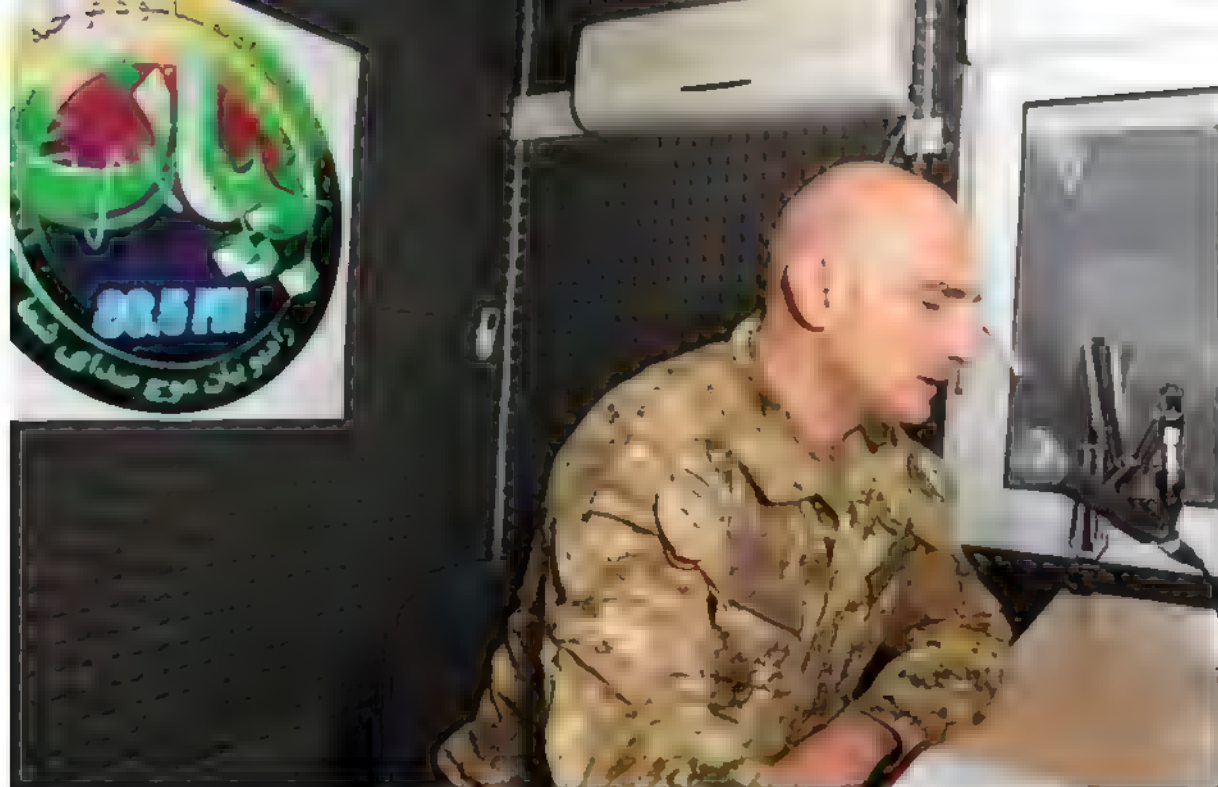
E il nuovo palinsesto?

A Pec presi subito due interpreti albanesi e creai un palinsesto attivo dalle 7 del mattino a notte fonda. Erano gli anni 2000 e 2001: escogitai per "Radio West" trasmissioni di natura sanitaria, una sorta di "Un medico in famiglia", per dirla col titolo di una nota serie televisiva. Le notizie venivano comunque divulgate in italiano, serbo, albanese e il successo fu grande.

L'aneddoto che ricorda con più piacere?

Quando in diretta da Sanremo Pippo Baudo chiese e ottenne da me un collegamento via radio con la base militare a Pec: 16 milioni di italiani videro quanto accadeva al suo interno e questo si tradusse in un ritorno di immagine per le Forze Armate senza precedenti

E ora, per finire: come vede l'attuale ascesa dei *social* accanto alle radio d'allora?

Credo nell'integrazione tra mezzi, perché la comunicazione è ormai pluriforme. Oggi si sta facendo strada

L'allora Generale di Brigata Luciano Portolano, Comandante del Regional Command West, a "Radio Bayan"

Instagram, per esempio, perché è più veloce. E nulla va demonizzato: tutti i mezzi vanno conosciuti e asserviti, come un tempo fu per le radio. La comunicazione si evolve.

E quale la situazione a oggi di "Radio Ibis"?

Le confesso che ne ho perso le tracce. Dopo Nassiriya, infatti, con le missioni all'estero ho chiuso.

E l'Afghanistan, invece, non l'ha mai tentata?

Mi chiesero più volte di seguire la comunicazione anche da lì, ma ho sempre rifiutato, perché fu dopo quel maledetto 12 novembre 2003. Una data in cui la mia vita, come quella di molti altri in qualche misura coinvolti nell'attentato iracheno, sarebbe cambiata per sempre

Ma in Afghanistan la situazione dell'emittente radiofonica è parimenti di livello. Ce ne parla allora il Maggiore Alessandro Faraò, del 28° reggimento "Pavia", che per ben quattro turni tra il 2010 e il 2014 ricoprì l'incarico di Station Manager della radio a Herat.

Maggiore, lei è uno dei pochi nell'Esercito ad aver fatto un'esperienza diretta e così prolungata nella radio in Afghanistan. Ce ne vuol parlare?

In Afghanistan è ancora attivo il network radiofonico della NATO "Radio Bayan", dove bayan *è parola comune alle lingue Dari e Pashto (le due lingue ufficiali in Afghanistan, ndr) e significa "comunicare". La radio è andata on air per la prima volta nel gennaio del 2010 dagli studi del Comando ISAF a Kabul. L'Italia entra nel network radiofonico ad aprile del 2010, quando il personale del 28° rgt. "Pavia" inaugura gli studi di "Radio Bayan West" presso Camp Arena sede del* Regional Command West *su base italiana. Il management della radio era composto da personale del 28° rgt. "Pavia" che ricopriva gli incarichi di* Station Manager, *editore capo, oltre a due tecnici di regia e a un Sottufficiale capo tecnico proveniente dall'Aeronautica. La redazione era invece formata da sei giornalisti afgani (cinque uomini e una donna), personalmente selezionati tra i laureati alla facoltà di giornalismo dell'Università di Herat. Alcuni di loro avevano già avuto una esperienza radiofonica nella radio interna dell'ateneo. Il contributo italiano al network radiofonico della NATO è terminato con la chiusura di "Radio Bayan West" il 31 dicembre del 2014.*

Quale il palinsesto negli anni di attività?

Essendo una radio di programmi, la cui mission era un'informazione al servizio della popolazione, il palinsesto era quello tipico di un network radiofonico europeo, con l'aggiunta di alcuni spazi dedicati alla religione, oltre a programmi di istruzione per i più piccoli e a una programmazione musicale del tipo popolare/regionale (afghana, pakistana, indiana). E, ovviamente, tante le news. Similmente a quello della sede centrale di Kabul, "Radio Bayan West" trasmetteva negli spazi di tempo assegnati alle emittenti del network dalle 7 alle 10 e dalle 16 alle 19. Venivano mandati in onda ben undici differenti rubriche, tra cui: "Salute e prevenzione delle malattie", "Opportunità di lavoro of-

ferte dalla tecnologia" e poi rubriche su sport, cultura e curiosità dai vari Paesi del mondo, nonché su musica e arte. Una rubrica speciale e particolarmente apprezzata era dedicata all'universo femminile.

L'emittente era bilingue?

La radio trasmetteva sia in lingua Dari sia in Pashtu.

Non in italiano, dunque... In che modo interagì con la popolazione locale, tornandole utile?

Essendo una radio di servizio, l'obiettivo principale era un'informazione attenta e puntuale. La priorità assoluta era di informare la popolazione degli sforzi congiunti delle forze della coalizione e dell'esercito afghano nel combattere l'insorgenza. Ulteriore obiettivo era di rendere edotta la popolazione degli aiuti della comunità internazionale e delle azioni del Governo per risolvere i problemi economici e sociali.

Era utilizzata dai militari per comunicare con le loro famiglie?

A differenza delle precedenti esperienze radiofoniche dell'Esercito Italiano, quali "Radio Ibis" e "Radio West", cosiddette radio welfare, *"Radio Bayan West" è stata una radio concepita per la popolazione locale, gestita da giornalisti afghani e personale militare italiano*

Ha affiancato i *social* in ascesa o ne è stata scalzata?

L'avvento della comunicazione mobile e soprattutto l'arrivo della tecnologia 3G segna un momento epocale nel cambiamento delle abitudini sociali. L'accesso a internet offre una straordinaria opportunità di comunicazione diffusa e trasversale La radio accede alle piattaforme social *e crea il proprio profilo su Facebook, scoprendo quindi non solo importantissimi indici di crescita, attraverso il numero crescente di* followers, *ma per la prima volta in assoluto ha avuto la possibilità di misurare quanti erano i potenziali ascoltatori*

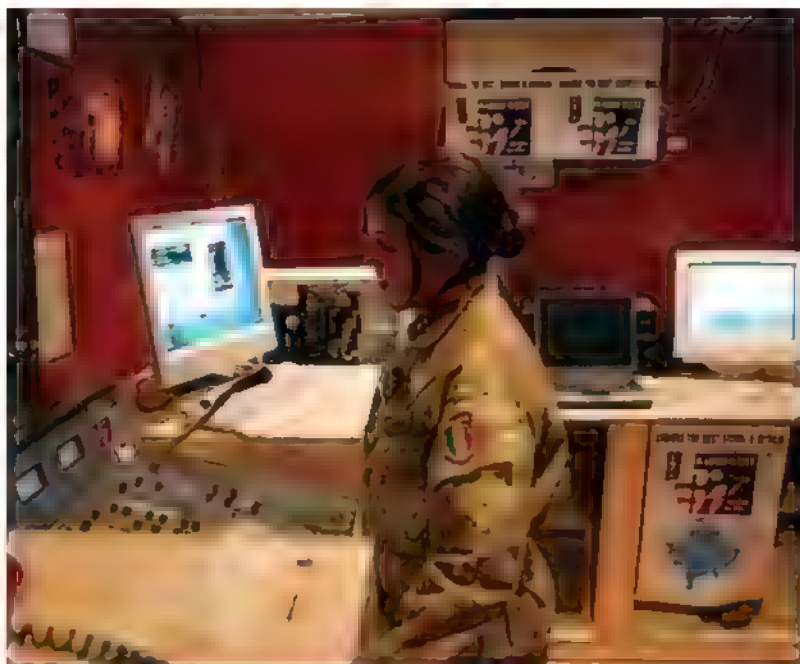
Le Comunicazioni Operative se ne servirono?

Il 28° rgt. "Pavia" ha tra i molteplici aspetti peculiari quello della capacità di produzione e diffusione radiofonica. Nello specifico, il media radiofonico è stato fondamentale per acquisire il consenso della popolazione locale informandola sulle attività del contingente italiano e delle forze della coalizione attraverso campagne comunicative, in grado di raggiungere anche coloro i quali nelle aree remote del paese non avevano accesso all'elettricità. Furono infatti distribuite nel tempo migliaia di radioline FM a energia solare.

Vuol farci qualche altro esempio di utilità acclarata?

Due esempi su tutti. Installata la segreteria telefonica, la radio iniziò a ricevere centinaia di messaggi: alcuni erano semplici richieste musicali o saluti, altri richieste di aiuto per medicinali finiti, per slavine che avevano colpito un villaggio di montagna o per posti di blocco degli insurgent *lungo le strade della provincia, a continua dimostrazione di quanto la radio fosse diventata punto di riferimento credibile e autorevole per gli utenti. Una campagna pubblicitaria a favore del numero verde della polizia locale portò a un incremento delle segnalazioni da parte degli ascoltatori sulla presenza di* insurgent *che la notte posizionavano ordigni esplosivi improvvisati lungo le strade della provincia. L'efficacia di questa campagna si misurò attraverso un aumento di oltre il 50% dei ritrovamenti di ordigni esplosivi, con il relativo salvataggio di vite umane*

Come la vede in futuro?

La radio è nata 100 anni prima della televisione e come media è sopravvissuta nel tempo, reinventando se stessa alla luce delle nuove tecnologie. La disponibilità di flussi satellitari e soprattutto del web *ne permette la diffusione sulle piattaforme* social *o semplicemente ne permette l'ascolto sugli* smartphone *attraverso le app. Credo che abbia ancora molto da dire anche e soprattutto in termini di interazione.*

"Radio West" Kosovo.

Un trentennio di innovazione tecnologica

del Gen. B. Fulvio Poli

"You don't deter anyone with obsolete weapons"

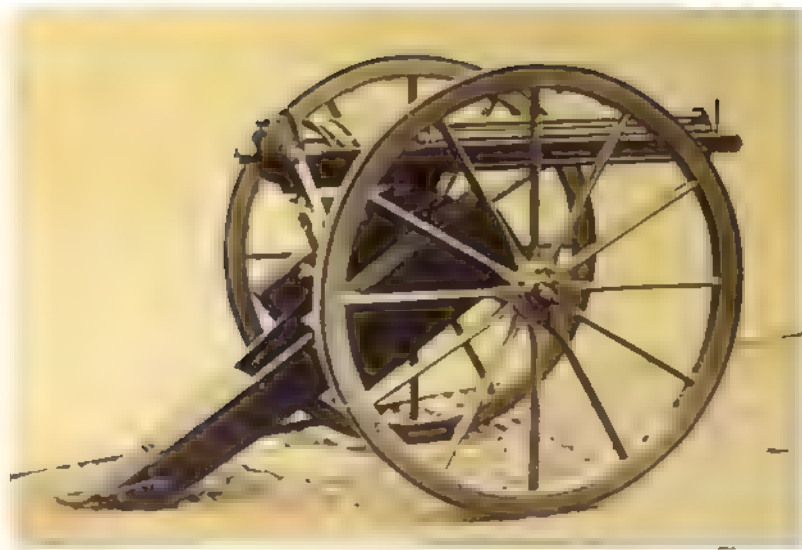
(Margaret Hilda Thatcher, BBC, 3 marzo 1988)

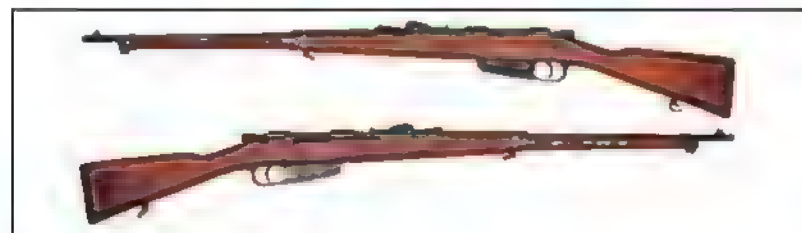
Con la Nota n. 76 datata 4 maggio 1861 a firma del Ministro della Guerra, Generale Manfredo Fanti, nasceva l'Esercito Italiano. Esso era costituito da 62 reggimenti di fanteria, 8 reggimenti di granatieri, 36 battaglioni di bersaglieri, 17 reggimenti di cavalleria, 9 reggimenti di artiglieria, 2 reggimenti del genio, 3 reggimenti del Treno e 12 compagnie di amministrazione. Il compito di politici e generali era quello di organizzare, addestrare, rifornire, armare e acquartierare il nuovo esercito.

La cosiddetta Rivoluzione industriale della seconda metà del XIX secolo ebbe importanti riflessi sull'evoluzione tecnologica degli armamenti che, in pochi decenni, conobbero un sensazionale incremento di efficacia. Il primo sentore degli effetti rivoluzionari sui campi di battaglia della progettazione di nuove armi si registrò proprio nei primi anni di vita dell'Esercito Italiano. Esso fece fatica a seguire i rapidi sviluppi tecnologici delle armi da fuoco che si registravano nei principali Paesi europei, quali Regno Unito, Francia, Prussia e Austria-Ungheria, a causa dell'arretratezza dell'industria nazionale, non in grado di competere con quelle delle principali potenze europee, e dei magri bilanci. Ciò ebbe riflessi anche sulla produzione degli stabilimenti militari, gestiti dal Ministero della Guerra, tramite il

Fucile Vetterli mod. 1870

Truppe in marcia con fucile d'ordinanza a fianco (Vetterli-Vitali mod. 1870/87)

Servizio Tecnico d'Artiglieria.
Per quanto riguarda l'armamento individuale del soldato, l'Armata Sarda aveva standardizzato nel 1860 un fucile ad avancarica derivato dal modello 1844, al quale erano state apportate alcune modifiche, in particolare, la rigatura della canna. Nessun cambiamento invece per l'ottima carabina da bersagliere modello 1856, già dotata di canna rigata, e per i moschetti di artiglieri e genieri. La vittoria nella Seconda Guerra d'Indipendenza e la grande disponibilità di fucili ereditati dagli Eserciti italiani preunitari, in particolare, da quello del Regno delle Due Sicilie, in un momento nel quale l'evoluzione tecnica si faceva più veloce, bloccò ogni nuovo investimento. L'Esercito Italiano affrontò così la Terza Guerra d'Indipendenza con fucili superati, trovandosi in netta inferiorità rispetto agli Austriaci, che disponevano degli ottimi fucili Lorenz, ancora ad avancarica, ma di grande precisione e lunga gittata. I nostri alleati Prussiani disponevano invece dei rivoluzionari fucili Dreyse, ad ago (percussore), a retrocarica, con cartuccia autoinnescante, vale a dire, che riuniva in un unico involucro (di carta) la polvere da sparo, l'innesco e la pallottola cilindro-ogivale. L'otturatore era girevole-scorrevole, simile ad un catenaccio di una porta, e permetteva al soldato di sparare in tutte le posizioni, anche sdraiato, senza offrire un bersaglio al nemico, che invece doveva stare in piedi per caricare il suo fucile ad avancarica. Un fante prussiano poteva sparare fino a 9 colpi al minuto. I Francesi, nello stesso 1866, adottarono il fucile Chassepot che impiegava analoga tecnologia ma più raffinata, tanto che aveva gittata maggiore del Dreyse e poteva sparare ben 19 colpi al minuto. Lo impararono a loro spese i Garibaldini a Mentana il 3 novembre 1867.
Ma torniamo alla Terza Guerra d'Indipendenza e alla sconfitta di Custoza del 24 giugno 1866. A seguito di tali fatti, il Regno d'Italia corse ai ripari, costituendo una commissione per l'adozione di un nuovo fucile. Nel frattempo, purtroppo, secondo il principio della poca spesa, il 20 agosto 1867, si adottò un sistema ideato da Salvatore Carcano, geniale inventore in servizio presso la Fabbrica Reale di Torino. Il progettista aveva inizialmente ideato un nuovo fucile che, riutilizzando i vecchi fucili ad avancarica, prevedeva la creazione di una nuova arma a retrocarica con otturatore girevole-scorrevole, innovativo sistema di messa in sicura del percussore, munizione con bossolo metallico a innesco centrale. Il fucile avrebbe avuto una gittata di 800 metri e una cadenza di addirittura 20 colpi al minuto. Il costo di 50 lire per arma, cioè 25 milioni totali, fu tuttavia ritenuto eccessivo dalla commissione che rifiutò il progetto e concesse un budget di 10 lire per arma, ossia 5 milioni di lire; inoltre, Carcano avrebbe dovuto abbandonare la cartuccia con bossolo metallico, ritenuta troppo costosa e, soprattutto, un danno erariale per lo Stato a causa dello spreco di colpi che certamente, secondo la commissione, ne avrebbero fatto i soldati. Carcano si rimise al lavoro e creò il fucile mod. 67. Si trattava di un'arma in calibro 17,5 mm, ad ago con otturatore girevole-scorrevole, che impiegava cartucce di carta, con una gittata massima di 630. Nel corso delle prove, essa si rivelò funzionale, anche se perdeva di precisione sulle maggiori distanze; si racconta che Carcano rispondesse alle critiche di un membro della commissione con le parole *"Con rispetto Eccellenza... ma con 10 lire di spesa massima a disposizione speravate che sparasse pure dritto?"*.
Viste le limitazioni dell'arma, si decise presto di acquistare la licenza di produzione del fucile svizzero Vetterli modello 1869, prodotto in Italia in versione monocolpo, calibro 10,35 x 47 mm, con il nome di Vetterli modello 1870. La soluzione monocolpo, scelta anche perché ritenuta la sola sostenibile dalle casse dello Stato, rivelò presto tutta la sua inadeguatezza. Nel 1887, l'Eser-

Mitragliatrice Gatling.

Fucile Chassepot mod 1866/74.

Fucile Carcano 1891.

cito adottò quindi la modifica ideata dal Capitano Giuseppe Vitali, dando origine al fucile Vetterli-Vitali modello 1870/87, introducendo nell'arma un serbatoio per 4 colpi. La cadenza era di quindici colpi al minuto. Nel 1884, era stata però inventata la polvere infume (gelatinizzazione della nitroglicerina con una miscela di etere e alcol), rendendo immediatamente obsolete le armi a polvere nera. Gli Austriaci, dopo alcuni anni di studio, adottarono il fucile modello 1890, calibro 8x50 mm. La risposta italiana fu il fucile Carcano modello 1891, in calibro 6,5x52 mm. Le ridotte dimensioni della pallottola non traggano in inganno. La cartuccia era stata adottata per permettere ai soldati di portarne in numero maggiore, dopo le esperienze in Colonia. La canna presentava poi una rivoluzionaria rigatura progressiva, per migliorare le prestazioni e ridurre l'usura della canna L'arma è stata spesso diffamata Recentissimi studi hanno concluso che il calibro in questione è il migliore connubio tra prestazioni richieste e leggerezza, surclassando di gran lunga l'attuale 5,56x45 mm.

Si è fatto cenno all'Africa, nel 1885 gli Italiani sbarcavano a Massaua. Il 26 gennaio 1887 aveva luogo la battaglia di Dogali. Una colonna di soccorso con 548 soldati italiani e un numero imprecisato di truppe locali, i cosiddetti *basci-buzuk*, al comando del Tenente Colonnello Tommaso De Cristoforis, fu attaccata da circa 10.000 guerrieri abissini. 430 Italiani furono uccisi in combattimento, altri morirono nei giorni successivi per le ferite. Essi erano armati coi Vetterli-Vitali modello 1870/87 ma avevano solo 80 cartucce a testa, per ridurre le spese. Inoltre, le due mitragliatrici Gatling si incepparono per la scarsa qualità delle munizioni acquistate. Peggio, essi dovettero ricorrere alle cosiddette cartucce "a mitraglia da sentinella", concepite per ferire e neutralizzare eventuali facinorosi. Il dottor Salimbeni, catturato dagli Abissini al termine della battaglia, successivamente ebbe modo di dire: *"contro l'uso delle quali (munizioni a mitraglia) in battaglia griderò sinché avrò vita"*.

CONCLUSIONE

La tecnologia, di per se stessa, non garantisce la vittoria in battaglia, come dimostrato dalla disponibilità di mitragliatrici da parte dei Francesi nel 1870 contro i Prussiani. La capacità di innovare riguarda anche la dottrina, l'addestramento e la logistica, non solo l'introduzione pura e semplice di nuovi sistemi d'arma. Comandanti e soldati devono conoscere e apprezzare le nuove armi, disporre di chiare norme d'impiego e di coerente dottrina. Essi devono addestrarsi in maniera realistica e impegnativa e disporre di rifornimenti puntuali e adeguati. Per garantire tutto ciò servono mente aperta e denari. La politica del risparmio può causare danni irreversibili, portando a lutti e sconfitte. Compito di politici e generali è anche oggi quello di organizzare, addestrare, rifornire, armare e acquartierare l'esercito.

Centro di Simulazione e Validazione dell'Esercito Italiano

La simulazione addestrativa apre all'Europa

del Ten. Col. Stefano Mappa

Attività adddestrativa nel C.A.T. di Cesano.

UN PO' DI STORIA

Sono trascorsi 72 anni da quel lontano 3 novembre 1947, quando l'allora "Istituto Superiore di Guerra" di Salsomaggiore, preposto alla formazione di ufficiali da destinare agli alti livelli della gerarchia militare, venne trasferito a Civitavecchia nella caserma intitolata al Capitano Luigi Giorgi, (decorato con due Medaglie d'Oro al valor militare nella Seconda Guerra Mondiale).
Da allora, il mutato scenario di riferimento, gli orientamenti nazionali di politica estera e di difesa hanno determinato la trasformazione di questo Ente in Centro di Simulazione e Validazione dell'Esercito (Ce.Si.Va.), preposto alla validazione dei posti comando e degli staff delle unità destinate all'impiego all'estero. Un vero e proprio polo di eccellenza della Forza Armata nel campo della simulazione addestrativa e del *"Virtual Training"*.
Il Ce.Si.Va. nasce ufficialmente il 1° gennaio del 2004 assumendo la doppia denominazione di "Scuola di Guerra – Centro Simulazione e Validazione dell'Esercito" che mantenne fino al 1° gennaio 2006.
Da quel momento l'attività del Centro si è focalizzata soprattutto sull'organizzazione di esercitazioni volte ad attestare il raggiungimento delle capacità operative individuate come "fondamentali" per l'assolvimento della missione, utilizzando sistemi informatici tecnologicamente avanzati di simulazione e di comando e controllo, avvalendosi della collaborazione di esperti di settore e di personale già impiegato nel

CPX-CAX.

Teatro Operativo di riferimento.
Proprio in tale ottica si vuole far conoscere il Ce.Si.Va. un centro addestrativo capace di operare non solo in campo nazionale con le *Command Post Exercise* (CPX) - *Computer Assisted Exercise* (CAX) e le *"livex"* dei dipendenti Centri di Addestramento Tattico (C.A.T) di Brunico, Capo Teulada, Cesano di Roma, Lecce e Monteromano ma, in prospettiva, anche in quello internazionale.
Ciò per effetto dell'importante candidatura quale *"Head of European Training Certification Centre for European Armies Project"*, presentata nel marzo del 2018 dai vertici militari nel contesto di uno dei 17 progetti afferenti ai settori della formazione, dello sviluppo di capacità e della prontezza operativa in materia di difesa, nell'ambito della PeSCo (*Permanent Structured Cooperation* – Cooperazione Strutturata Permanente) europea, di cui si parlerà più avanti nel testo.

LE COMPONENTI DELLA SIMULAZIONE ADDESTRATIVA

Il *"core"* del Centro è la simulazione addestrativa con le sue componenti *constructive, live* e *virtual*.
La componente *constructive*, basata sull'azione di entità simulate, ma sotto la direzione di persone reali, viene utilizzata nella sede di Civitavecchia e permette di esercitare i Comandanti di Reggimento, Brigata e Divisione, e i rispettivi *staff*, all'esercizio della funzione di Comando e Controllo nei confronti delle unità dipendenti, in una vasta gamma di scenari di addestramento, elaborati sulla base della più aggiornata documentazione operativa disponibile, acquisita mediante l'interfaccia costante con i Teatri operativi e gli omologhi Centri NATO e Alleati e l'analisi delle lezioni apprese emerse dalle precedenti missioni.
La componente *live*, permette alle unità dell'Esercito di operare in ambienti reali, utilizzando le armi individuali, i veicoli e i sistemi d'arma in dotazione, ed è distribuita presso i cinque C.A.T. prima citati. Qui vengono effettuate esercitazioni a partiti contrapposti che prevedono l'impiego di unità estremamente specializzate e addestrate per ricoprire il ruolo delle forze di opposizione, che sono in grado di riprodurre, oltre alle forme di offesa convenzionali, altre tipologie di minaccia più comuni a livello internazionale, quale il terrorismo e quella ormai comunemente definita minaccia "ibrida".
La componente *virtual* della simulazione, infine, consente di addestrare sia il singolo soldato sia un *team* a livello squadra, immersi in una realtà virtuale che riproduce fedelmente l'ambiente operativo di riferimento e gli effetti generati. Il Ce.Si.Va. utilizza la componente *virtual* nelle esercitazioni *live* e *constructive* per conferire maggiore visibilità agli effetti dei processi decisionali.

SVILUPPO E SPERIMENTAZIONE

Il Centro Simulazione e Validazione dell'Esercito non è solo simulazione addestrativa ma è anche sviluppo e sperimentazione.
Uno dei motori della trasformazione dell'Esercito è costituito dallo sviluppo del programma denominato "Forza NEC" *(Network Enabled Capability)*, il cui scopo è quello di creare delle forze digitalizzate, strutturate in modo tradizionale ma equipaggiate per operare in ambiente cosiddetto *"Network Centric Warfare"* (NCW) a elevato indice di rischio.
La citata capacità permette di sfruttare sinergicamente le informazioni provenienti dalla zona di operazioni che vengono processate in tempo reale fornendo al Comandante sia la possibilità di decidere più velocemente, sia di conseguire effetti tra di loro coerenti rivolti agli obiettivi desiderati. Tutti i soggetti operanti nell'area della manovra sono collegati in rete tra loro e partecipano alle decisioni e agli ordini impartiti ai vari livelli di comando. Grazie all'impiego di protocolli e di metodologie di scambio dati, il progetto è destinato a consentire a qualunque piattaforma digitalizzata di operare come nodo della stessa rete di comando e di controllo, oltre che a scambiare le informazioni in modo sicuro e affidabile.
In tale contesto, il Ce.Si.Va. svolge la funzione di sperimentatore dell'integrazione delle piattaforme digitali dell'Esercito analizzando, verificando e validando le capacità operative dei sistemi dei progetti di "Forza NEC", mediante l'effettuazione di sessioni d'integrazione operativa nel corso dell'anno e ,sempre più frequentemente, integrate nel contesto dei principali eventi addestrativi dell'Esercito.
Tali capacità, hanno fatto sì che nel tempo il Centro divenisse un importante punto di riferimento per la Forza Armata, al punto da assumere un ruolo di primo piano nel contesto delle grandi esercitazioni multinazionali – concepite sotto egida NATO, ONU e UE – a guida Esercito, dove vengono applicati gli stessi principi e modalità della simulazione addestrativa, ancorché in scenari molto complessi e altrettanto diversificati.
Qui risultano particolarmente significative le sinergie create con il Corpo d'Armata di Reazione Rapida della NATO a guida italiana *(NATO Rapid Deployable Corps – Italy)* di Solbiate Olona (VA), divenuto ormai un partner costante per lo sviluppo delle capacità operative dell'Esercito. Il personale del Ce.Si.Va. viene chiamato a fornire lo staff che deve creare le condizioni organizzative e funzionali necessarie affinché il Corpo d'Armata e le unità poste sotto il suo comando operativo possano "giocare" la missione prevista dallo scenario. In pratica, il Centro esercita il ruolo chiave di *Exercise Control* (EXCON), vero e proprio garante della funzionalità dell'architettura ideata per consentire il conseguimento degli obiettivi addestrativi di volta in volta delineati.
In considerazione delle citate capacità, a marzo del 2018, per il Centro

In alto e a destra: *personale in addestramento nel CAT di Monteromano.*

Simulazione e Validazione dell'Esercito si è aperta una prospettiva d'impiego che va oltre i normali confini nazionali; una prospettiva a dimensione europea che lo vedrebbe quale *"European Training Certification Centre for European Armies"* (ETCC), un progetto rivolto alla realizzazione, nella sede di Civitavecchia, di un centro europeo finalizzato alla standardizzazione delle procedure di comando e controllo e all'amalgama dei comandi multinazionali a guida UE.

Il 12 dicembre 2017 l'Alto Rappresentante dell'Unione per gli Affari Esteri e la Sicurezza, Federica Mogherini, ha ufficializzato il progetto di cooperazione strutturata permanente in materia di sicurezza e di difesa, un accordo che ha visto l'Italia tra i 25 Paesi firmatari della cosiddetta "notifica congiunta" per la costruzione di una difesa europea comune.

Al riguardo, il progetto ETTC ha già avuto l'adesione della Grecia mentre Paesi come Germania, Romania, Austria, Repubblica Ceca e Spagna, presenti dal 9 al 12 di luglio del 2018 al Centro Simulazione e Validazione dell'Esercito in concomitanza dell'esercitazione per posti comando "Pegaso 3/2018", hanno avuto la possibilità di verificare da vicino le capacità che oggi il Centro è in grado di esprimere e meglio comprendere le opportunità che il progetto intende offrire ai Paesi Membri della UE.

La strada è, comunque, ancora lunga perché al Ce.Si.Va. possa essere accentrata la realizzazione di un centro europeo finalizzato, come detto, alla standardizzazione delle procedure di comando e controllo e all'amalgama dei comandi multinazionali a guida UE.

In tale ottica, infatti, il Centro ha già messo in cantiere nuove iniziative per dare ulteriore impulso al progetto della PESCO a guida italiana, come la visita al Centro dei paesi del gruppo FNC che si è svolta lo scorso 18 luglio e l'organizzazione, entro fine anno, di una conferenza tra i centri europei di simulazione, in maniera analoga con quanto fatto lo scorso febbraio a Grafenwohr, in Germania, dall'Esercito degli Stati Uniti.

In tale contesto, sono state illustrate le potenzialità del Ce.Si.Va. che permettono, con gli accorgimenti tecnici del caso, di poter estendere le valutazioni delle procedure anche ad Enti/Organizzazioni non necessariamente militari (come ad esempio gestione di calamità naturali, evacuazioni di massa, controllo dei flussi migratori ecc.).

In conclusione, la strada percorsa sino ad ora dal Centro nell'assicu-

CAT C di Teulada: personale in addestramento.

Unità in addestramento per la CPX-CAX al Ce.Si.Va.

rare professionalità e competenza nella validazione delle unità di futuro impiego nei Teatri Operativi d'interesse della Forza Armata sembra aprirsi a nuovi orizzonti.
La spiccata connotazione tecnologica d'avanguardia, il costante riferimento agli scenari operativi attuali e del futuro, lo studio degli ammaestramenti tratti dall'esperienza dei contingenti già impegnati in missioni fuori del territorio nazionale, lo sfruttamento sinergico di tutte le componenti della simulazione addestrativa, la specifica preparazione del personale nel campo della pianificazione e condotta delle esercitazioni di simulazione e in quello dello sviluppo e della sperimentazione, fanno del Centro Simulazione e Validazione dell'Esercito uno degli strumenti più versatili ed efficaci di cui l'Esercito Italiano dispone per l'approntamento delle proprie unità e degli *staff*

FRANCESCO 5 anni
Sogna di sconfiggere i cattivi

FRANCESCO 21 anni
Volontario dell'Esercito Italiano

CONCORSO PER VOLONTARI IN FERMA PREFISSATA DI 1 ANNO

Incursori dell'Esercito per la demolizione del ponte Morandi

Una eccellenza al servizio della Nazione

del Cap. Alfredo Carboni

La notte appena trascorsa è stata calda, per fortuna solo per la temperatura. Nessun imprevisto per i dodici Incursori che hanno fatto turni di due ore a guardia dell'esplosivo già posizionato sui piloni del ponte Morandi. Genova si è svegliata presto la mattina del 28 giugno. Lo sguardo corre frenetico all'orologio, il tempo scorre e il momento dell'esplosione viene rimandato di minuto in minuto. C'è il sospetto che un'anziana stia ancora in casa, viene abbattuta la porta ma non c'è nessuno. In un altro appartamento viene invece trovata una coppia di stranieri che guarda la tv. Con circa mezz'ora di ritardo parte il conto alla rovescia. È Danilo Coppe, geominerario esplosivista dell'azienda SIAG, a premere il detonatore. Nell'enorme cantiere alla base del ponte è lui il responsabile della sicurezza, anche dei soldati del 9° reggimento d'Assalto Paracadutisti "Col Moschin". Sempre da lui è partita in origine la richiesta per avere il supporto del reparto d'élite dell'Esercito. L'Italia attende da mesi l'inizio dei lavori di ricostruzione, un giorno di rinascita dopo la tragedia del crollo del 14 agosto 2018. Il ponte Morandi scompare definitivamente dalle cartine (ma non dalla memoria degli Italiani) per fare spazio a un'infrastruttura moderna e sostenibile. Il Comandante del 9° (come viene comunemente chiamato), il Colonnello Yuri Grossi, illustra a giornalisti e autorità le difficoltà che comporta un'operazione complessa e rischiosa come una demolizione di questo genere. È davvero tutto pronto, sono le 09:37 e arriva la luce verde da parte delle autorità che hanno posto in opera la sicurezza nell'area interdicendo le vie di afflusso ai quartieri limitrofi al ponte. L'Esercito ha rimodulato le forze a disposizione della prefettura per l'operazione "Strade Sicure", garantendo un'adeguata cornice. In un istante finisce il conteggio, un fragore enorme, gli occhi sgranati con un cenno di emozione verso l'ormai ex-ponte Morandi, completamente immerso nelle macerie. Taglio degli stralli di precisione millimetrica: missione compiuta. Un'operazione senza precedenti. in

Incursori durante le prove nella cava dei Camaldoli.

territorio nazionale non era mai stata fatta una demolizione di questo calibro in un centro abitato.
Ma riavvolgendo il nastro, dietro i sei secondi dell'esplosione ci sono mesi di intenso lavoro: riunioni, calcoli, ricognizioni e prove sui materiali.
Il supporto dell'Esercito è stato richiesto da Marco Bucci, Commissario straordinario per la ricostruzione del viadotto Polcevera, dando seguito alle indicazioni fornite dall'impresa appaltatrice della demolizione con cui il 9° aveva già collaborato con successo in passato. Ma oltre al fattore tempo, due i grandi ostacoli da superare: un elettrodotto che si trova nei pressi del ponte e l'autostrada A7 che condivide le fondamenta con quelle degli stralli, motivo per cui la dinamite convenzionale non era adatta a un'esplosione che richiede invece una precisione chirurgica.
Il 9° ha provveduto al posizionamento di un centinaio di microcariche con esplosivo al plastico da taglio alla base degli stralli in acciaio del pilone 11. Il lavoro del reggimento è proprio questo: le fondamenta degli stralli sono state, in origine, ancorate alle fondamenta dell'A7, che è l'unica arteria autostradale che affluisce in

Una fase del caricamento degli stralli sul ponte.

città, vitale per il traffico in entrata e in uscita. Una demolizione convenzionale avrebbe messo a serio rischio la tenuta delle fondamenta e la praticabilità dell'autostrada stessa. La parte interessata, interamente composta d'acciaio, era stata sottoposta all'intervento di rinforzo della struttura per renderla più efficiente, le microcariche, innescate dagli Incursori del team predisposto su ciascuno degli stralli del pilone 11, saranno le prime a detonare e tagliare i cavi, poi in successione saranno demoliti dalla SIAG i piloni 11 e 10. L'opera di taglio è particolarmente impegnativa poiché ciascuno dei 18 stralli è composto da diversi trefoli (altri cavi di acciaio di spessore più piccolo intrecciati tra loro), ognuno ricoperto da grasso e da una guaina esterna in materiale plastico per impedirne la corrosione.

Tutti gli stralli sono composti di 30-35 trefoli ed è stato necessario rimuovere la guaina in plastica per garantire un'adeguata aderenza delle cariche alla parte in acciaio.

La minimizzazione degli effetti collaterali è stata garantita dall'uso di microcariche appositamente dimensionate invece che da cariche più corpose, che permetteranno all'intera infrastruttura di collassare in maniera controllata su sé stessa, grazie anche ai microritardi, programmati in modo da scoppiare in sequenza. Le microcariche sono più precise perché direzionali ed esplodendo creano il taglio preciso. La detonazione è più forte, ma le onde di sovrappressione sono molto piccole e non hanno effetto all'esterno del taglio, evitando così danni collaterali. Nella giornata precedente le demolizioni, come ulteriore misura di mitigazione dei rischi, gli Incursori si sono adoperati nel posizionamento di sacchetti di sabbia e d'acqua per proteggere ulteriormente le strutture esterne dall'eventuale proiezione di schegge. Prima della detonazione si è provveduto alla costante irrigazione delle strutture con vasche e cannoni d'acqua, per limitare la diffusione di polveri nell'aria. La base del ponte è tappezzata di sacchetti di acqua che scoppieranno sotto il peso della struttura assorbendo la polvere sprigionata.

Prima del D-Day sono state effettuate due prove nella cava dei Camaldoli, vicino Genova. I test erano necessari per scegliere l'esplosivo più performante (quindi la minor quantità di esplosivo che garantisca il successo del taglio), le tecniche di confezionamento, posizionamento e attivazione (di natura riservata). Per maggiore realismo sono stati utilizzati i resti dello strallo crollato e ne sono stati costruiti altri *ex novo*.

A cambiare è l'enorme quantità di esplosivo impiegato rispetto a quella irrisoria usata di solito per far saltare una porta.

Il processo che ha portato al posizionamento delle cariche ha richiesto giorni di lavoro, i controlli sulla linea sono stati eseguiti e per scongiurare problemi sul circuito ci sono stati dei *controller* intermedi.

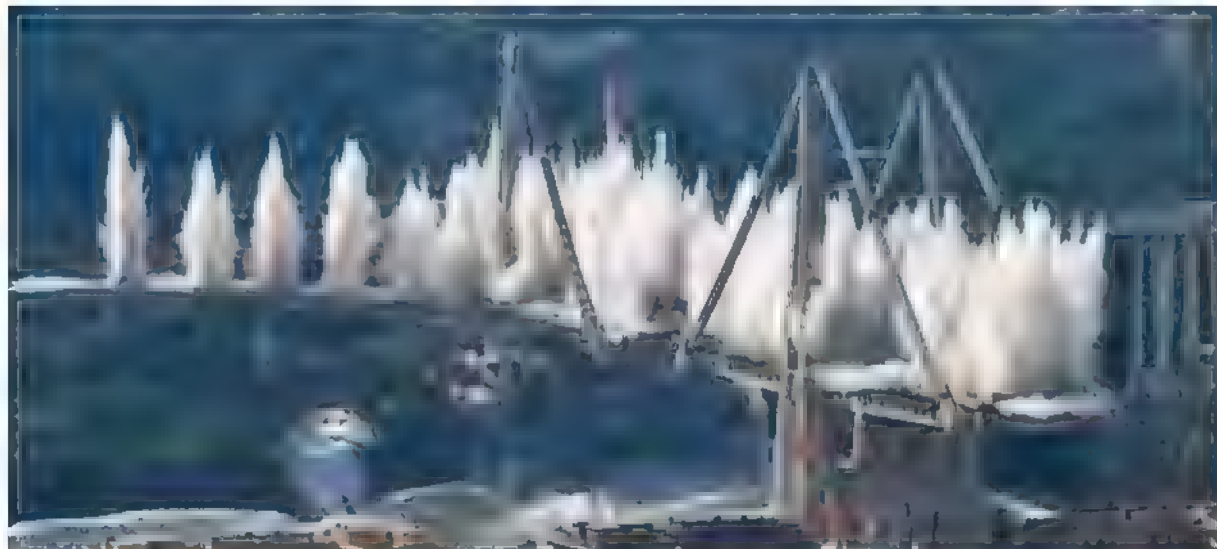
Il plastico viene porzionato misurandolo e come prova del nove è anche pesato. Poi è avvolto in una pellicola per farlo rimanere perfettamente aderente allo strallo pure in caso di pioggia o caldo.

Fin dagli anni Novanta il reparto ha collaborato con ditte civili fornendo non solo consulenza, ma anche effettiva partecipazione sul terreno, sempre nell'ambito delle demolizioni. Nel 2008 con la stessa ditta SIAG, venne effettuata la demolizione del ponte ferroviario in acciaio sul Polcevera, ironia del destino anch'esso a Genova. Il 9° era stato chiamato a operare poiché unico reparto qualificato al possesso di determinati esplosivi da taglio e per l'*expertise* su materiali esplodenti, che già allora avevano consentito di minimizzare gli effetti collaterali.

È stata la prima operazione in Italia nella quale un ponte interamente costituito in acciaio è stato demolito con l'uso di esplosivo. Benché fosse un evento importante, l'attività non ha avuto la stessa eco mediatica del ponte Morandi, perché concernente un'infrastruttura già destinata allo smantellamento.

Il 9° ha continuato a coltivare e affinare tecniche ed esperienze, gelosamente custodite dagli esperti di

Caricamento sui cavi del viadotto Polcevera.

demolizioni In forza di una ricerca e sperimentazione meticolosa e continua sui materiali e sulle modalità di esecuzione delle procedure, il reggimento si trova oggi a essere non solo un utile strumento a disposizione della collettività, ma anche un reparto leader nell'attività di sabotaggio in ambito Difesa.
Un *know how* coltivato e valorizzato attraverso una stretta collaborazione con il Comando Genio e il dipendente Centro di Eccellenza *Counter Improvised Explosive Device* (C-IED), autorità delegate alla gestione delle attività addestrative e operative, alla produzione della normativa per l'impiego degli esplosivi convenzionali e alla sperimentazione di nuovi materiali con la stesura delle relative pubblicazioni.
Le attività particolari condotte dal 9°, così come dagli altri reparti Incursori della Difesa (Gruppo Operativo Incursori, GOI, della Marina Militare; 17° Stormo Incursori dell'Aeronautica Militare; Gruppo Intervento Speciale, GIS, dei Carabinieri), richiedono acquisizioni di particolari materiali esplodenti e di secretare alcune procedure e relative normative di impiego. La volontà di custodire con lecita gelosia e riservatezza le proprie conoscenze serve unicamente a evitare la diffusione di informazioni all'esterno a chi ne farebbe cattivo uso.
La capacità di *problem solving*, di particolare peso nell'ambito degli esplosivi, è una caratteristica fondamentale dell'Incursore. E viene ricercata fin dai primi momenti di selezione degli allievi che frequentano l'iter di specializzazione della durata di più di due anni. Il delicato Modulo Esplosivi dura 7 settimane durante le quali vengono fornite all'allievo le basi dell'impiego degli esplosivi e le tecniche del *breaching* osservando la sua condotta, il *mindset* e la volontà.
Durante la parte *breaching* si istruisce l'allievo all'impiego di un ridotto quantitativo di esplosivo per apertura di varchi attraverso infissi o muratura con lo scopo di ridurre gli effetti collaterali all'interno e all'esterno della struttura.
Dopo aver conseguito il brevetto da Incursore e assegnato alla componente operativa, sarà affidato a uno o più operatori esperti e sarà indirizzato, sulla base delle attitudini, verso una delle specializzazioni del Distaccamento Operativo (*sniper*, *breacher*, *medic*, ecc.).
È proprio in questo che risiede la chiave di volta che determina il successo del 9°, l'uomo fin dai minimi livelli ordinativi accetta la sfida, lavora, matura, cresce e fa crescere l'uomo al suo fianco che a sua volta inizia il percorso, e così via. L'operatore è al centro di questa organizzazione duttile ed efficiente, la quale sceglie appunto di puntare sulla risorsa umana a prescindere dal moderno contenuto tecnologico delle operazioni.
Si è passati dal celebre corso esplosivi 80/B di sessant'anni fa (tra le prove più ardimentose del corso vi era la resistenza all'onda d'urto di una serie di esplosioni ravvicinate, particolarmente pericolose per il personale) al posizionamento di cariche in condizioni di stress o di stanchezza fisica, quando il sudore e il tremolio delle mani rendono il compito più complicato.
Il sabotaggio è connaturato all'esistenza del reparto. Basti pensare che fino al 1975, prima di essere reggimento e ancor prima battaglione d'Assalto Paracadutisti "Col Moschin", la sua denominazione fosse battaglione Sabotatori Paracadutisti, erede delle imprese del IX reparto d'assalto e del 10° reggimento Arditi che, in tempi differenti, si coprirono di gloria con innumerevoli gesta eroiche.
Questa volta il compito del 9° era garantire un impatto ambientale e strutturale minimo, evitando ulteriori sacrifici ai già provati cittadini genovesi. Tutti gli Incursori presenti ne sono stati consapevoli. Con un pizzico di orgoglio per aver svolto al meglio il proprio compito e con la soddisfazione di aver potuto vivere un'esperienza unica.

La demolizione del ponte Morandi

Afghanistan l'ultima frontiera

del Col. Valentino de Simone

AFGHANISTAN 2019: FACCIAMO IL PUNTO

Più di tre decenni di guerre, una violenza diffusa che non accenna a diminuire, un tasso di criminalità elevatissimo, soprattutto a Kabul, la capitale. Un quadro politico quanto mai eterogeneo con un Presidente, Ghani, in sella dal 2014, che mantiene con determinazione le redini del potere, "rafforzato" da un'opposizione tutt'altro che compatta, alla vigilia delle elezioni presidenziali di autunno. Mentre si susseguono, a fasi alterne, i colloqui tra Stati Uniti e talebani (movimento anch'esso frammentato al suo interno) alla ricerca di un accordo di pace credibile e condiviso, anche gli altri rappresentanti della società afghana, quanto mai variegata, spingono per essere parte del nuovo corso storico. In un mondo caratterizzato da sempre più frequenti "venti di guerra", l'Afghanistan - secondo i dati del *Global Peace Index* - guadagna tristemente l'ultimo posto tra i Paesi meno sicuri, (163° su 163), "superando" anche la Siria. Ad uno sguardo più attento, però, non passano inosservati alcuni profondi mutamenti, in positivo: le città principali godono di servizi (soprattutto l'elettricità) di cui prima non disponevano; il tasso di mortalità infantile è diminuito; esistono, come ad Herat, scuole e Università colme di giovani. Questi ultimi sono portatori di una visione nuova, soprattutto veicolata dai media, in netta espansione. Emerge, poi, la figura della donna, protagonista coraggiosa nelle sfide elettorali e non solo. Le Forze di Sicurezza, anche grazie ad alcune riforme coraggiose e a cambi nella *leadership* a tutti i livelli, hanno di recente conseguito importanti successi operativi. In tal quadro, mentre gli attori regionali (Pakistan, India, Iran e Cina fra tutti) perpetuano, con interessi spesso discordanti, il *Great Game*, la NATO mantiene la sua presenza importante nella regione, contribuendo a garantire che l'Afganistan non torni ad essere il "paradiso sicuro" del terrorismo internazionale.

LA MISSIONE NATO "RESOLUTE SUPPPORT"

A seguito del completamento della missione della Forza Internazionale di Assistenza alla Sicurezza (ISAF) a fine 2014, il 1° gennaio 2015 è stata lanciata dalla NATO la Missione denominata "Resolute Support" (supporto deciso, risoluto) che, in linea con l'operazione precedente, garantisse la continuità dell'impegno dell'Alleanza nella formazione, consulenza e assistenza alle Forze di Sicurezza e alle Istituzioni afghane. Al Vertice della NATO del 2016 (Varsavia) i *leader* dei Paesi alleati hanno deciso di estendere la Missione oltre il 2016. Due anni dopo, al Vertice di Bruxelles del luglio 2018, gli stessi hanno confermato l'impegno fino a quando sarà necessario *(condition based)*. Con l'avvento di "Resolute Support" la responsabilità della sicurezza in Afghanistan è stata trasferita alle Forze di Difesa e Sicurezza nazionali afghane

Poco meno di 16.000 unità provenienti da 41 Paesi (NATO e non) sono oggi schierate a supporto di questo Teatro Operativo che si conferma tra i più complessi.

La Missione NATO opera attraverso l'*hub* principale a Kabul e le basi strategiche a Bagram, Jalalabad, Mazar-e Sharif, Herat, Kandahar. Le attività di addestramento, assistenza e consulenza si concentrano principalmente sull'Esercito afghano, le Forze Speciali, l'Aeronautica e la Polizia. In particolare gli *advisors* della NATO seguono da vicino lo sviluppo delle capacità delle Forze di sicurezza e delle Istituzioni ad esse correlate, attraverso le seguenti attività:

- il supporto diretto a pianificazione, programmazione e *budgeting*;
- la formazione ai principi dello stato di diritto, del buon governo, e della trasparenza, con partico-

Truppe afghane in esercitazione

lare attenzione alla lotta contro la corruzione, drammaticamente endemica;

- lo sviluppo e il mantenimento dei processi di generazione della forza, del reclutamento, della formazione, della gestione e dello sviluppo del personale.

La *roadmap* si concentra principalmente sullo sviluppo della *leadership* e della capacità di combattimento.

A corollario della missione di addestramento, consulenza ed assistenza, i paesi alleati si sono impegnati a sostenere finanziariamente le Forze di Sicurezza afghane fino al 2024 attraverso uno specifico fondo fiduciario (NATO *Trust Fund*)

SVILUPPI RECENTI

Dal momento dell'assunzione del comando di "Resolute Support", nel settembre 2018, il Generale Austin Scott Miller ha tentato di dare una svolta allo stallo operativo, nel tentativo di generare, nelle Istituzioni afghane deputate alla sicurezza, una più marcata assunzione di responsabilità. Le elezioni amministrative dell'ottobre 2018, al riguardo, sono state le prime nelle quali la sicurezza è stata garantita esclusivamente dai militari afghani. Certamente un successo, come ribadito dal Segretario Generale della NATO: nonostante numerosi episodi di violenza, non si sono registrati attacchi complessi, segno che l'apparato messo in

Visita del Comandante di RS (Gen. Nicholson) e del IT-SNR *(Gen D. Panizzi) al* National Support Element *italiano.*

Giovani afghani

moto dalle Istituzioni si è rivelato efficace, per quanto ancora permeabile e imperfetto. I successivi colloqui di pace tra americani e talebani a Doha, cui hanno fatto da corollario gli incontri informali di Mosca, hanno da quel momento caratterizzato lo scenario politico, che ha visto quale protagonista il diplomatico statunitense Zalmay Khalilzad, inviato speciale americano. Notevole il suo sforzo per tentare di allargare ulteriormente la base di dialogo, includendo rappresentanti del Governo e dell'opposizione. Ad esso, si è poi aggiunto il diplomatico tedesco Markus Potzel, anch'egli molto attivo nel cercare di indirizzare gli incontri verso una rapida soluzione, accettabile da tutti. Memore degli effetti positivi del *cease-fire* promosso nel giugno del 2018, il Presidente Ghani ha incontrato, dal 29 aprile al 3 maggio di quest'anno, 3.200 delegati nell'Assemblea Nazionale *(Peace Loya Jirga)* nel tentativo di coinvolgere una base più ampia possibile nei colloqui di pace e, contestualmente, di riguadagnare terreno e immagine. Nella dichiarazione conclusiva le parti sono state invitate a concordare il cessate il fuoco e lo scambio di prigionieri.

Gli esiti di queste iniziative sono controversi: se da un lato i talebani si dicono disponibili al dialogo, ma considerano il ritiro totale delle forze straniere una *conditio sine qua non*, dall'altro Khalilzad osserva "progressi costanti ma lenti", aprendo ulteriormente il fronte delle trattative, ad aprile, attraverso la partecipazione ad un incontro trilaterale con le controparti russa e cinese. Nell'occasione i tre attori hanno concordato sull'obiettivo di ritirare le forze straniere ove vi siano le condizioni per un processo di pace "inclusivo guidato dall'Afghanistan". A Mosca, a fine maggio, i colloqui "intra afghani" non sono stati coronati da successo, nonostante alcuni progressi. La violenza non diminuisce, anzi. I talebani incrementano e amplificano i loro attacchi proprio per potersi presentare al tavolo delle trattative da una posizione di forza.

La Capitale è sempre sotto attacco, come pure lo sono le province di Farah, Khost, Zabul, Ghor, Ghazni, Faryab e Helmand. Il persistere di attacchi che coinvolgono la popolazione continua a preoccupare. Al riguardo, la Missione delle Nazioni Unite in Afghanistan (UNAMA) diffonde, con periodicità, dati allarmanti sul numero dei civili caduti a causa dei combattimenti. Appaiono, sporadicamente, anche manifestazioni spontanee di pacifisti, sempre più frequenti. In parallelo, ulteriori incontri si sono susseguiti, nel corso dell'estate, tra Khalilzad, i responsabili del movimento talebano, e una componente crescente della società afgana.

CONCLUSIONI

Nel frattempo, una serie di importanti cambi ai vertici delle Istituzioni deputate alla sicurezza e nei Comandi delle unità dell'Esercito e della Polizia afghani, a fine giugno erano stati sostituiti ben 25 dei 34 Capi Provinciali della Polizia, hanno prodotto effetti importanti: una maggiore efficacia nelle azioni, un mi-

L'attuale Comandante di RS (Gen. Miller) e il Vice Comandante (Gen. C.A. Camporeale).

gliore impiego delle Forze speciali, l'utilizzo più sostenuto del potere aereo, un accresciuto miglioramento nel coordinamento degli sforzi tra Ministero della Difesa e dell'Interno, una maggiore mobilità nell'impiego delle Forze, finora troppo tradizionalmente legato alla staticità dei *check point*. Merito indiscusso anche delle Forze NATO, il cui *Train, Advise and Assist* sta dando i primi, importanti frutti. Come testimoniano i risultati confortanti conseguiti, fra gli altri, dai militari italiani della TAAC-W, a Herat, ove l'Italia mantiene il ruolo di Nazione *Framework*.

Un impegno dell'Alleanza Atlantica che – come affermato dal Segretario Generale della NATO e dai Ministri della Difesa dei Paesi alleati nel corso della riunione ministeriale del 26 e 27 giugno – continuerà nei prossimi anni in supporto alle Forze di Sicurezza afghane in termini di addestratori e di fondi.

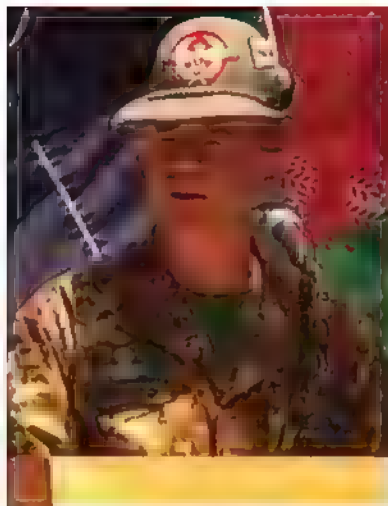
Tanta violenza, ma anche la sensazione diffusa della volontà di un cambiamento radicale, che mai si era avuta così forte. In qualunque direzione vadano le prossime elezioni di ottobre e qualunque (al momento imprevedibile) scenario si profili all'orizzonte, il dato evidente è che l'Afghanistan non potrà fare a meno di Forze di Sicurezza solide, capaci e sostenibili nel tempo. Le uniche a poter garantire le condizioni per uno sviluppo politico, sociale ed economico - per quanto lento e travagliato - di un Paese sempre instabile e potenzialmente destabilizzante per il mondo intero.

Militari afghani in adunata.

Gli italiani di "Resolute Support" - LA SCHEDA

La missione ha come centro nevralgico la capitale dell'Afghanistan, Kabul, più altri quattro snodi come Mazar-e Sharif a nord, Herat a ovest, Kandahar a sud e Laghman a est. Il comandante di *"Resolute Support"* (RS) è il Generale dell'Esercito statunitense Austin Scott Miller. Attualmente, il contributo italiano alla missione prevede un impiego massimo di 800 militari, 148 mezzi terrestri e 8 velivoli. Il personale dell'Esercito dislocato a Kabul ricopre prevalentemente incarichi di staff presso il Comando *"Resolute Support"* (RS HQ), il Comando *"Special Operation Force"* (RS SOF HQ) e, con funzioni di supporto al suddetto personale, presso Italfor Kabul. Il *Senior National Representative* (IT-SNR) è il Generale di Corpo d'Armata Salvatore Camporeale, che ricopre anche l'incarico di *Deputy Commander* della missione RS. Il Contingente militare dislocato a Herat alimenta il TAAC-West *(Train Advise Assist Command West)*, ed è impegnato in attività di formazione, assistenza e consulenza a favore delle Istituzioni e delle Forze di Sicurezza afghane concentrate nella Regione Ovest. Dall'11 giugno 2019 il Comandante del Contingente (*National Contingent Commander* – NCC) e Comandante di TAAC-W è il Generale di Brigata Giovanni Parmiggiani. La componente principale delle forze nazionali è ad oggi costituita da personale dell'Esercito Italiano inquadrato nella Brigata di Cavalleria "Pozzuolo del Friuli", che è subentrata l'11 giugno 2019 alla Brigata Aeromobile "Friuli". L'area assegnata alla responsabilità italiana è un'ampia regione (grande quanto il nord Italia) dell'Afghanistan occidentale, che comprende le province di Herat, Badghis, Ghor e Farah.

Militari italiani in osservazione a Qal'ha-ye Now, nella provincia di Badghis.

LA PAROLA AL GEN. D. MASSIMO PANIZZI

Il Generale di Divisione Massimo Panizzi, degli Alpini, è rientrato recentemente in Italia dopo aver trascorso gli ultimi 13 mesi a Kabul. Ha svolto gli incarichi di Rappresentante Militare Nazionale e di Capo della Divisione Supporti del Comando della Missione NATO "Resolute Support" (RS).

Come definirebbe la situazione?

Complessa, controversa, ingarbugliata. Resa ancor più difficoltosa da un quadro politico instabile e dall'assenza di una convergenza di interessi, in Afghanistan, da parte dei Paesi confinanti (in particolare Pakistan, Iran, Cina e India). Ricorda le trame afghane de "Il Grande Gioco" dei secoli scorsi? Oggi, su scala più ampia e nell'epoca della globalizzazione, quel "Gioco" esiste ancora, ma con più attori e regole più complesse

Lei è ottimista sul futuro dell'Afghanistan?

Sembrerà azzardato, ma sono ottimista. "Cautamente" ottimista. E questo nonostante l'Afghanistan del 2019 resti uno dei Paesi meno sicuri al mondo. Intendiamoci: vi coesistono terrorismo, criminalità, una corruzione endemica. Il rispetto e la considerazione dei diritti umani sono concetti poco diffusi e non esiste ancora un chiaro senso di identità nazionale che stimoli la popolazione a guardare in alto e avanti, ad unirsi sotto un'unica bandiera. Ciononostante, vi sono segnali di cambiamento importanti, ineludibili, straordinari, che prima o poi faranno la differenza e prevarranno sugli aspetti negativi. Sì, sono ottimista.

Esempi di miglioramento?

Il prorompere della gioventù afghana, che spinge sempre più, anche grazie al rapido sviluppo dei media, verso modelli di vita diversi l'età media della popolazione è di vent'anni. Le donne, poi, stanno facendosi strada, con coraggio. Le Forze Armate afghane stanno ottenendo risultati operativi concreti e rilevanti, a fronte di attacchi nemici sempre più sofisticati.
Il programma di *Train, Advise and Assist* svolto con pazienza dai nostri militari sta pagando. La realtà è che questi sviluppi richiedono tempo e pazienza. La famosa "pazienza strategica". Ma i risultati verranno e le conquiste importanti di questo periodo non potranno essere facilmente adombrate.

Cosa significa "pazienza strategica"?

Lei ricorderà la frase di un teologo americano, che dice: "Signore, dammi la serenità di accettare le cose che non posso cambiare; il coraggio di cambiare quelle che posso; la saggezza di comprendere la differenza". Ecco, io credo che nel processo di cambiamento dell'Afghanistan si debba applicare questa filosofia: intervenire dove realmente si può. Non si creano istituzioni solide dall'oggi al domani (come ha insegnato l'esperienza nei Balcani), soprattutto in un Paese eterogeneo e con ampie zone rurali poco accessibili, dunque assai poco governabili. La NATO sta davvero facendo del suo meglio, con un lavoro costante e paziente.

Come sono visti gli italiani in ambiente multinazionale?

A questa domanda potrebbe risponderle meglio il Gen. C.A. Camporeale, che da diversi mesi ricopre il duplice incarico di Vice Comandante di RS e di *Senior* Italiano in Teatro. Posso comunque affermare che i militari italiani sono tenuti in grande considerazione, sia per quanto fanno a Herat (TAAC-*West*), sia nei diversi ruoli ricoperti a Kabul. Il Generale Miller, e non solo lui, conta moltissimo sugli alleati italiani. I risultati eccezionali ottenuti dai nostri nella difficile zona Ovest del Paese, una delle più complesse, sono sotto gli occhi di tutti.

Quali insegnamenti ha tratto da questa missione?

Innanzitutto che essere in Afghanistan ha un senso, che la Missione della NATO resta chiave: non si può lasciare questa terra in mano ai terroristi internazionali. Poi, la riscoperta del ruolo chiave giocato dalla *"leadership"*, di cui il Generale Miller è un esempio straordinario: la vera *leadership* fa la differenza. Inoltre, che questa missione costituisce un laboratorio di professionalità unico e irripetibile soprattutto per la formazione dei nostri giovani Ufficiali Infine, il ruolo fondamentale giocato dalla Comunicazione Strategica, per contrastare la propaganda nemica, e per ricordare ai Paesi europei perchè siamo qui e che in quest'area del mondo è in gioco una parte significativa del futuro dell'umanità.

EFFETTO CINEMA

IRIS

DA OLTRE UN DECENNIO IL PUNTO DI RIFERIMENTO
PER GLI AMANTI DEL CINEMA
CON PIÙ DI 3.500 FILM ALL'ANNO OLTRE A CICLI,
MARATONE, RUBRICHE E APPROFONDIMENTI.
OGNI GIORNO,
TUTTA L'EMOZIONE DEL GRANDE SCHERMO.

Kosovo, vent'anni di albe e tramonti

del Ten. Alessandro Maria Barbarotto

Personale dell'8° Reggimento Artiglieria Terrestre "Pasubio" in osservazione

Dopo una fase di approntamento iniziata a fine agosto e terminata a fine novembre 2018, gli uomini e le donne dell'8° reggimento artiglieria terrestre "Pasubio", agli ordini del Colonnello Gianfranco di Marco, iniziano a dicembre dello stesso anno la loro missione in Kosovo, fino a giugno 2019. A supporto degli artiglieri, il reggimento logistico "Garibaldi" ossatura del GSA (Gruppo Supporto Aderenza) e la C4 Coy enucleata dal 2° reggimento trasmissioni alpino, oltre a diversi *Augmentees* (personale esterno al reparto). Tutti parte del *Multinational Battle Group West* - MNBG-W (dal 15 agosto ha assunto la denominazione di *Regional Command West*- *n.d.r*), uniti nel comune impegno di far rispettare la risoluzione n.1244 adottata del Consiglio di Sicurezza dell'ONU il 10 giugno 1999.

L'inizio dell'attività operativa, tuttavia, non segna la fine dell'addestramento e, di conseguenza, numerose attività si susseguiranno al fine di mantenere il personale del reggimento sempre pronto a fronteggiare ogni possibile minaccia. Ogni settimana la compagnia "Papa" del reggimento, integrata da un plotone di moldavi, conduce attività congiunte con le compagnie di altre nazioni, quali la Slovenia e l'Austria entrambe parte del battaglione di manovra, per raggiungere livelli di preparazione e capacità tecnico-professionali che il solo addestramento in patria non potrebbe mai perfezionare fino a tal punto. Nazioni anticamente divise e nemiche ora sono unite da un comune obiettivo, difendere la pace in Europa, e nel Battaglione di Manovra, composto da due compagnie austriache, una slovena e una italo-moldava, questa comunione di intenti è quanto mai sentita dai suoi appartenenti. *United in committment* (uniti nell'impegno), questo il motto della *Kosovo Force* (KFOR) e nel MNBG-W non potrebbe essere più vero

Alcune delle attività che hanno coinvolto tanto le componenti operative delle varie nazioni quanto lo stesso staff multinazionale sono esercitazioni ad ampio respiro in cui intervengono anche assetti di altre unità complesse schierate in Kosovo. Attività volte a standardizzare le procedure e ad aumentare l'interoperabilità con gli altri eserciti, per mantenere un livello di prontezza operativa sempre elevato in caso di

risposta a possibili situazioni di compromissione della sicurezza. Un primo esempio lampante è stata l'esercitazione chiamata *"Falcon in the air"*, ovvero la prova di evacuazione di una *Field House* (un edificio gestito dal *Joint Regional Detachment West*), in contesto operativo non permissivo. Un altro esempio di tale cooperazione tra nazioni è stata l'esercitazione *"Gray Tiger"*, nel corso della quale sono state provate le procedure di difesa di *Camp* Villaggio Italia nonché le procedure per la gestione di un evento *Mass Casualties* (MASCAL) in cui team medici di tre diverse nazioni (Italia, Austria e Slovenia), hanno cooperato per raggiungere il comune obiettivo. Tuttavia, il vero apice della cooperazione internazionale, lo zenit della comunione d'intenti, è stata l'esercitazione *"Snowman"*, ovvero la prova del piano di difesa del Monastero ortodosso di Deçane contro minacce dirette e costituenti serio pericolo per la sua conservazione. In quel freddo giorno d'inverno abbiamo visto schierati nello stesso attimo la componente di manovra italo-austriaca, posizionata a difesa diretta del monastero, un team di artificieri moldavo e una compagnia ungherese appartenente al *Kosovo Tactical Reserve Battalion*, costituente la riserva tattica di KFOR disponibile per l'impiego in tutto il Teatro operativo.

L'obiettivo che l'esercitazione ha conseguito va ben oltre la mera prova di schieramento. È stato, infatti, una tangibile dimostrazione di una sinergia che caratterizza le unità operanti sotto egida NATO e delle Nazioni Unite. L'8° reggimento artiglieria terrestre "Pasubio" non è stato da meno. Con questo piglio propositivo e questo intento di crescita professionale, durante i sei mesi di mandato, il MNBG-W ha realizzato ben 25 esercitazioni.

Tuttavia, durante questi sei mesi di permanenza in Kosovo, sono state condotte altre attività tattiche molto importanti. In particolare, sono state messe in atto diverse operazioni condotte anche in supporto ad altre forze di KFOR, in momenti che hanno visto innalzarsi il livello di tensione interetnica, scongiurando il verificarsi di incidenti e proteste.

La prima di queste è stata in risposta alla richiesta pervenuta dal KFOR HQ di schierare l'intera compagnia in via preventiva presso la base statunitense di *Camp Bon-*

dsteel e incrementare i voli dell'assetto UAV (*Unmanned Aerial Vehicle*), il drone Raven nello specifico, nella zona di Rakak in vista delle commemorazioni che ivi sarebbero state tenute per i tremendi massacri avvenuti vent'anni prima in tali luoghi funestati da morte e devastazione. L'operazione è stata un successo: nessun disordine ha avuto luogo durante le tristi commemorazioni svoltesi sotto l'occhio vigile dei soldati italiani.

A questa prima operazione, ne sono seguite altre similari con gli stessi intenti, per il mantenimento della stabilità e della libertà di movimento. Ma sono seguite anche operazioni di altra tipologia, una di queste, ad esempio, volta a tutelare l'ordine costituito e il rispetto della legge. Chiamata operazione "Solo", lanciata nel cuore della notte tra il 20 ed il 21 febbraio 2019, mirava a fermare i ripetuti movimenti sospetti di mezzi pesanti che avvenivano durante la notte all'interno della *Special Protective Zone*, movimenti alla base del traffico di legname illegalmente tagliato lungo la valle del monastero. Minuziosamente pianificata, l'operazione si è conclusa dopo un'ora con il fermo e l'arresto, in concorso alle forze di polizia locali, dei trafficanti colti in flagrante. Un duro colpo al traffico illegale di legname nell'area, inflitto in una sola notte, con l'abbattimento dell'80%, secondo le stime della *Kosovo Police*. Il contrabbando di legname costituisce un notevole reddito per l'economia sommersa del paese.

Il testimone adesso passa a un nuovo contingente che continuerà a garantire il mandato della missione nell'ambito della UNR 1244.

Il tempo del 24° reggimento artiglieria terrestre "Pelontani" di farsi carico di questo gravoso compito e contribuire ad elevare la fama e il nome dell'Italia presso gli alleati e i popoli supportati arriva inesorabile. Tuttavia, ciò che i successori dell'8° "Pasubio" sperimenteranno al loro arrivo sarà decisamente diverso da quanto visto finora. Il corso degli anni ha visto alternarsi diversi contingenti, diverse unità multinazionali di vari livelli ordinativi che hanno presidiato porzioni di territorio mutate in dimensioni, di volta in volta, per rispondere alle diverse sfide del tempo.

Così, allo stesso modo, poco oltre il termine del mandato dell'8° "Pasubio", una nuova riorganizzazione delle forze schierate sta prendendo forma per far fronte al sempre mutevole scenario del Kosovo. La nuova organizzazione che presto giungerà a muovere i suoi primi passi, prenderà il nome di *Regional Command West*, ovvero la fusione tra il *Multinational Battle Group West* e il *Joint Regional Detachment West*, quindi l'unione tra la componente cinetica di manovra e quella non cinetica.

Le due compagini multinazionali daranno così vita ad un'entità composta da uomini e donne dell'Esercito italiano, austriaco, sloveno, moldavo, turco, svizzero e polacco, una nuova forza per nuove sfide. Si apre così un nuovo capitolo della storia del Kosovo.

Presidio di un Check Point.

Carri armati nella battaglia di Mosul

Spunti di riflessione per il futuro della componente corazzata

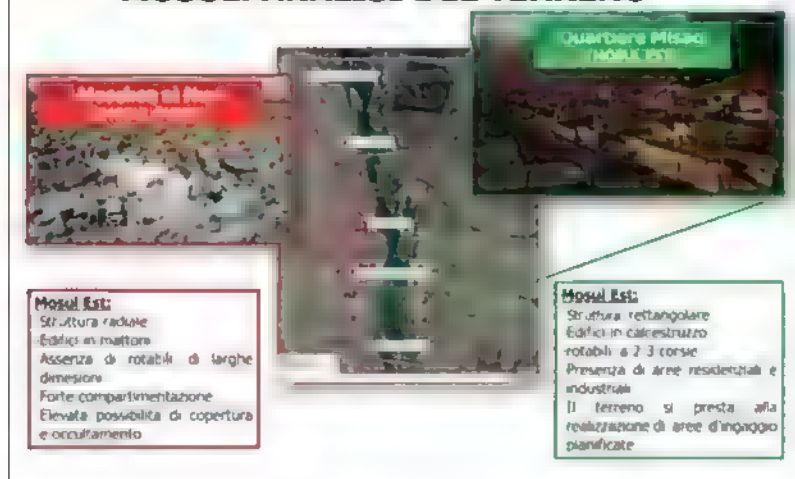
del Magg. Giorgio Napoletano

MBT M1 ABRAMS in dotazione alla 9ª Divisione corazzata irachena.

Nel giugno 2014, il leader dell'ISIS Abu Bakr Al-Baghdadi annunciò, nella grande Moschea di Mosul, la fondazione del sedicente "Stato islamico" che, nell'arco di tre anni, si estese su buona parte dell'Iraq e della Siria. Nel giugno 2017, in seguito a un'intensa e prolungata campagna militare condotta con il contributo della coalizione internazionale a guida americana, le forze di sicurezza irachene (*Iraqi Security Forces* - ISF) riconquistarono Mosul, la seconda città più grande dell'Iraq al termine della più sanguinosa battaglia urbana dai tempi della Seconda Guerra Mondiale (1).

Il presente articolo, basato sulle lezioni apprese nel corso dell'operazione *Eagle Strike* (2), si pone l'obiettivo di evidenziare l'influenza dei contesti operativi moderni sulle future piattaforme del comparto blindo-corazzato e promuovere una riflessione concettuale sui possibili ammaestramenti, in termini di lineamenti d'impiego, addestramento e sviluppi capacitivi, delle unità carri dell'Esercito.
Per gran parte del secolo scorso, le forze di manovra, e in particolare quelle pesanti, hanno concepito il combattimento urbano come una deviazione sgradita al *set* di missioni di normale impiego. Troppo spesso, la dottrina ha trattato le operazioni militari su terreni urbanizzati come casi speciali.
Tuttavia, le maggiori battaglie degli ultimi vent'anni, e la progressiva concentrazione della popolazione mondiale nelle città, inducono a pensare che l'ambiente operativo urbano rappresenterà il futuro scenario di riferimento per le unità di terra.
Geograficamente, la città di Mosul è divisa dal fiume Tigri in due settori: orientale e occidentale, collegati da cinque ponti e caratterizzati rispettivamente da edifici in calcestruzzo costruiti negli anni settanta e da fitte costruzioni in laterizio con strade intersecate che costituiscono la cosiddetta città vecchia. In un contesto urbano così complesso e congestionato, l'ISIS è riuscito a difendere Mosul per circa nove mesi, con un rapporto di forze sfavorevole e limitate risorse tecnologiche (3), mediante la preparazione di solide linee difensive rinforzate da barricate, tunnel sotterranei e IED. Le ISF, nonostante il consistente supporto aereo e di fuoco fornito dalla coalizione, hanno sottostimato gli effetti del terreno sulle operazioni di *Close Quarter Battle* e hanno sofferto, nei primi mesi della battaglia, perdite significative per effetto di un uso combinato di VBIED, imboscate e azioni di cecchinaggio.
La sottostimata valutazione degli effetti canalizzanti dell'ambiente urbano, unitamente alla tenace difesa di ISIS, hanno fatto raggiungere nel

Il Deputy Commander for Training, Gen. B. Francesco Maria Ceravolo, in visita congiunta alle autorità di vertice irachene presso il BPC a guida spagnola di Besmaya (Baghdad- novembre 2016).

dicembre 2016, dopo circa tre mesi di aspri combattimenti, il punto di culmine delle forze attaccanti. Per riguadagnare l'iniziativa, le ISF hanno dovuto ricorrere a ulteriori forze per ricostituire una capacità operativa adeguata e adattare, nell'ambito delle azioni di combattimento ravvicinato, i propri lineamenti d'impiego. Grazie al rapido processo di generazione di nuove forze, la cui responsabilità era attestata al Gen. B. Francesco Maria Ceravolo con l'incarico di *Deputy Commander for Training* (4), le ISF hanno dapprima rimpolpato le direttrici d'attacco allo scopo di aprire due nuovi fronti e, successivamente, hanno applicato, a livello tattico, un nuovo approccio al combattimento urbano: l'impiego combinato di formazioni pesanti di sfondamento costituite da coppie di carri con il supporto di *bulldozer* a premessa della fanteria.
La rimozione di ostacoli da parte dei *bulldozer* e l'ingaggio a distanza delle postazioni nemiche e dei VBIED con la potenza di fuoco e la protezione fornite dai carri, hanno consentito l'apertura di brecce nel dispositivo difensivo dell'ISIS, cre-

MBT ABRAMS della 9ª Divisione corazzata durante la battaglia di Mosul.

ando l'opportunità di nuove vie tattiche. L'uso delle mitragliatrici pesanti, dei carri e l'impiego di mortai leggeri posizionati sul cielo di torre dei corazzati, hanno altresì assicurato un'efficace azione offensiva alle medie distanze e contro le minacce provenienti dai secondi e terzi piani degli edifici. Le unità di fanteria leggera al seguito della componente pesante, riuscivano in tal modo a condurre azioni di rastrellamento garantendo al contempo la sicurezza vicina dei carri. Durante le azioni di combattimento, il supporto ISR (*Intelligence, Surveillance and Reconnaissance*) della coalizione ha contribuito in maniera sostanziale alla *Situational Awareness* dei Comandanti e alla *Force Protection* delle minori unità mediante l'impiego massivo di aerei a pilotaggio remoto (APR) della classe mini e micro (5).

A gennaio 2017, il settore est di Mosul era di nuovo sotto il controllo del governo iracheno.

I positivi risultati delle ISF, a seguito dei nuovi lineamenti d'impiego adottati, hanno dimostrato il ruolo cruciale della componente terrestre, e in particolare di quella pesante, quale elemento risolutivo della battaglia anche al seguito di massicce campagne aeree di bombardamento.

Dal punto di vista tattico, il nucleo carri formato da due unità si è rivelato il livello ordinativo più efficace per combattere in un contesto urbano come quello descritto. Per operare in ambienti urbani complessi, l'addestramento dei Comandanti di minori unità deve essere incentrato sull'acquisizione di flessibilità di manovra e sulla capacità di adattamento alle situazioni tattiche contingenti disponendo al contempo di una sufficiente potenza di fuoco e di una protezione tale da assorbire gli attacchi ostili e contrattaccare con vigore e risolutezza. Il carro supporta il fante, il fante supporta il carro. L'artiglieria pesante, i mortai e la terza dimensione supportano entrambi.

In tale ottica, il *Combined Arms*, inteso come impiego integrato di forze di manovra non omogenee coadiuvate da elementi di supporto al combattimento, risulta decisivo anche ai minori livelli ordinativi compresa la citata coppia carri le cui tattiche d'impiego dovrebbero essere inserite nel ciclo di formazione di base delle unità di cavalleria. Successivamente si dovrebbero pianificare momenti addestrativi che prevedano l'uso combinato di carri con unità di fanteria/cavalleria leg-

gera allo scopo di definire le misure di coordinamento e le relazioni *supporting/supported*, in un ampio e variegato *set* di scenari operativi che contemplino anche l'impiego degli *enablers* quali: il supporto di fuoco e l'ISR. Tali considerazioni, frutto anche dell'esperienza maturata tra il 2016 e il 2017 in Iraq, portano ad alcune riflessioni sui possibili sviluppi capacitivi del carro armato di prossima generazione, il cui paradigma concettuale si basa sull'evoluzione del *Main Battle Tank* (MBT) in *Main Enabling Battle Tank* (MEBT).

Sostanzialmente, la piattaforma carro armato, impiegata a livello di coppia in supporto alla fanteria, dovrà fungere da *force multiplier* delle seguenti funzioni operative

- **Intelligence.** L'MEBT dovrebbe essere equipaggiato con quadricotteri dotati di radar e sensori Elettro Ottico/Infrarosso (EO/IR) con un raggio d'impiego di 10 km e prevedere all'occorrenza l'impiego di *Unmanned Ground Vehicle* (UGV) sulla base delle variabili di missione contingenti. Al riguardo, nel 2019, la Russia ha avviato un progetto sperimentale per dotare i nuovi carri T-14 Armata di un quadricottero, denominato *Pterodactyl* (6), il cui compito sarà di favorire la sorveglianza del campo di battaglia nelle azioni *close combat*. Il *Pterodactyl* sarà collegato al T-14 attraverso un cavo in fibra ottica in grado di assicurare autonomia di volo illimitata, rapidità di disseminazione e protezione dei dati raccolti.
- **Protezione.** L'MEBT dovrebbe disporre di corazzature e sistemi attivi, che garantiscano la protezione a 360°, volti a mitigare il rischio d'ingaggio, tipico del contesto urbano, da multiple sorgenti di fuoco e IED. La parte anteriore dello scafo dovrà prevedere la possibilità di disporre, laddove necessario, di benne per la rimozione degli ostacoli a similitudine del Leopard 2A7 e dei T-72 osservati in Siria. Il gruppo motopropulsore, sulla falsa riga del *Merkava* israeliano, dovrebbe essere posto nella parte anteriore per offrire ulteriore protezione al pilota e ottenere al contempo un possibile alloggiamento nella parte posteriore per le squadre di fanteria.
- **Manovra e Fuoco.** L'armamento principale dovrà disporre di un adeguato *set* di munizionamento per effettuare azioni risolutive contro mezzi omologhi (7) e VBIED (8), nonché ingaggio cinetico di edifici e ostacoli (9). L'impiego di torrette robotizzate con mitragliatrici pesanti e l'innesto di mortai leggeri sul cielo di torre potranno assicurare, con il supporto ISR descritto

MBT M1 ABRAMS, in versione "Grizzly in dotazione allo US Army. La suddetta versione è caratterizzata da protezioni reattive e da una benna removibile, sulla parte anteriore dello scafo, per la rimozione di ostacoli e l'apertura di varchi.

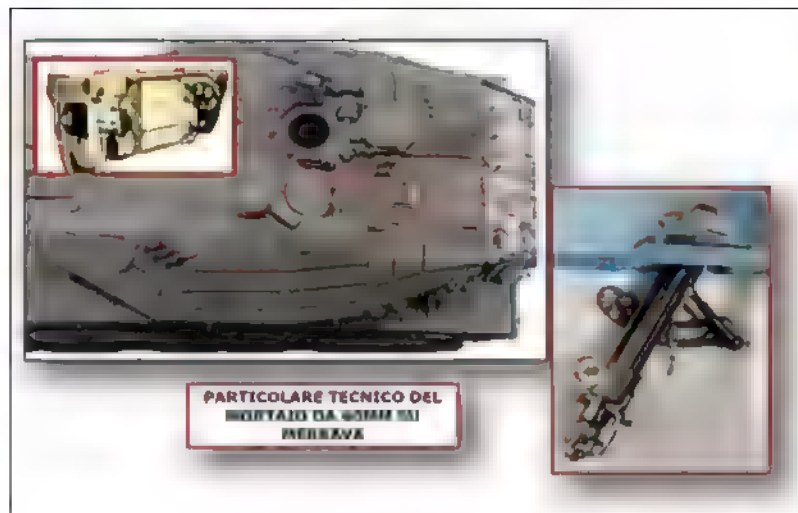
MBT Merkava IV in dotazione alle Israel Defense Forces (IDF). Lo scafo del Merkava è contraddistinto dal posizionamento del gruppo motopropulsore sulla parte anteriore di un vano per alloggiare una squadra di fanteria in quella posteriore. La versione del MBT in figura è equipaggiata con il sistema di protezione attivo Trophy, recentemente acquisito anche dallo US Army.

precedentemente, una significativa capacità di *targeting* su obiettivi posti a breve distanza e sui piani alti degli edifici. Inoltre, tenuto conto che la battaglia di Mosul ha confermato ancora una volta che il controllo dello spettro elettromagnetico influenza pesantemente la manovra (10), l'MEBT dovrebbe prevedere, altresì, la possibilità di alloggiare dispositivi di guerra elettronica con capacità di disturbare, nel raggio di 1000-1500 metri, i sistemi GSM, 4G, GPS e gli apparati VHF al fine di contrastare le capacità di Comando e Controllo e l'impiego di droni commerciali da parte dell'avversario (11).

PARTICOLARE TECNICO DEL

A latere, prendendo a riferimento l'approccio russo e ragionando in termini di economia di scala, si potrebbe valutare in aggiunta la possibilità di progettare uno scafo in modalità *multiporpuse* (carro soccorso, mezzi speciali del genio, semoventi di artiglieria, *Armoured Personnel Carrier*, *Infantry Fighting Vehicle*) allo scopo di ridurre il sostegno logistico (ricambistiche e officine specializzate) e la necessità di formazione settoriale dei meccanici.

In conclusione, l'impiego di un sistema d'arma innovativo come l'MEBT offrirebbe una significativa versatilità d'impiego contro minacce multiformi, in contesti operativi complessi, garantendo la superiorità tattica nel combattimento ravvicinato. Contro avversari ricollocabili all'insorgenza, le capacità *Enabling* dell'MEBT potranno supportare, anche dall'esterno degli abitati, le unità di fanteria attraverso l'ISR, l'EW, la cinturazione d'area a largo raggio e la deterrenza. Al contrario, contro minac-

ce robuste in ambienti operativi complessi, l'MEBT, secondo le modalità osservate a Mosul, potrebbe essere parte integrante della forza d'assalto impiegata sulla linea di contatto
Eagle Strike è stata un'operazione cruenta, a tratti brutale. Tuttavia, l'intensità del conflitto ha fatto emergere preziosi spunti concettuali sui combattimenti futuri e sul possibile ruolo della cavalleria pesante. Ammaestramenti tattici per promuovere lo sviluppo di un settore strategico della componente terrestre.

NOTE

(1) Il Comandante della coalizione Gen. Stephen Townsend definì la battaglia di Mosul *"...the most significant urban combat to take place since World War II. It is tough and brutal."*
(2) "What the battle for Mosul teaches the force", Mosul Study Group N.17-24 U Sep 2017.
(3) Nell'ottobre 2016 ISIS contava su una forza di fanteria leggera di circa 4 000 uomini con numerose mitragliatrici pesanti, mortai medi, razzi, alcuni pezzi di artiglieria, VBIED e droni commerciali
(4) I cinque centri di *Building Partner Capacity* (BPC) della coalizione, sotto la guida italiana, hanno provveduto a fornire un costante impulso alla generazione delle forze e hanno adeguato, in forma estremamente dinamica, l'addestramento delle forze locali sulla base delle lezioni apprese a Mosul, per renderle contestuali all'ambiente operativo di riferimento.
(5) L'ENAC (Ente Nazionale per l'Aviazione Civile) classifica "micro" e "mini" gli APR con massa al decollo pari o inferiore, rispettivamente, ai 2 e 25 kg
(6) Sviluppato dal *Moscow Aviation Institute* (MAI).
(7) *L'Armour Piercing Fin Stabilized Descarding Sabot* (APFSDS) è un tipo di munizione a energia cinetica che, come un semplice proiettile, non contiene una carica esplosiva ma usa l'energia cinetica per penetrare la corazzatura del bersaglio. Per produrre velocità molto elevate, il proiettile è normalmente composto da un "dardo" circondato da un sabot che espande il diametro del proiettile fino a quello della bocca da fuoco dell'armamento principale.
(8) *L'High Explosive Anti Tank* (HEAT) ossia esplosivo ad alto potenziale controcarri, indica un particolare tipo di munizionamento anticarro a carica cava.
(9) *L'High Explosive Squash Head* (HESH - esplosivo ad alto potenziale a testa schiacciabile) è un tipo di proiettile antiedificio e anticarro. I colpi HESH sono strette granate metalliche riempite di esplosivo al plastico e una spoletta sulla base a esplosione ritardata. L'esplosivo è "schiacciato"contro la superficie dell'obiettivo e si estende a formare un disco di plastico il quale viene fatto esplodere dalla spoletta dopo pochi millisecondi, creando una onda d'urto che, grazie alla ampia superficie e al diretto contatto, si propaga attraverso il materiale
(10) Nelle fasi più cruente di Eagle *Strike*, le azioni di disturbo di guerra elettronica, volte a inibire l'impiego dei sistemi GSM, le comunicazioni VHF e il segnale GPS per la guida dei droni di ISIS, hanno favorito gli attacchi delle ISF su direzioni multiple. La ritenzione, degradazione e/o negazione dello spettro elettromagnetico nell'ambiente operativo, moderno e futuro, offrirà un notevole vantaggio alle forze combattenti rendendolo, nei fatti, uno dei domini d'ingaggio chiave per il raggiungimento del successo.
(11) La soluzione tecnologica prospettata è attualmente allo studio dei gruppi di ricerca e sviluppo dello US Army, della Federazione russa e delle *Israeli Defense Force* (IDF).

BIBLIOGRAFIA

What the battle for Mosul teaches the force, Mosul Study Group N.17-24 U Sep 2017.
Five Operational Lessons from the Battle for Mosul, Major US Army Arnold Fiore, 2018.
Joseph M. Martin, interview in *"Commander's Perspective: CJFLCC Operations in Iraq,"* CALL (Center for Army Lessons Learned) News from the Front, 26 October 2017, 8 https://usacac army mil/sites/default/files/publications/17567.pdf;
Battle For Sinjar, Iraq, US TRADOC G2 ACE Threats Integration, Ed. 2016.
The Uncertain Role of the Tank in Modern War: Lessons from the Israeli Experience in Hybrid Warfare. The Institute of Land Warfare, Arlington. Kim, Michael B. 2016.
PSE 2.02 *Intelligence Preparation of Operational Environment* (IPOE), COMFORDOT Ed. 2019.
Armored Operations in Urban Environments: Anomaly or Natural Condition?, Robert Cameron, Jun 2006
Syria experience helps Russia build tank for urban combat, Yekaterina Zgirovskaya, Jun 2016.

Truppe Alpine, il futuro è già iniziato

del Ten. Col. Riccardo Venturini

Esercitazione a fuoco con mortaio THOMSON-BRANDT TR61 da 120 mm a canna rigata. L'arma, oltre ad essere trainabile è anche aviotrasportabile, caratteristiche che gli conferiscono elevata mobilità e una capacità di rapido schieramento anche su terreni impervi

Alpini in attività di ricognizione trainati sugli sci con veicolo cingolato blindato bimodulare BV 206.

Gli Alpini nascono il 15 ottobre 1872 ad opera del Ministro della Guerra, Generale Cesare Ricotti Magnani, in base ad un progetto del Capitano Giuseppe Perrucchetti, pubblicato sulla "Rivista Militare" nel maggio 1872, per preparare truppe destinate alla difesa dei valichi e delle frontiere di tutto l'arco alpino.
Il battesimo del fuoco avviene però lontano dai monti: nel 1896 un Corpo di spedizione partecipa alla campagna di Eritrea, mentre nel 1911 gli Alpini combattono nella Guerra italo-turca. Uomini orgogliosi e infaticabili, temprati dalla lotta con la natura, si distinguono in entrambi i conflitti mondiali per essere capaci di muovere efficacemente nell'ambiente di riferimento, quello montano.
Dopo la parentesi dell'armistizio e della liberazione, le Truppe Alpine vengono ristrutturate e nel 1952 vengono istituite le Brigate. Spirito e addestramento non cambiano: gli Alpini rimangono truppe scelte che fanno parte della forza mobile della NATO e partecipano alla missione ONU in Mozambico nel 1993. Gli anni recenti vedono la trasformazione dell'Esercito verso un modello professionale: scompare la leva e con essa la coscrizione obbligatoria, gli Alpini vengono reclutati su tutto il territorio nazionale e formati principalmente dal Centro Addestramento Alpino di Aosta. Oggi rappresentano una delle realtà di pregio dell'Esercito Italiano e le Brigate "Taurinense" e "Julia", dipendenti dal Comando Truppe Alpine di Bolzano, partecipano con i propri reggimenti alle operazioni nei principali Teatri esteri.
In Patria centinaia di militari sono impegnati, a fianco delle Forze dell'Ordine, nell'Operazione "Strade Sicure" in diverse grandi città italiane, ultima fra tutte Genova, dove gli Alpini hanno contribuito alla gestione della crisi causata dal crollo del ponte Morandi. Il tutto senza dimenticare la costante disponibilità e prontezza negli interventi di soccorso alle vittime di calamità naturali, come a Rigopiano, e l'attività intensa dei reggimenti genio nella bonifica del territorio dalla presenza di residuati bellici.

LINEE DI AZIONE PER L'EVOLUZIONE DELLE TRUPPE ALPINE

Gli Alpini sono soldati estremamente professionali e addestrati, animati da una grandissima voglia di fare e orgogliosi dell'uniforme indossata e dei valori che essa rappresenta. Ancorché si assista a un costante sviluppo tecnologico che mette a disposizione nuovi sistemi d'arma, mezzi e materiali all'avanguardia, l'elemento centrale rimane l'individuo e la sua specificità di "soldato di montagna", idoneo ad essere impiegato in ogni contesto e in risposta a qualsiasi esigenza in virtù della preparazione strettamente dipendente dall'ambiente naturale in cui opera. Il ruolo, rispetto al passato, non è cambiato, ma si è evoluto. Oggi le brigate alpine si configurano come brigate pluriarma.

Se, fino a ieri, la struttura delle grandi unità era basata sul concetto di omogeneità e specializzazione (1), con l'introduzione della brigata pluriarma (2) si è creata una struttura modulare, integrata e integrabile in grado di affrontare al meglio tanto gli scenari tipici delle operazioni di contro insorgenza quanto quelli di guerra ibrida e di scontro simmetrico o di presenza di minaccia ibrida.
La brigata pluriarma alpina ha una taglia più grande rispetto alla precedente. Tale incremento numerico è facilmente spiegabile visto che a fianco dei tre reggimenti di manovra di fanteria alpina sono presenti anche un reggimento di artiglieria terrestre, un reggimento di cavalleria, un reggimento genio guastatori, un reggimento logistico e un reparto Comando e Supporti Tattici.
Oggi le brigate pluriarma alpine, pur mantenendo intatte le peculiarità di essere unità leggere altamente specializzate dell'Esercito, sono chiamate a un impiego poliedrico, sia in ambito nazionale sia nel quadro di contingenti multinazionali.
Uomini, mezzi ed equipaggiamenti sono in grado di operare con capacità *dual use*, quale risorsa pronta e flessibile al servizio del Paese.
Esempi di queste attività sono già oggi visibili nella cooperazione nell'ambito del soccorso in montagna, nell'assistenza sulle piste da sci in numerosi comprensori (3), nel capillare servizio di rilevazione delle condizioni meteo nivologiche con emissione di un bollettino valanghe a disposizione di tutti (www.meteomont.org) (4), nella recente costituzione del battaglione multifunzionale "Vicenza", alle dipendenze del 9° reggimento alpini, orientato ad assicurare capacità duali attraverso unità specialistiche nel settore emergenziale (5), nella costituzione delle squadre di soccorso alpino militare, in grado di assicurare una capacità di intervento su tutto il territorio nazionale con tempi d'intervento ridotti (6 ore).

PLOTONE ALPIERI: IL DOMINIO DELLA VERTICALITÀ

La capacità di saper affrontare la montagna, di saper cioè fronteggiare situazioni estreme in condizioni di isolamento, rappresenta

Addestramento al movimento in terreno innevato. Gli Alpini possono essere considerati i depositari della "cultura della quota" intesa come capacità di operare nella verticalità (anche in condizioni avverse).

Lo spirito di corpo e la coesione sempre dimostrata dagli Alpini, non solo in ambienti montani, ha evidenziato la loro grande resilienza, ossia la grande capacità di adattarsi al cambiamento, minimizzando gli effetti negativi e ristabilendo rapidamente un certo equilibrio.

il traguardo del percorso formativo di ogni Alpino.

L'addestramento di base fornisce i primi rudimenti sulle capacità di vivere, muovere e combattere in un ambiente naturale difficile e selettivo, dove si impara a vincere le proprie paure, a migliorare la propria condizione fisica e ad avere fiducia in se stessi e nei colleghi, a saper impiegare correttamente i materiali e l'equipaggiamento in dotazione

Successivamente si viene inviati ai corsi per l'acquisizione di capacità sciistiche e alpinistiche, nonché a quelli finalizzati al soccorso in montagna.

Oltre a questi corsi di specialità, per coloro che riescono a superare una rigorosa selezione, c'è la possibilità di frequentare i corsi estivi e invernali di *Mountain Warfare*: una vera e propria palestra dove ci si esercita al movimento e alle operazioni in montagna, in presenza di condizioni meteo-climatiche difficili, anche di notte. In tale ambito, gli Alpini si addestrano a sopravvivere e combattere isolati e in autonomia per più giorni, percorrendo in salita e discesa pareti rocciose e nevai, preparandosi agli assalti verticali in parete e da elicottero.

Per il futuro delle Truppe Alpine, al fine di poter sviluppare attività marcatamente specialistiche sia in contesti operativi sia *dual use*, e essere il più resilienti (6) possibile, è stato proposto di dotare tutte le compagnie di fanteria di un plotone di personale, altamente qualificato e specializzato, che abbia superato con profitto i corsi elencati: un plotone di alpieri (7).

L'alpiere, al termine del proprio *iter* formativo, sarà in grado di muovere, sopravvivere e combattere in montagna nelle diverse condizioni meteorologiche, stagionali e morfologiche in quanto avrà acquisito le seguenti capacità (8):

- elevate capacità fisiche (forza e resistenza);
- conoscenza avanzata di nodologia;
- capacità di movimento su terreno montuoso tecnico,
- capacità di utilizzo di materiali e equipaggiamento tecnici per il movimento su terreno difficile an-

che in condizioni di neve, ghiaccio o misto;
- capacità di costruzione di ancoraggi complessi, sistemi di recupero/calata di materiale e personale da o verso punti con forte differenza di quota.

Questa riconfigurazione, pertanto, potrà fornire alla compagnia fucilieri la capacità di compiere l'esplorazione ravvicinata, di svolgere attività tattiche sfruttando la verticalità e di acquisire maggiore autonomia nell'ambito della mobilità in ambiente impervio, nelle diverse condizioni meteorologiche, garantendo una necessaria cornice di sicurezza alle operazioni, con controllo delle cime e punti dominanti.

L'idea è semplice ma molto ambiziosa: riappropriarsi della competenza nello specifico ambiente operativo di riferimento, quello montano, con una flessibilità di impiego tanto in ambito militare quanto in quello civile.

LEADERSHIP

Operare in montagna impone l'attenta considerazione di una serie di fattori che, laddove ritenuti poco importanti, condannano al fallimento. L'ambiente montano, infatti, rappresenta, di per sé, una seria sfida per chiunque. L'altitudine, l'asprezza del terreno, le condizioni meteorologiche e il loro variare repentino, obbligano Comandanti e gregari a fronteggiare con elevata frequenza situazioni estreme in condizioni di isolamento.

È necessario pertanto che, a tutti i livelli, venga applicata una filosofia di comando decentralizzato, in gergo anglosassone *Mission Command*, che esalti l'iniziativa individuale, favorisca processi decisionali rapidi e incoraggi i subalterni a prendere decisioni basate sia sulla situazione contingente sia sull'intento dei propri Comandanti, pur in assenza di ordini dettagliati.

Dovendo agire in condizioni operative estremamente fluide, gli ordini impartiti dovranno indicare chiaramente la missione, evidenziando il compito assegnato e lo scopo dell'azione, l'*end state* desiderato e le risorse assegnate, in modo che ci si possa adattare tempestivamente all'evolversi della situazione, scegliendo le modalità più idonee per

Formazione e addestramento permettono di condurre tutte le attività tattiche contemplate nello spettro dei conflitti (full spectrum operations).

raggiungere l'obiettivo assegnato. Massimo risalto, quindi, dovrà essere posto nella formazione dei giovani Quadri, al fine di elevare la capacità di prendere le giuste decisioni in tempi brevi e sotto pressione, aspetto vitale sia in Patria sia all'estero.
Il fattore di successo per raggiungere il risultato ottimale sarà la preparazione e la conoscenza dei propri uomini, dell'equipaggiamento e dei sistemi d'arma a disposizione (anche in un'ottica pluriarma), l'autorevolezza e la *leadership,* sin dai minori livelli, per gestire efficacemente la fatica fisica e lo stress mentale, garantendo un clima sereno e positivo
Solo in questo modo l'unità sarà in grado di rispondere a emergenze e crisi di varia natura, limitando gli effetti negativi, ristabilendo rapidamente una certa stabilità e adattandosi alla nuova condizione, capacità queste che concretizzano il concetto di resilienza

MEZZI PECULIARI DI TRASPORTO E COMBATTIMENTO

Natura del terreno e asprezza delle forme, rigidità del clima e condizioni atmosferiche avverse sono fattori d'impedimento che possono essere sfruttati a proprio vantaggio se il personale destinato a operare in tali situazioni può contare su mezzi specifici per poter intervenire.
Attualmente, tra i veicoli in dotazione alle Truppe Alpine, il BV206 è quello che, appartenendo alla famiglia degli FATV (*Full All Terrain Vehicle*), garantisce grande capacità di vivere, muovere e combattere sia in condizioni estreme (es. artiche e desertiche), sia in scenari simmetrici ovvero ibridi.
Si tratta di una piattaforma con 2 moduli sterzanti a cingolo, idonea ad operare in terreni fortemente sconnessi e in condizioni meteo-climatiche particolarmente avverse.
Il modulo anteriore, con configurazione "cabina" chiusa o aperta, contiene anche il motore. Il modulo posteriore può avere varie configurazioni: trasporto truppe, Comando e Controllo, supporto logistico, trasporto armi, ecc..
La potenzialità e la versatilità di questo veicolo *All Terrain* (e anfibio), si presta efficacemente per l'impiego in tutta la gamma di operazioni (c.d. *full spectrum operation*), e soprattutto per l'uso duale: in caso di pubbliche calamità (forti nevicate, inondazioni, terremoti ecc..) permette di trasportare personale di soccorso o specialistico con buona velocità, aggirando la viabilità ordinaria qualora interrotta e raggiungendo aree isolate; la stessa capacità di trasporto può essere riconsiderata a favore di eventuali civili da evacuare.
Introdotto nelle Truppe Alpine già da qualche decennio, verrà gradualmente rinnovato ed integrato con piattaforme in grado di coniugare una maggiore efficacia operativa con un incremento della protezione per il personale, la precisione dell'ingaggio e una spiccata flessibilità.

CONCLUSIONI

In aderenza ai principi della resilienza, del *dual use*, dell'impiego pluriarma, della sicurezza e del rispetto dell'ambiente, sono state individuate possibili soluzioni all'attuale scenario di riferimento, intervenendo nelle aree del personale, della preparazione e dei mezzi.
Al fine di mantenere la specificità di impiego e le capacità peculiari delle Truppe Alpine, si è valutata la necessità di una revisione del sistema formativo ed educativo militare per la specialità, nell'intento di estendere la formazione alpina di base e contestualmente di incrementarne qualitativamente quella del personale altamente specializzato
L'addestramento delle unità alpine dovrà essere sempre più caratterizzato da elevata flessibilità e versatilità, in funzione della missione da assolvere, e dovrà garantire la necessaria preparazione tecnico-professionale e etica per affrontare con successo e in sicurezza le sfide e i compiti assegnati, simulando scenari quanto più realistici possibili.
Irrinunciabile per ogni militare in servizio nelle Truppe Alpine dovrà essere il saper vivere, muovere e operare in ambiente montano, in condizioni ambientali difficili, in piena sicurezza e autonomia
Essere Alpini significherà sempre più essere soldati orgogliosi della propria storia, preparati, con capacità e professionalità uniche che, oggi come ieri, potranno e dovranno essere messe a disposizione di tutti.

NOTE

(1) In Italia esistevano Brigate di fanteria leggera, di fanteria meccanizzata, corazzate, ecc.
(2) Oggi le Brigate si dividono in leggere, medie e pesanti.
(3) Il servizio viene regolarmente svolto nei 20 principali comprensori sciistici (Piemonte, Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Abruzzo).
(4) Il servizio Meteomont è riconosciuto dalla Protezione Civile (con DPCM 19/06/2018) quale Centro di Competenza nel settore neve e valanghe. Opera in cooperazione scientifica con l'Università di Torino e collabora con l'AINEVA sulla base di un protocollo in vigore dal 2017.
(5) Questa unità, dislocata in un'area altamente sismica come l'Abruzzo, riesce a garantire la pronta disponibilità di risorse idonee a svolgere attività come il rifornimento idrico, la produzione e distribuzione di energia, la costruzione, riparazione e mantenimento di strade, di ponti e strutture alloggiative temporanee, oltre ad assicurare la mobilità in ambiente innevato
(6) "La resilienza del soldato può essere definita come l'abilità di affrontare situazioni operative stressanti, conservando la capacità di adattarsi alle continue possibili situazioni avverse, mantenendo elevate l'efficienza e l'efficacia operativa/professionale nel tempo". Nota Dottrinale *Il Morale,* Stato Maggiore Esercito, p.14.
(7) In aggiunta a quello già presente nella compagnia di Supporto alla Manovra.
(8) Circolare 7048 *L'addestramento sciistico e alpinistico militare* (ex pub. 5898) ed. 2019.

AFFRONTIAMO NUOVE SFIDE CON ENERGIA...

Le Guardie del Papa

del dott. Emanuele Roncalli

"Sotto la tradizionale uniforme rinascimentale si cela uno svizzero giovane, moderno e ben istruito". Così Christoph Graf, Comandante delle Guardie Svizzere Pontificie, dà il suo benvenuto sul sito degli "angeli custodi del Papa". Alabarde e sgargianti divise del XVI secolo potrebbero far pensare a un corpo speciale ancorato alle tradizioni, a un remoto passato, ma allo stesso tempo "antiquo". In realtà "il più piccolo esercito del mondo", secondo la più abusata delle definizioni, si presenta più che mai aperto all'esterno, alla modernità, alla tecnologia, al passo con i tempi.

Una pagina *Facebook* seguita da quasi 60mila persone, *Instagram* con oltre 50mila *follower*, un canale *YouTube* dedicato con oltre 5mila iscritti e quasi 900mila visualizzazioni propongono un'immagine completamente nuova, che desta numerose sorprese in quanti vogliono conoscere da vicino la vita degli Svizzeri. Una piccola rivoluzione iniziata lo scorso marzo con la messa *online* del nuovo portale della Guardia Svizzera Pontificia.

I *social media* sono dunque sbarcati fra le mura leonine e sul portale è possibile anche vedere alcuni video, come ad esempio la nuova serie "#1506, la Guardia Svizzera Pontificia si racconta".

Le milizie dello Stato Vaticano si potrebbero insomma ribattezzare "Guardie del Papa 2.0", tecnologiche, ma sempre coerenti al motto latino *"Acriter et fideliter"* ("Con coraggio e fedeltà").

UN CORPO AL PASSO CON I TEMPI

"Bisogna stare al passo con i tempi" – dice il sergente Urs Breitenmoser, responsabile dei media – *"la Guardia Svizzera deve e continua a essere presente in rete. C'è tanto interessamento da parte della gente e così abbiamo deciso di aprire una finestra virtuale".*

Navigando sul *web*, il *trailer* di benvenuto fa "entrare" nelle stanze affrescate dei Palazzi Vaticani, i

Sotto una sgargiante uniforme cinquecentesca batte il cuore di giovani preparati e ipertecnologici, pronti a difendere il Papa. Le milizie del Pontefice si svelano sul *web: Facebook, Instagram* e un canale *YouTube* mostrano i segreti dei soldati del Vaticano. Dall'arruolamento alla giornata tipo. Ma anche addestramento militare, uso delle armi, tiro a segno, difesa personale. Parla il Sergente Urs Breitenmoser.

luoghi più segreti e accessibili solo a pochi privilegiati.
La carrellata delle immagini scorre rapida: parlano le guardie, si mostra il cambio degli Svizzeri al Portone di Bronzo. Ed ecco spuntare la quotidianità degli Svizzeri: le esercitazioni di difesa personale, il tiro a segno nel poligono all'aperto fino ad arrivare ai momenti sportivi e ludici, come gli allenamenti sulla pista di atletica, al campo di calcio, e ancora la banda musicale, la libera uscita delle guardie, la sera in un pub.
Il video si chiude con un momento solenne, ovvero il giuramento che si svolge, ogni anno, il 6 maggio.
Uno spaccato quindi delle giornate delle reclute e della guardie, dall'addestramento alla vestizione.

IL TABÙ DELLE ARMI

Ma l'aver "sdoganato" l'addestramento militare delle guardie, facendolo conoscere all'esterno, per taluni è equivalso ad abbattere un tabù. Un clamore assolutamente fuori luogo: le guardie non si possono difendere di certo con le sole alabarde e garantire la sicurezza dello Stato Pontificio è una delle loro prerogative.
Il poligono di tiro si trova nel quartier generale delle Guardie Svizzere, vicino alle mura michelangiolesche, dove sono ubicati anche caserma, uffici, mensa, alloggi e palestra. È qui che l'Ufficiale svizzero mostra come si monta o smonta un'arma, come caricarla o puntarla contro l'assalitore o chi minaccia la vita del Pontefice.
Fra i *tutor* delle guardie c'è anche un italiano, Antonio La Salandra, foggiano, maestro di arti marziali, primo formatore non svizzero degli istruttori della scorta papalina, nonché allenatore dell'attore Keanu Reeves e di moltissime altre *star*.

LE CONDIZIONI PER ARRUOLARSI

Arruolarsi nelle Guardie del Papa è assai difficile. I requisiti richiesti sono piuttosto rigidi: il candidato deve essere cattolico praticante, cittadino svizzero, maschio, celibe, con un'età fra i 19 e i 30 anni, un'altezza di riferimento di 1,74 cm, deve godere di

buona salute, reputazione impeccabile, deve avere la maturità scolastica e aver frequentato la scuola reclute nell'Esercito svizzero
Poi ci sono documenti (certificato di battesimo e cresima, certificato di buona condotta) fra i quali spicca anche una singolare "Lettera di raccomandazione del Parroco di riferimento".
Data la delicatezza del ruolo sono necessari anche il certificato medico, "inclusa una valutazione del laboratorio del *test* sugli stupefacenti", e l'estratto casellario giudiziario.
Nel questionario anamnestico ci sono anche domande riservate sulla famiglia: "Ritiene la sua famiglia unita e solidale?", "Nella sua famiglia qualcuno ha mai avuto problemi neurologici o mentali?" "Nella sua famiglia qualcuno ha mai avuto difficoltà psicologiche?" "Nell'ultimo anno quali dei suddetti eventi l'hanno fatta soffrire?". Uno *screening* insomma completo, una vera radiografia del candidato.
Oggi il corpo – creato il 22 gennaio 1506 da Giulio II - conta 135 uomini (Comandante, Cappellano, Ufficiali, Sottufficiali, Alabardieri).

Ma facciamo un passo indietro, con alcune domande al Sergente Breitenmoser

Perchè uno svizzero sceglie di arruolarsi nella Guardia pontificia?

Ci sono vari motivi. Uno magari è più spinto per motivi di fede, un altro si sente di fare un'esperienza all'estero. Sicuramente per tanti si tratta della prima volta fuori casa per 26 mesi. Comune a tutti è però la forte convinzione di voler servire il Papa e la sua Chiesa.

Fra le rigide regole per essere arruolati, c'è l'obbligo di prestare servizio per ben 26 mesi. È un periodo molto lungo. Una condizione che forse scoraggia molti aspiranti?

Inizialmente le nuove guardie si devono ambientare bene. La prima vacanza si può prendere solamente dopo 8 mesi. Ogni guardia ha 30 giorni di ferie all'anno. Ci sono anche congedi speciali, se per esempio durante i giorni di riserva non ci sono attività, la guardia ottiene un congedo speciale per visitare Roma e dintorni.

Quante candidature di giovani arrivano mediamente ogni anno alla Guardia Svizzera Pontificia?

A volte capitano tante richieste, altre meno. Dipende dai periodi. Mediamente si può dire che ogni anno giurano 30 nuove guardie

Quale tipo di formazione, quali corsi specifici, quali esercitazioni vengono seguiti dalle aspiranti guardie?

Dal 2016 le reclute seguono una formazione intensiva, con il sostegno della polizia cantonale ticinese, presso il centro di addestramento della Polizia e dell'Esercito svizzero a Isone (Ticino). I corsi trattano vari argomenti: elementi di psicologia e diritto, lotta agli incendi, misure immediate per salvare una vita, addestramento al tiro, sicurezza personale, corso di autodifesa con tecniche restrittive e di contenimento, comportamento tat-

tico. La scuola reclute della Guardia Svizzera ha una durata di due mesi. Un mese viene svolto in Vaticano, dove la guardia impara l'italiano, conosce i luoghi e le personalità, fa le esercitazioni con e senza alabarda per i servizi di rappresentanza. Il secondo mese si svolge come detto a Isone, nel Canton Ticino, presso la Polizia Cantonale

Dopo Giovanni Paolo II e l'attentato appunto a Wojtyla la vostra dotazione di armi è cambiata?

Fino all'anno 1970 eravamo dotati di fucili agli ingressi. Papa Paolo VI li fece sostituire con le antiche alabarde. Ma tutt'ora siamo ben formati con le armi, dato che ogni guardia precedentemente è stato soldato dell'Esercito svizzero. Ogni 6 maggio giuriamo, ove occorre, di dare la vita per proteggere il Papa. Ciò non è mai stato cambiato.

Ci sono iniziative peculiari delle Guardie Svizzere a favore dei bisognosi, dei poveri?

Periodicamente usciamo con l'Elemosiniere del Papa per servire i pasti ai poveri.

Avete anche svolto un pellegrinaggio a Lourdes.

Come ogni anno, circa 15 guardie raggiungono Lourdes per il servizio d'onore rappresentando il Vaticano.

Qual è la giornata tipo?

Siamo divisi in squadre e turni. Siamo impegnati a montare la guardia agli ingressi del Palazzo Apostolico, e cioè nel Cortile di S. Damaso, nel Cortile del Belvedere, nei piani delle varie Logge, nella sala Regia, davanti agli uffici della Segreteria di Stato e nell'appartamento privato del Papa; inoltre agli ingressi esterni, al Cancello Petriano (ex Sant'Uffizio), all'arco delle Campane, al Por-

tone di Bronzo e a Porta S. Anna. Poi ci sono i servizi d'onore, e di controllo e ordine. La Guardia è impegnata tutte le volte che il Papa è presente, nelle celebrazioni liturgiche in S. Pietro, nelle Udienze Generali, nelle visite di Capi di Stato, Capi di Governo, Ministri degli Esteri e Ambasciatori.

Ma nei momenti di libertà, gli Svizzeri a cosa si dedicano?

Abbiamo una biblioteca interna. I giovani specialmente durante il servizio notturno hanno la possibilità di leggere. Appena finiscono il servizio sono liberi di uscire, ma ovviamente bisogna tornare in tempo per poter riposare bene e riprendere l'indomani. Abbiamo anche una squadra di calcio e prendiamo parte al campionato che si svolge in Vaticano, ma a

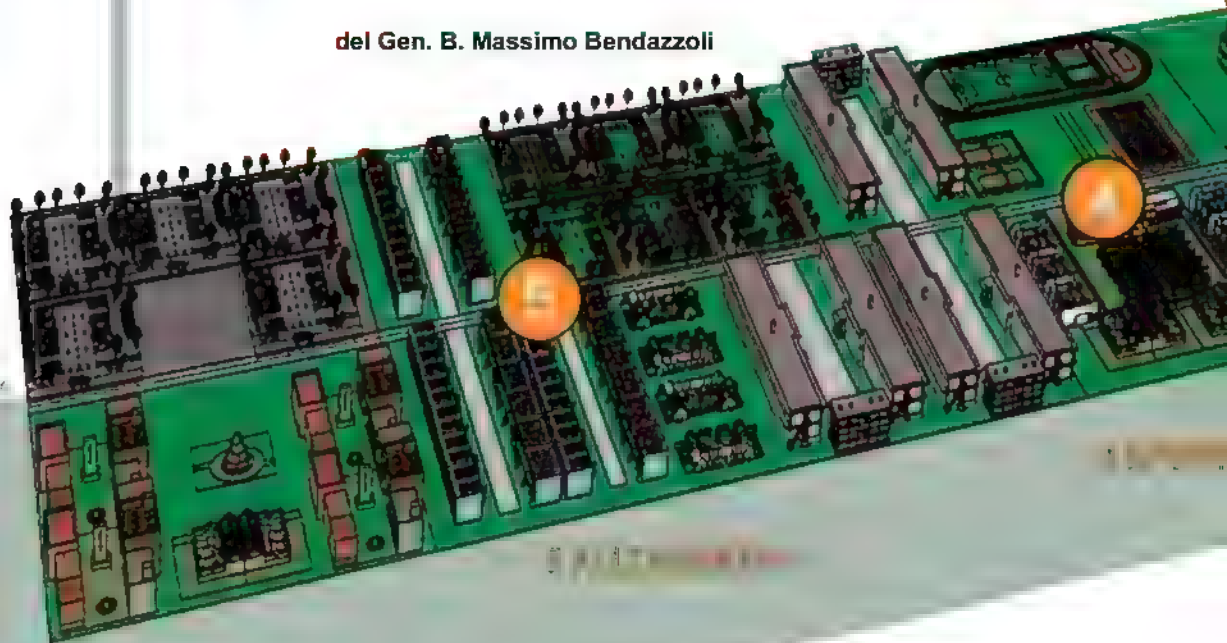
causa dei turni non ci è possibile allenarci tutti insieme con regolarità. Tuttavia è importante fare attività fisica e così ci divertiamo a giocare a calcio e abbiamo anche una palestra interna.

"Tradizione e modernità raramente risultano così strettamente legate come nella Guardia Svizzera Pontificia", chiosa il comandante Graf, che non esita a ricordare le origini del corpo, quando nel XVI secolo era formata da mercenari elvetici. A causa delle precarie condizioni economiche della Svizzera, molti giovani infatti si arruolarono come mercenari in Europa fra il XIV e il XIX secolo. Così accanto al servizio di scorta del Papa, gli svizzeri furono impegnati in numerose battaglie, fra le quali quella del 1527 durante il cosiddetto Sacco di Roma, che permise a Clemente VII di avere salva la vita.

"Con il mercenario del XVI secolo – conclude nel messaggio sul web il Comandante Graf – *il giovane svizzero ha in comune la ferma convinzione che la Chiesa di Gesù Cristo e il Successore di Pietro meritino che ci si impegni nei loro confronti a costo della propria vita se necessario. Inoltre, i due sono legati da un certo gusto per l'avventura in ambiente internazionale, dal cameratismo, dall'apprendimento di un mestiere nell'ambito della sicurezza, dallo sperimentare l'intensità della propria fede, dall'apprendere una nuova lingua e dall'avvicinarsi alla cultura dell'Italia"*. Un ruolo dunque non più solo di rappresentanza (ad uso anche di milioni di pellegrini che sgomitano per una foto con gli svizzeri) ma decisamente più attivo a difesa del pontefice. E con ogni mezzo. L'armeria del Papa – confida una persona ben informata – non contempla solo alabarde e spade, ma fucili, anche d'epoca (moschetti svizzeri T59, fucili M1867, Hisso MP43-44), la pistola di servizio Sig P220, la Glock austriaca. Mentre è stata pensionata la Dreyse 1907 dopo l'attentato a Giovanni Paolo II. All'ultimo giuramento, un donatore ha però voluto regalare alle guardie quella che il Comandante Graf ha definito *"l'arma più efficace che esista sul mercato"*, ovvero il *"combat Rosary"*, il "Rosario da combattimento", perché *"la nostra vita, le nostre opere e le nostre azioni sono nelle mani di Dio. Questo non significa che possiamo rinunciare alle armi e alle esercitazioni. Dio ci usa come strumenti per scongiurare il male in alcune situazioni. Per questo servono una fede salda, fiducia in Dio e preghiera"*.

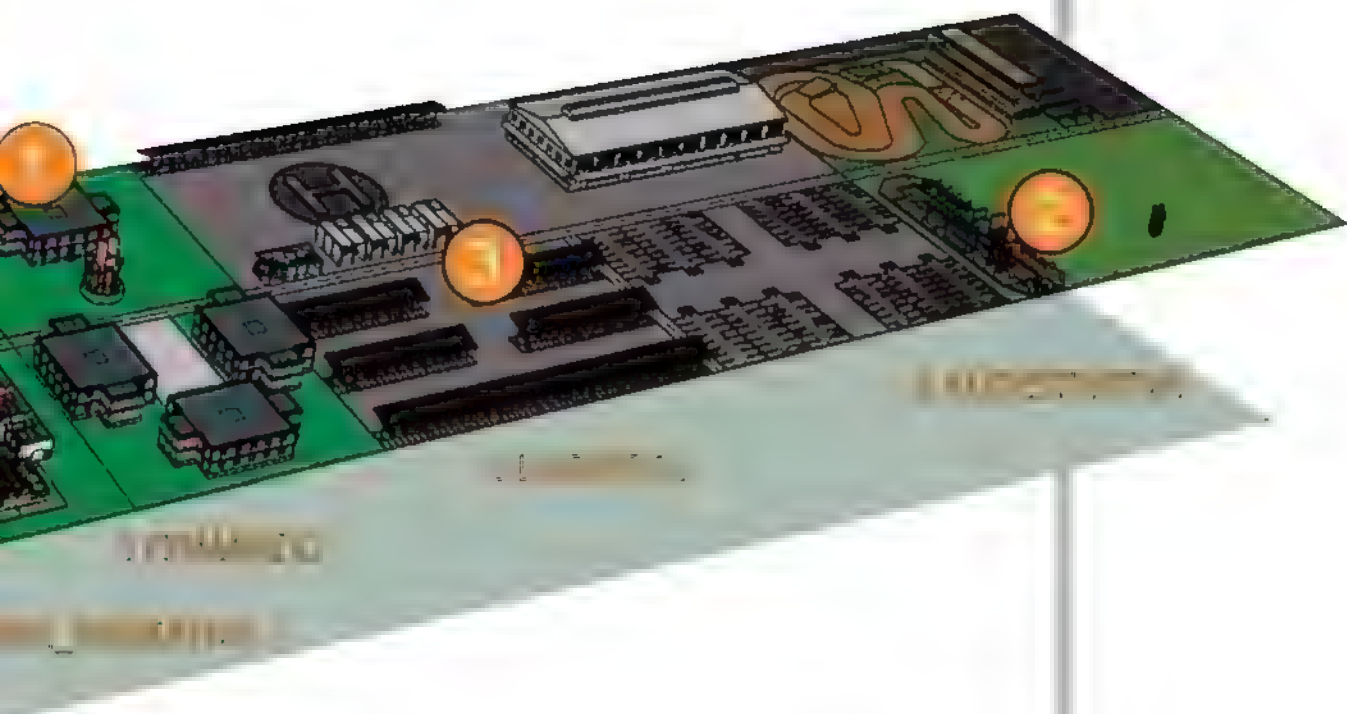
CASERME Verdi PER L'ESERCITO

Per un Esercito all'avanguardia in un Paese moderno

del Gen. B. Massimo Bendazzoli

Lo studio è stato elaborato dal Dipartimento delle Infrastrutture dell'Esercito, sulla base delle linee programmatiche individuate dal Capo Stato Maggiore dell'Esercito, con l'intento di realizzare basi militari di nuova generazione. Un progetto ambizioso ma oramai obbligato per un Esercito all'avanguardia che vuole essere, anche sotto l'aspetto infrastrutturale, al passo con i tempi. Le infrastrutture militari, risalenti per la maggior parte all'inizio del secolo scorso, sono frutto di un periodo storico superato e ispirate a criteri costruttivi e tecnologici datati che non risultano più rispondenti alle esigenze del nostro Esercito che, tenendo ben presente la centralità della componente umana, deve poter disporre di *facilities* moderne, efficienti e funzionali, pienamente rispondenti alle normative vigenti e ispirate a nuovi *standard* e a criteri costruttivi innovativi di modularità, rapidità costruttiva, basso impatto ambientale e ridotti costi di manutenzione.

Peraltro, le condizioni delle infrastrutture attuali mostrano, in diversi casi, uno stato di degrado generalizzato, aggravato da una situazione di ipofinanziamento che consente, solamente in parte, di poter effettuare le necessarie manutenzioni.

LINEAMENTI DEL PROGETTO. STANDARDIZZAZIONE E MODULARITÀ

Dopo una configurazione così diversificata degli immobili militari nel corso degli ultimi decenni caratterizzata, in larga parte, dal mutamento dello scenario geo-strategico di riferimento, si è inteso procedere a una "reingegnerizzazione" del parco infrastrutturale della Forza Armata secondo criteri ispirati principalmente alla standardizzazione e alla modularità. Nel fascicolo allegato a questo numero sarà possibile approfondire le linee guida poste alla base del progetto con elementi di dettaglio relativamente ai costi e ai

La sfida è stata lanciata. Con il progetto "Caserme Verdi" è stato finalmente compiuto un concreto passo in avanti che porterà, in un'ottica di lungo respiro, a un completo ammodernamento e rinnovamento del parco infrastrutturale della Forza Armata.

vantaggi delle soluzioni progettuali individuate. Le nuove basi militari, concepite in un'ottica definibile *all inclusive* (comprensive cioè di aree addestrative, poli alloggiativi per famiglia nonché di impianti sportivi e spazi per il tempo libero) consentiranno di garantire idonee condizioni di vita e di benessere al personale dell'Esercito e alle loro famiglie, secondo *standard* infrastrutturali rispondenti alle normative vigenti in materia antisismica e di contenimento del consumo energetico. Le caserme del terzo millennio della Forza Armata seguiranno lo sviluppo per aree funzionali (comando, addestrativa, logistica, alloggiativa e sportiva-ricreativa) che, opportunamente combinate tra loro, saranno in grado di soddisfare tutte le esigenze di una base militare, qualunque sia la sua destinazione (sede di reparto operativo, logistico, formativo, addestrativo, deposito, ecc.). A eccezione delle aree funzionali comando, logistica e addestrativa le restanti aree potranno essere, in un'ottica di connotazione "duale" o, per meglio dire "ibrida", rese disponibili all'utilizzo dei cittadini creando una proficua osmosi con le realtà territoriali locali
Ciascuna area, in un'ottica di standardizzazione futura, comprenderà le varie tipologie di strutture necessarie per lo svolgimento di quella specifica funzione. Lo sviluppo delle singole progettualità, condotto prioritariamente secondo la distribuzione funzionale descritta in precedenza, sarà orientato su scelte che, tenendo necessariamente conto della situazione attuale, privilegino l'adozione di strutture "semplici", dal punto di vista architettonico, di tipo modulare e prefabbricate in luogo dell'edilizia tradizionale, che consentirà una maggior celerità realizzativa delle opere anche facendo ricorso all'impiego di manodopera militare.
È questo uno degli aspetti più importanti e innovativi del progetto sui quali il Dipartimento delle Infrastrutture sta lavorando intensamente e che vedrà, a breve, la diramazione di una specifica direttiva che disciplina le caratteristiche architettoniche e costruttive di tutte le principali strutture delle varie aree funzionali.

Si procederà a realizzare impianti tecnologici facilmente ispezionabili ed economici nella gestione con un significativo contenimento dei costi di intervento e di manutenzione. Le strutture realizzate saranno inoltre a basso impatto ambientale e risparmio energetico in coerenza e d'intesa con le azioni sviluppate dalla Struttura di Progetto Energia del Ministro della Difesa. L'Esercito pertanto si candida, attraverso un'avviata attività di collaborazione e ricerca con il mondo universitario, quale precursore di innovazioni costruttive gestite con processi industriali ad alto contenuto tecnologico che potranno costituire un modello di riferimento a cui altri Enti, istituzionali e non, potranno ispirarsi.

Palazzina alloggiativa per famiglia presso la Città militare "Cecchignola"

LA PRIME 26 INFRASTRUTTURE

Il progetto riguarda un primo gruppo di 26 infrastrutture, selezionate sulla base di specifiche caratteristiche sulle quali avviare, in un'ottica di ampio respiro, la trasformazione secondo una moderna concezione, che potrà essere estesa, in seguito, a tutte le infrastrutture "strategiche" in uso alla Forza Armata con una riduzione finale del *footprint* sull'intero territorio nazionale attraverso il rilascio delle caserme più vetuste. Ciò, salvaguardando in ogni caso l'impronta operativa attuale e prevedendo la gravitazione di nuove unità presso le caserme con maggiori potenzialità infrastrutturali, prioritariamente ubicate nel centro-sud

Si è già partiti con i primi progetti pilota. In particolare uno, già in fase avanzata, alla Cecchignola per la realizzazione di un nuovo polo alloggiativo da 720 unità, comprensivo di un'area sportiva-ricreativa aperta alla cittadinanza, che consentirà di riqualificare una porzione significativa della Città militare e soddisfare buona parte delle esigenze abitative del personale militare che presta servizio nella sede di Roma. A seguire, il potenziamento e l'ammodernamento, attualmente in fase di progettazione, del comprensorio "La Comina" di Pordenone per la rilocazione del Comando Brigata "Ariete" dall'attuale sede (caserma "Mittica") e, ancora, la riqualificazione delle caserme "Semia-Pedone" di Foggia e del comprensorio "Gucci-Capone-Renga" di Persano, sedi di importanti unità operative dell'Esercito.

COSTI STIMATI DEL PROGETTO

L'investimento necessario, sulla base delle prime stime, si attesta su un miliardo e mezzo di euro. Si tratta di una magnitudo finanziaria importante che non condiziona tuttavia l'avvio del progetto che, nelle sue fasi iniziali, assorbirà un modesto quantitativo di risorse per lo sviluppo delle attività tecnico-amministrative connesse con l'avvio del progetto e l'affidamento dei lavori.

Lo sforzo economico più rilevante sarà invece concentrato nella fase centrale del progetto e per la quale dovranno essere assicurate, nelle varie annualità, le necessarie risorse finanziarie.

Da un raffronto tra le spese di manutenzione delle strutture attuali e quelle necessarie per "Caserme Verdi" emerge, in un arco temporale di 15 anni, un risparmio dei costi di funzionamento stimati in circa 450 milioni. Si tratta di una grossa op-

Riqualificazione tipo area alloggiativa

portunità per la Difesa, considerate le continue riduzioni avute negli anni dei fondi per lo specifico settore, per effetto delle misure di contenimento della spesa pubblica. Tuttavia, il problema non riguarda solo l'entità delle risorse finanziare necessarie. Affinchè il progetto ipotizzato possa realizzarsi sarà necessario prevedere anche un incremento della capacità di spesa del settore infrastrutturale, che sarà possibile attraverso la costituzione di una nuova struttura, in corso di implementazione, appositamente dedicata alla progettazione, affidamento e direzione lavori delle 26 nuovi basi, da alimentare con personale tecnico e amministrativo che caratterizza il settore infrastrutturale.
Da sottolineare è anche l'ulteriore impulso che gli interventi ipotizzati daranno al processo di razionalizzazione del parco infrastrutturale in uso alla F.A. e al suo efficientamento energetico contribuendo, attraverso l'impiego di tecnologie duali volte all'autonomia energetica dei siti militari, all'obiettivo di aumentare la sicurezza e la resilienza energetica delle infrastrutture della Difesa.

UNA SFIDA STRATEGICA IRRINUNCIABILE

Il progetto "Caserme Verdi" rappresenta un obiettivo strategico e irrinunciabile per la Forza Armata. Come evidenziato dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, nell'ambito della presentazione dello studio lo scorso 3 luglio al Centro Alti Studi della Difesa di Roma, alla presenza del Ministro della Difesa e di altri rappresentanti del Governo e delle Istituzioni, non si tratta di un sogno ma di "un'opportunità già pronta e viva che deriva dalla criticità dello stato in cui versano le infrastrutture, purtroppo una condizione assai diffusa, che impatta direttamente sul benessere dei nostri uomini e donne".
Sebbene il piano necessiti di ingenti stanziamenti dedicati, gli stessi sono da considerare sicuramente costo-efficaci in virtù dei vantaggi, già enunciati, che consentiranno all'Esercito di disporre di strutture moderne ed efficienti situate in prossimità di aree addestrative, minimizzando i costi per l'addestramento e garantendo a tutto il personale della base ambienti di lavoro più sicuri.

La centralità rivolta al personale dell'Esercito è un aspetto prioritario del progetto "Caserme Verdi" che punta a garantire le legittime aspettative e la qualità della vita all'interno delle infrastrutture dei nostri uomini e delle nostre donne, militari e civili, che, in questi anni, hanno visto evolvere il proprio lavoro in maniera sempre più complessa, così come affermato anche dall'Autorità politica nel corso del proprio intervento al Centro Alti Studi della Difesa. La piena attuazione del progetto consentirà di accelerare la razionalizzazione del parco infrastrutturale della Forza Armata, con la conseguente riduzione delle caserme attive, e di aumentare l'integrazione sociale attraverso l'apertura delle aree dedicate ad asili, impianti sportivi e spazi per il tempo libero alla popolazione civile residente nelle zone contermini.
Si tratta, infine, di un progetto che può essere esteso alle altre Forze Armate anche in un'ottica più ampia di razionalizzazione in chiave interforze, ma dalla soluzione obbligata e urgente che non può subire battute d'arresto perché l'Esercito non può più attendere.

Rendering della palazzina Comando "La Comina"

DEDIZIONE

L'essere e l'apparire dell'Esercito Italiano

Dalla corporate identity alla visual identity

del Ten. Col. Nicola Castello

Ancorchè riguarda l'immagine che una azienda cerca di dare di sè, la *visual identity* attiene agli aspetti visivi e ai linguaggi utilizzati per comunicare verso l'esterno. In sostanza è legata al mezzo o ai mezzi visivi che fanno sì che un messaggio venga veicolato.

L'Esercito Italiano, con i suoi 158 anni di storia al servizio del Paese, ha certamente costruito e rafforzato un'identità forte, frutto della quotidiana professionalità e delle indiscutibili competenze, nonché dell'incondizionata dedizione del personale dipendente. Nella percezione collettiva, la nostra Forza Armata ha raggiunto un alto grado di consenso, conseguito in maniera trasversale in ambito nazionale e non, qualificandosi per professionalità, abnegazione e fedeltà ai valori democratici della Repubblica. L'Eurispes, nel suo 31° rapporto Italia 2019, evidenzia come la fiducia dei cittadini nella Forza Armata sia tra le più alte registrate tra le Istituzioni della Repubblica (72,3%). In sintesi, l'Esercito Italiano e le Forze Armate in generale rappresentano per il cittadino un solido pilastro del sistema Paese.

È lecito a questo punto chiedersi se tale positiva percezione sia ulteriormente migliorabile e fino a che punto un progetto coerente di comunicazione integrata possa partecipare al consenso da parte della Nazione

La risposta a tali interrogativi relativamente al nostro *brand* deve necessariamente partire da alcune riflessioni sullo storico e consolidato bacino di capacità che l'Esercito ha saputo esprimere in oltre un secolo e mezzo di storia. I "4 compiti istituzionali" che rappresentano il *core business* della Forza Armata sono stati attivati e comunicati agli *stakeholders* da Reparti, Comandi e sistemi organizzativi connotati da denominazioni, icone e simboli che hanno decisamente, seppur inconsapevolmente, caratterizzato l'appartenenza a specifiche Armi, Spe-

cialità e Corpi. Innegabile, al riguardo, evidenziare la notorietà, nel vissuto quotidiano del cittadino, di particolari articolazioni quali gli "alpini", i "bersaglieri", la "Folgore", la "Sassari". La coesistenza di uno spettro così eterogeneo di attori istituzionali con una precisa identità è unica e peculiare dell'Esercito Italiano. Si tratta certamente di una ricchezza di elementi sostanziali e cognitivi da valorizzare. Tuttavia, nel corso dell'ultimo decennio, anche in ragione della presa di coscienza dei moderni assiomi della comunicazione integrata, si è rivelata l'opportunità di valorizzare prioritariamente il *brand* istituzionale: in poche parole, riaffermare, anche visivamente, l'appartenenza comune all'Esercito Italiano. Non si parla, è bene specificarlo, dell'affermazione della primazia comunicativa di un marchio o di un emblema su un altro, ma della volontà di massimizzare, dal punto di vista comunicativo, il ritorno d'immagine che l'esposizione mediatica quotidiana di ogni Reparto è in grado di produrre per tutti gli appartenenti all'Istituzione. In questa logica, l'apprezzamento per l'operato di un "lagunare", di un "geniere", di un "medico", di un "ingegnere", non sarebbe solo l'esaltazione positiva del contributo del singolo assetto ma, se ricondotto alla superiore egida dell'Esercito, rientrerebbe come riconoscimento per l'intera organizzazione militare, moltiplicando l'efficacia degli sforzi degli organi comunicativi.
Per queste ragioni, la sensibilità del Vertice Militare nell'ultimo decennio si è gradualmente rivolta alla *visual identity* in quanto l'insieme coordinato di simboli e codici di comunicazione presenti in tutte le forme di interazione con il cittadino, rendono il *brand* molto più riconoscibile e semplice da ricordare. L'Esercito ha compreso che comunicare la propria identità e avere cura di comunicarla bene, anche visivamente, non è meno importante di un buon ufficio stampa che assicuri alla *governance* un'uscita in più su un quotidiano o un'intervista su un'emittente nazionale. L'attenzione per l'identità visiva è maturata in un contesto istituzionale in cui la caratterizzazione visiva non aveva ancora pervaso le metodologie comunicative adottate da molte organizzazioni e aziende.
Antonino Santomartino, nella sua indagine su "*Identità aziendale, Immagine coordinata e Identità visiva*", già nel 2012 evidenziava che *"il 33,3% delle organizzazioni non ha mai sviluppato un vero e proprio progetto d'immagine coordinata ed il 64,3% adotta una sorta di immagine coordinata del tutto informale (senza uno specifico progetto alla base). Quasi il 93% delle organizzazioni non ha mai sviluppato un progetto/manuale d'identità visiva, il 77,4% di esse non ha un regolamento per l'utilizzo del proprio marchio, il 47,6% non ha caratteri tipografici istituzionali, il 25% non ha individuato i colori sociali. Inoltre, perfino le organizzazioni dotate di un segno distintivo decisamente noto ed entrato oramai nell'immaginario collettivo, non spiegano (nella misura del 91,7%) nel sito né negli altri strumenti di comunicazione, il significato del proprio marchio"*.

VISUAL IDENTITY DELL'ESERCITO

Nel 2015, con la condivisione dei Vertici Militari, nasceva un progetto ambizioso: la creazione di un manuale pratico, di immediata applicazione, per la standardizzazione dei supporti comunicativi che l'Esercito avrebbe attivato per le relazioni con l'esterno. Il progetto, declinato nella Circolare 1007 "Identità visiva dell'Esercito Italiano", entrava nella logica organizzativa in coincidenza con l'adozione del nuovo marchio di F.A., con l'impellente necessità di dare al neo *brand* una valorizzazione tale da colmare il *gap* di conoscenza che si sarebbe creato con l'abbandono dello storico logo "EI Esercito". Siamo negli anni in cui anche il *merchandising* richiedeva un nuovo impulso e un coordinamento, non solo organizzativo ma anche grafico e comunicativo. L'allora Ufficio Marketing dello Stato Maggiore dell'Esercito (oggi, Ufficio Promozione) ha elaborato un modello progettuale, un protocollo attraverso il quale si potessero creare, individuare, disciplinare e tutelare gli elementi visivi essenziali, organizzandoli in un sistema volto a rappresentarne l'identità e a favorirne il riconoscimento da parte dei pubblici di riferimento. Più specificatamente, si è lavorato a un "progetto degli elementi base dell'identità visiva", ovvero di quegli aspetti che sono i pilastri della comunicazione visiva di un organismo e che sono chiamati a rappresentarne sinteticamente le caratteristiche essenziali. Il marchio, i caratteri tipografici, i colori, le forme grafiche istituzionali, il *layout*, lo stile comunicativo, oltre alle prescrizioni di carattere tecnico-amministrativo per la concessione del marchio e degli emblemi di proprietà, disegnano i tratti peculiari di un organismo, anzi, diventano, da un punto di vista visivo, i suoi stessi tratti distintivi
Parafrasando il Codice di Proprietà Industriale, i valori, la *mission*, la *vision*, la personalità di un organismo possono essere "suscettibili di essere rappresentati graficamente" e lo sono, appunto, tramite il marchio e gli altri elementi dell'identità visiva. Con tale progetto, quindi, la comunicazione visiva dell'Esercito è stata delineata in base a un approccio che si distingue da quello classico, dato il suo carattere più essenziale e maggiormente rivolto ai contenuti.

FUTURO DELL'IDENTITÀ VISIVA

Il Manuale di Identità Visiva, arrivato alla 2ª revisione, è risultato essere compatibile con qualsiasi attività di *branding*, *marketing* e con successivi lavori di adeguamento dell'immagine coordinata. Come per qualsiasi manuale pratico, è stato concepito e realizzato come un *live document* in grado di recepire le nuove esigenze imposte dalla *policy* comunicativa.
Se è vero che il *driver* origine e cardine del documento è stato quello dell'esposizione, dell'evidenza e della significatività espressiva del *brand* unico della Forza Armata, i tempi si possono considerare maturi per un ulteriore *step* verso una coerente e completa *visual identity*. Da un lato riscontriamo l'ormai acquisita consapevolezza dell'importanza di esprimersi come "Esercito"; dall'altra ritroviamo quella, non secondaria, di mantenere vive le parallele identità delle componenti della Forza Armata poiché, come accennato in premessa, sono un patrimonio unico che agevola l'interazione a livello regionale e costituisce il fulcro della comunicazione interna ai Reparti. Il bilanciamento consapevole e regolamentato nell'esposizione dell'identità principale e delle sub-identità

periferiche è il medesimo ricercato dalle più oculate case automobilistiche che, organicamente, sono riuscite a ripartire la rappresentazione dei valori della marca tra il *brand* della casa madre e quelli delle autovetture dedicate ai differenti segmenti d'acquisto. I valori generali e quelli particolari di ciascuna componente organizzativa devono trovare coerenza, sinergia e reciproca condivisione. Se qualificarsi esclusivamente come "alpini" o "bersaglieri" è da considerarsi un *minus* per l'intero Esercito, è anche vero che perdere la connotazione specialistica e tradizionale di ciascun Reparto è una scelta altrettanto inaccettabile. Per tali ragioni, l'Ufficio Promozione sta lavorando ad una revisione della circolare in cui marchio ed emblemi dell'Esercito troveranno una sinergica interazione visiva, non lontano dalla rappresentazione strutturata in questi anni, ma orientata anche alle necessità di una comunicazione settoriale e selettiva.

Riportando questo intendimento nel linguaggio commerciale, potremmo parlare di una identità comunicativa tipica dei gruppi aziendali che possiedono nel loro portfolio molti marchi. Una delle soluzioni più diffuse per tutelare il patrimonio iconico è quella dell'*umbrella brand* in cui una marca dominante accoglie sotto di sé un grande numero di sub-marchi, tenuti assieme sotto la "protezione" e l'autorevolezza, nonché la forza del *brand awareness*, dell'azienda madre.

Ricorrere a una struttura di comunicazione visiva così declinata può portare numerosi vantaggi:

- l'uniformità che rende più semplice per il cittadino l'individuazione della relazione fra Forza Armata e componente operativa periferica. Inoltre il fatto che tutti i "prodotti

Il segno e la percezione.
LA COSTRUZIONE DEL BRAND ESERCITO

BRAND

percezione del pubblico | esperienza del cittadino | reputazione | vision| mission | utilità sociale | storia tradizioni | pubblicità | marketing | valori | pubbliche relazioni | dati esperienziali | stile | spirito di corpo indici di fiducia | relazioni istituzionali

CORPORATE IDENTITY

design del marchio | immagine coordinata | media digitali | pubblicità | stampa collaterale design dei prodotti | supporti comunicativi | layout dei veicoli | uniformi

MARCHIO

segno | logo | caratteri e colori

comunicativi" abbiamo connotazioni che si assomigliano anche dal punto di vista grafico ed estetico facilita l'approccio pubblicitario e comunicativo;
- la profittabilità della *brand extension* attiva campagne collettive e generalizzate, ottimizza gli sforzi comunicativi e permette di ottenere risultati più ampli con sforzi di *budget* più limitati, sfruttando la conoscenza e l'affidabilità pregressa della marca madre

Accanto alle opportunità, non tralasciamo tuttavia i rischi associabili all'impiego di un *umbrella brand*: se infatti è facile che il cittadino possa estendere la soddisfazione e la fiducia per una componente specifica dell'Esercito anche al ruolo generale della Forza Armata, può essere vero anche il contrario e quindi che la delusione per un determinato evento o aspetto istituzionale si sposti aprioristicamente su tutta l'organizzazione. Inoltre, una varietà eccessiva di sub-marchi sotto un unico *brand* può allentare la riconoscibilità da parte degli utenti rispetto a quella stessa casa madre. La sensibilità comunicativa per la valorizzazione dell'identità sarà pertanto leva cruciale d'azione nelle mani di ciascun Comandante e di ciascun appartenente alla Forza Armata. Gli strumenti della comunicazione visiva, i messaggi per immagini, le connotazioni grafiche professionali, potranno essere calibrati con più discrezionalità, avendo ormai maturato la necessità di valorizzare, in maniera riconoscibile e determinata, l'Istituzione di appartenenza. Pari importanza avrà la padronanza dell'utilizzo dei marchi e degli emblemi per ciascuna attività promozionale e comunicativa.

Il rinnovato e crescente interesse verso l'Esercito e il suo patrimonio iconico, *merchandising* e narrativa comunicativa, rendono il *brand* oggetto di attenzione crescente. Sempre più spesso rinomate aziende con marchi consolidati scelgono di attuare iniziative di *co-branding* che, per loro natura, sottintendono l'utilizzo di strumenti amministrativi e l'attivazione di procedure negoziali particolarmente complesse e vincolanti. Per questa ragione, oltre alla revisione di alcuni supporti comunicativi, è allo studio anche la possibilità di concessione e utilizzo dei marchi, in una formulazione che consentirà di sfruttare a pieno l'immagine dell'Esercito per le finalità istituzionali: in sintesi, un compendio che si auspica sia esaustivo e completo per la valorizzazione, anche economica, della *corporate identity* dell'Esercito Italiano.

BIBLIOGRAFIA

Elinor and Joe Selame, *Developing a Corporate Identity. How to Stand Out in the Crowd,* 1975

Strathclyde University (consultants), *Strathclyde Statement on Corporate Identity,* 1995

Aaker, D., Joachimsthaler E., *Brand Leadership,* 2000.

Eurispes, 31° Rapporto Italia, 2019

Santomartino A., Binotto M., *Manuale dell'Identità Visiva per le Organizzazioni no Profit,* 2012.

Atleti Militari: orgoglio dell'Esercito

Davide

Grado: Caporal Maggiore Capo Scelto
Nome: Edoardo
Cognome: Frau
Età: 39 anni
Specialità: Sci d'erba
Palmarès: 6 Coppe del Mondo Assolute, 3 Coppe del Mondo di specialità (GS-SG-SC) nella stagione 2018, medaglia d'oro ai Campionati del Mondo nella specialità Slalom Gigante (stagione 2011) e nella specialità Super G (stagione 2005).

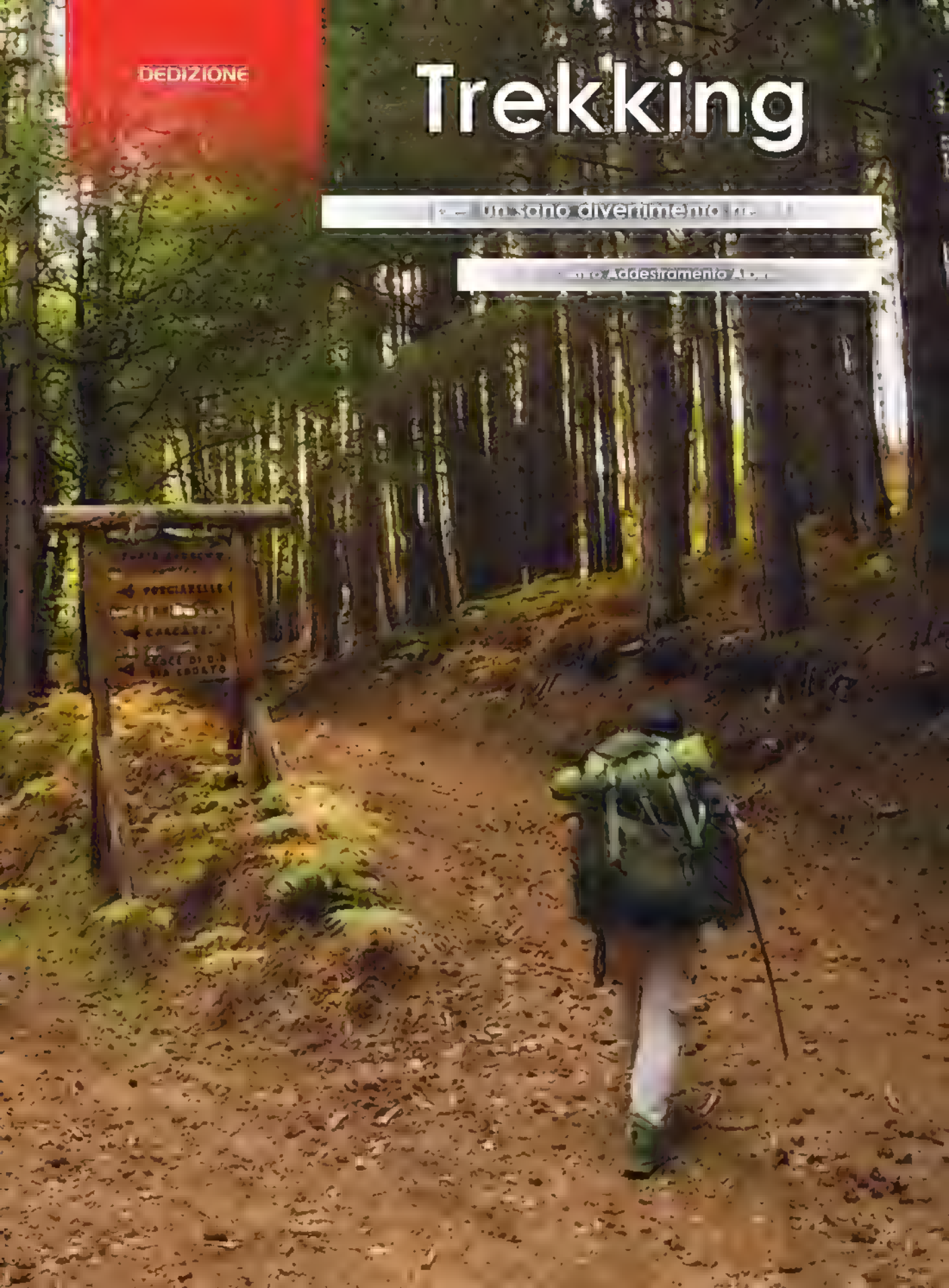
Il Caporal Maggiore Capo Scelto Edoardo Frau è un atleta in possesso di straordinarie doti fisiche e tecniche che lo pongono da alcuni anni ai vertici mondiali nella specialità dello Sci d'erba. Nella sua carriera sportiva è riuscito a conquistare 6 Coppe del Mondo Assolute vincendo innumerevoli tappe del Circuito di Coppa del Mondo in tutte le specialità. Gli eccezionali risultati ottenuti nella scorsa stagione agonistica confermano ulteriormente il Caporal Maggiore Capo Scelto Edoardo Frau come atleta di altissimo livello tecnico e di sicuro riferimento per la nazionale italiana.

Grado: Caporal Maggiore Scelto
Nome: Irene
Cognome: Curtoni
Età: 34 anni
Specialità: Sci Alpino
Palmarès: medaglia di bronzo ai Campionati del Mondo specialità *Team Event* ad Are (SWE) febbraio 2019, 5° posto nella specialità Mixed Team ai Giochi Olimpici Invernali di Pyeong Chang (Corea del Sud 2018), 3° posto in Coppa del Mondo specialità Slalom Parallelo a Courchevel (Francia 2017), 3° posto in Coppa del Mondo specialità Slalom Gigante a Ofterschwang (Germania 2012).

Il Caporal Maggiore Scelto Irene Curtoni è un'atleta di altissimo livello, appartenente al Gruppo di Coppa del Mondo discipline tecniche dello Sci Alpino. Nella sua carriera agonistica ha ottenuto importanti risultati in ambito nazionale e internazionale, tra i quali devono essere ricordati i due terzi posti nel circuito di Coppa del Mondo. Nella stagione agonistica 2018-2019 ai Campionati del Mondo ad Are (SWE) ha conquistato una prestigiosa medaglia di bronzo nella specialità *Team Event*. I risultati ottenuti confermano il Caporal Maggiore Scelto Irene Curtoni come atleta di riferimento nella Nazionale Italiana dello Sci Alpino

Grado: 1° Caporal Maggiore
Nome: Robert
Cognome: Antonioli
Età: 29 anni
Specialità: Sci Alpinismo
Palmarès: Coppa del Mondo Assoluta stagione 2018-2019 e 2016-2017, medaglia d'oro ai Campionati del Mondo nella gara individuale e staffetta a Villars (SUI) marzo 2019, medaglia d'oro ai Campionati Europei nella gara individuale e combinata all'Etna (ITA) febbraio 2018, medaglia d'oro ai Campionati Europei nella sprint a Les Merecottes (SUI) febbraio 2016, medaglia d'oro ai Campionati del Mondo nella gara sprint e staffetta a Verbier (SUI) febbraio 2015, medaglia d'oro ai Campionati Europei nella gara *vertical* a Font Blanca (AND) febbraio 2014.

Il 1° Caporal Maggiore Robert Antonioli è un atleta di altissimo livello con eccezionali doti fisiche e tecniche che lo pongono da alcuni anni ai vertici mondiali nella specialità dello Sci Alpinismo. Nella stagione agonistica 2018-2019 ha ottenuto risultati di assoluto rilievo conquistando la Coppa del Mondo Assoluta grazie a tre primi posti, tre secondi posti e un terzo posto nelle gare del circuito di Coppa del Mondo. Inoltre ai Campionati del Mondo a Villars (SUI), ha vinto due prestigiose medaglie d'oro nella gara Individuale e Staffetta. I risultati ottenuti nella scorsa stagione agonistica confermano ulteriormente il 1° Caporal Maggiore Robert Antonioli come atleta di riferimento nella squadra nazionale di Sci Alpinismo.

DEDIZIONE
Trekking
Un sano divertimento
Addestramento

Il trekking è un'attività sana e alla portata di tutti, stimola la mente e allena il corpo. La sua pratica parte da escursioni elementari, che portano già appagamento e beneficio, fino a culminare con itinerari impegnativi, con molto sviluppo e molto dislivello, magari anche su più giorni. È un'attività fisica e praticata all'aperto che, come tutti gli sport con queste peculiarità, ha bisogno di alcune precauzioni e accorgimenti.

Il primo consiglio che mi sento di dare è di avere un approccio graduale all'attività. Nella mia settimana di vacanza cerco di programmare le escursioni in maniera crescente, non facendomi prendere dall'entusiasmo. Bisogna essere sinceri con se stessi e con i propri compagni di avventura. Una pianificazione sbagliata può rovinare una bella gita o una bella vacanza.

La fase di pianificazione delle escursioni è fondamentale. Devo ricercare le relazioni degli itinerari con altimetrie, sviluppo, devo procurami le carte topografiche aggiornate; capire se esiste e che tipo di segnaletica c'è, se ci sono punti d'appoggio, rifugi, fontane, che tipo di condizioni ambientali e meteorologiche troverò; se il percorso è all'ombra, se è battuto dal vento ecc., telefonare o cercare informazioni "fresche" all'ufficio turistico, telefonare ai rifugi o parlare con persone che hanno fatto l'itinerario di recente.

Più informazioni acquisisco meno possibilità di sbagliare ci sono. È una buona consuetudine comunicare sempre a qualcuno dove si va e che itinerario si segue. Prima di partire scarica sul tuo smartphone l'app Georesq o qualsiasi altra app di geolocalizzazione e chiamata di soccorso.

Un altro aspetto fondamentale è l'equipaggiamento e l'abbigliamento. Quest'ultimo, deve essere collaudato e adatto al tipo di escursione. Così come le calzature, che non devono provocare vesciche o abrasioni. Devo sempre avere un ricambio di calze e magliette. Il carico che mi porto nello zaino deve essere commisurato all'attività. Devo fare bene i conti con l'acqua perché ha un peso e un volume incomprimibile a differenza del cibo, pochi grammi del quale possono avere un grande valore nutritivo. Un berretto da sole ed uno da freddo così come gli occhiali da sole e la crema solare ad alta protezione non devono mai mancare nello zaino.

Per ripararsi dalla pioggia devo prevedere una giacca anti pioggia o un poncho impermeabile che possa coprire anche lo zaino. Esistono degli utilissimi zaini impermeabili ma il modo migliore per avere i ricambi asciutti, una volta terminata l'attività, è quello di mettere la biancheria in sacchetti di nylon, tipo quelli per conservare gli alimenti nel freezer, e chiuderli ermeticamente.

Fondamentale è un kit di primo soccorso e un utensile multiuso. Nel primo devo avere i medicinali che con più probabilità potrei trovarmi ad usare, non serve portare un kit standard ma va adattato alla persona e all'ambiente.

Dopo tutto questo finalmente è arrivato il momento di partire.

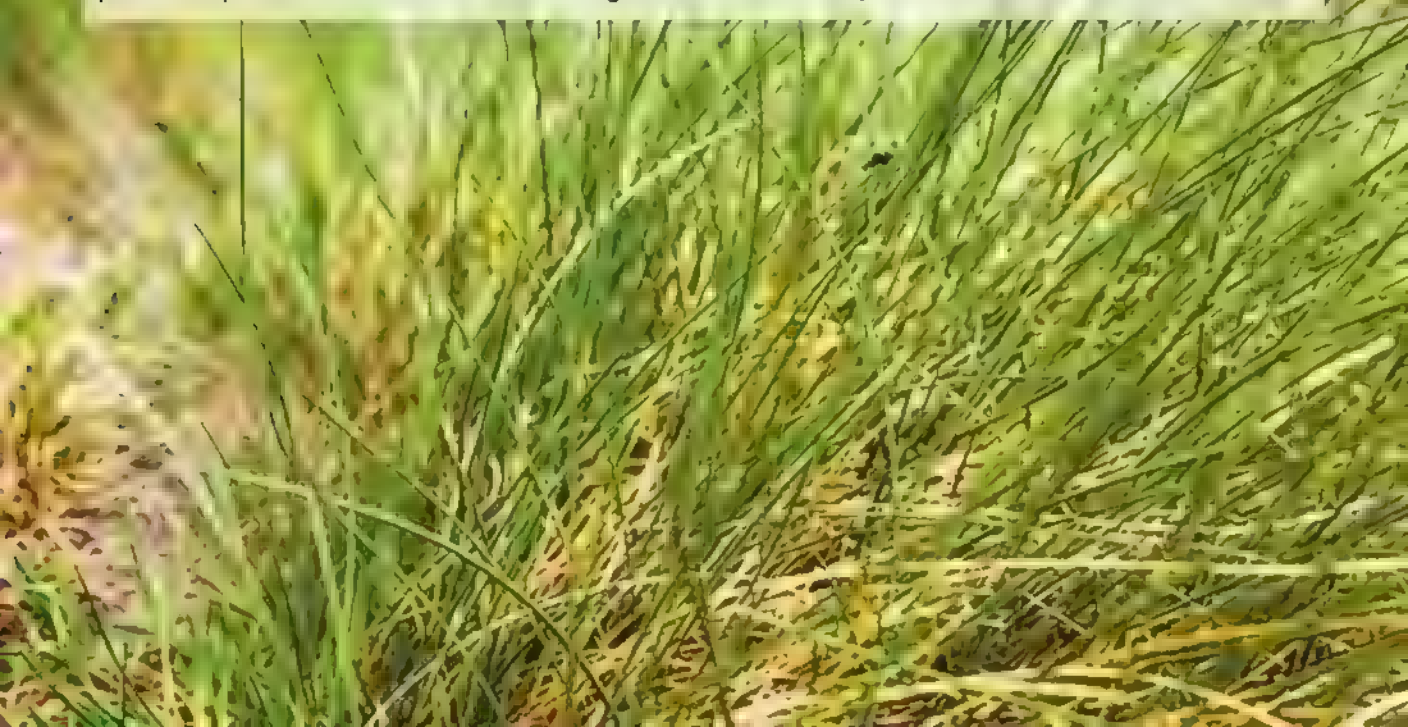
Il mio passo deve essere lento e costante, sono assolutamente da evitare i cambi di ritmo e le continue soste e ripartenze. Devo tener sotto controllo la traccia che sto seguendo di pari passo con la mappa. Ogni tanto devo controllare se il telefonino ha copertura e ricordarmi qual è stato l'ultimo momento in cui l'ha avuta.

Devo fare delle pause di pochi minuti ogni 45-50 minuti di marcia, sorseggiare un po' d'acqua e mangiare un boccone di barretta o frutta secca.

Nel corso della camminata devo stare bene, non devo avere sensazioni di sofferenza. Devo godermi il viaggio, l'esperienza, fotografare il paesaggio e, al mio ritorno, riordinare tutto perché magari quel sentiero un giorno lo potrò rifare.

Una cosa fondamentale: **non devo lasciare traccia del mio passaggio:** i rifiuti vanno riportati a casa e differenziati.

Buon cammino!

a cura del Ten.Col. M.O.V.M. Gianfranco Paglia

Motivazione della M.A.V.M.

"Volevo costruire il mio futuro, nonostante il dubbio dei miei familiari, sapevo che l'Esercito stava formando dei professionisti e ho voluto prendere in mano la mia vita cogliendo l'opportunità che mi veniva offerta. I miei genitori mi hanno lasciato libero di decidere e appoggiato in tutte le scelte che ho fatto"

Giuseppe Scalavino, classe 1975, siciliano, sguardo profondo e portamento fiero, trasmette sin da subito un coinvolgente carisma. Giovanissimo, appena diciottenne, decide di arruolarsi. La sua entusiastica decisione trova qualche freno all'interno della sua famiglia, che lo vorrebbe vicino a sé, ma di fronte alla sicurezza e alla fermezza della scelta i genitori lo supportano totalmente. Giuseppe inizia la sua carriera, trova un mondo lavorativo soddisfacente, gratificante, ma che gli mostra solo una parte delle potenzialità di quell'organizzazione in cui è inserito. Del resto è all'inizio. Tutto cambia nel momento in cui transita in servizio permanente. Durante il corso, che gli permetterà di essere definitivamente e stabilmente un soldato, incontra commilitoni che provengono dai reparti della Brigata Paracadutisti "Folgore". Li assume come modello, rimane affascinato dai loro racconti e dalle loro esperienze e si "innamora" dei paracadutisti. A questo punto la scelta per lui è più che semplice: partecipa all'iter selettivo per entrare a far parte della Brigata Paracadutisti "Folgore", lo supera brillantemente e nel giugno del 1997 viene assegnato al 183° Reggimento Paracadutisti "Nembo", a Pistoia. Con il reggimento partecipa a diverse Operazioni nazionali ("Domino") e internazionali ("Joint Guardian", Kosovo; "Amber Fox", F.Y.R.O.M.). Nel 2003, presentatasi l'opportunità, Giuseppe fa domanda di assegnazione a Palermo, nella sua amata città e vicino alla sua famiglia. Lì serve egregiamente il reggimento "Lancieri di Aosta" (6°) distinguendosi per professionalità, preparazione e motivazione.

Ben presto, tuttavia, comincia a vivere un conflitto interiore che lo porterà a chiedere di tornare al 183° "Nembo". «*Dovevo fare il paracadutista, se il lavoro non ti soddisfa pienamente ti porti un malessere dentro. Lo sapevo bene cosa volevo dalla vita e anche affrontando ancora i dubbi della mia famiglia sono tornato a Pistoia* [...] *dovevo fare il paracadutista*». Quindi Giuseppe torna al "Nembo". È il 2008 e riprende a fare ciò che più desidera: il Comandante di squadra paracadutisti. Nel 2009 arriva l'impiego del reggimento in Afghanistan. Giuseppe è Comandante di minore unità ormai da tempo. Ha improntato la sua *leadership* sulla lealtà verso i propri Comandanti e verso i commilitoni e, soprattutto, sull'esempio. Duro quando serve, si distingue prima, durante e dopo l'Operazione. Le difficili esperienze che vive fuori area accrescono e confermano alcuni concetti che ritiene fondamentali: «*In Operazione capisci quanto sia importante la preparazione, tutto quello che puoi fare prima per fare in modo che gli uomini arrivino all'impiego nel modo migliore possibile. Aumenta la consapevolezza di quello che fai, di come lo fai e del modo migliore per farlo. Indipendentemente dall'equipaggiamento o dai mezzi che si hanno a disposizione, ci sono situazioni nelle*

quali il tempo per prendere una decisione si riduce drasticamente e diventa fondamentale il bagaglio di esperienza personale ». Ed è proprio in una di quelle situazioni, in uno dei tanti scontri a fuoco di quell'estate, che Giuseppe viene ferito mentre con la propria squadra manovra per contrastare il fuoco avversario. Nel 2011 è di nuovo in Afghanistan. Per molti – ormai già da qualche anno – è lui a rappresentare quell'esempio che vedeva in alcuni commilitoni al tempo del corso per Volontari in Servizio Permanente. Due anni dopo quel caldo 2009, oltre ad essere Comandante di squadra, nel frattempo si è specializzato anche come Soccorritore Militare. Il 25 luglio 2011 Giuseppe scrive un'altra pagina della sua storia. Nella Valle del Morghab la sua compagnia conduce un'operazione congiunta con le Forze di Sicurezza afgane consistente nel rastrellamento del villaggio di Khame Mullawi. L'attività sembra svolgersi regolarmente, ma nel ripiegamento dal villaggio l'unità viene attaccata con il tiro di armi portatili. Per dirla con le sue parole, è una di quelle "situazioni" in cui si ha poco tempo per decidere. Giuseppe riceve l'ordine di portarsi con la sua squadra su un'altra posizione, in quota, occupata da un'unità che nell'attacco ha subito una perdita: c'è un ferito da trattare e sgomberare, sotto il costante e intenso fuoco avversario. Esperienza, spregiudicatezza e coraggio lo guidano insieme ai suoi commilitoni sulla posizione designata. L'itinerario non è scevro da rischi. Nell'avvicinamento finale, in buona parte scoperto, designa alcuni uomini a fare copertura, mentre prosegue il movimento con gli altri due. In poco tempo sono sul posto. Due sono i paracadutisti inchiodati sulla posizione, uno dei quali ferito gravemente. I colpi arrivano incessantemente su di loro, ma lui non si arresta. La sua attenzione – ora da soccorritore – è sul ragazzo ferito. Insieme ai commilitoni lo prepara per il trasporto e, una volta pronti, tutti abbandonano la posizione. Da un luogo coperto riescono

a caricare il ferito sull'elicottero MEDEVAC, nel frattempo intervenuto. Ma il fuoco avversario continua incessantemente e la strada per ricongiungersi con la compagnia è ancora ardua. Raggiunta con i suoi commilitoni un'altra posizione coperta, all'interno di un edificio trova altri nuclei di paracadutisti bloccati dall'intensa azione di fuoco. In tutto sono circa una ventina. Compresa la situazione ne assume il comando, riassegna i settori e fa redistribuire le munizioni. Dopodiché organizza il ripiegamento e, alla prima occasione favorevole, lo conduce abbandonando per ultimo la posizione *Mi è stato detto che hai combattuto come un leone!*, gli verrà detto dal Comandante di reggimento alla fine di quella giornata. Nel suo raccontare gli avvenimenti – con percepibile emotività – e nel ricordo di quei particolari, Giuseppe non esita a rimarcare, con una visibile gratitudine, il valore di tutti quei commilitoni con cui ha condiviso il rischio e le difficoltà e che, in quei difficili momenti, lo hanno supportato, sostenuto e consigliato nelle scelte difficili Per i fatti occorsi quel fatidico 25 luglio 2011 viene insignito di Medaglia d'Argento al Valor Militare. Oggi, a 43 anni e padre di 4 figli, continua a servire con lo stesso orgoglio e la medesima fierezza di sempre nei ranghi del 183° reggimento paracadutisti "Nembo". Come altri "vecchi" paracadutisti al reggimento, cresciuti e forgiati da anni di servizio e impieghi operativi delicati, lo fa con assoluta umiltà, nella totale naturalezza dei gesti di ogni giorno, quasi a volersi confondere con quei commilitoni con i quali condivide i propri ideali e l'attaccamento al reparto, per i quali non esiterebbe mai ad esporre di nuovo la propria vita in caso di necessità. Sono i ragazzi come lui a trasmettere la fierezza di appartenere all'Esercito Italiano

Artigliere Fabiano Mogavero

Volontario in ferma prefissata in forza al 21° reggimento artiglieria "Trieste" di Foggia. Fabiano Mogavero è campano, originario di Salerno, meravigliosa città di mare e di cultura a due passi dalla Costiera Amalfitana. Si è arruolato nel 2018, spinto da una grande passione per la vita militare da quando era un bambino, ed oggi è un Artigliere. Nonostante la sua giovane età e il breve periodo di servizio nelle fila dell'Esercito Italiano, l'artigliere Mogavero ha già al suo attivo la partecipazione all'Operazione sul territorio nazionale "Strade Sicure", con attività di vigilanza ad obiettivi sensibili e di pattugliamento e perlustrazione, in concorso con le Forze di Polizia.

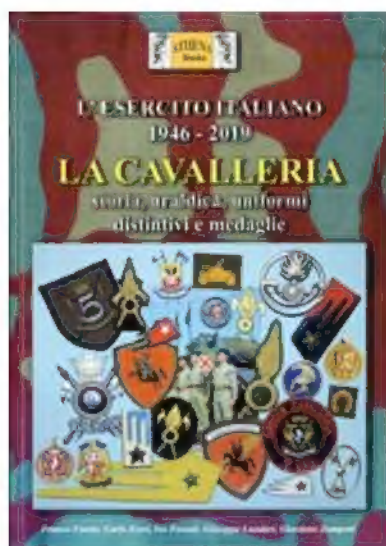
Il 10 maggio scorso, in uniforme ma libero da servizio, si trovava nei pressi della Stazione Ferroviaria di Foggia, ove attendeva l'autobus per fare rientro a casa, quando «[...] *alle ore 15,30 circa vedevo un uomo di colore inseguito, minacciato e altresì aggredito con bottiglie di vetro da presunti malviventi locali. Al fine di evitare che la situazione degenerasse mi sono interposto tra gli assalitori e la vittima divenendo io stesso oggetto di minacce poiché tentavo di dissuaderli dal loro intento criminale. All'arrivo delle pattuglie di Polizia e Carabinieri, chiamati dalle persone presenti sul posto, i malviventi hanno desistito e si sono dati alla fuga*».
L'intervento del militare, animato da grandissimo senso civico e del dovere, ha prevenuto un possibile

Mogavero in addestramento propedeutico all'Operazione "Strade Sicure".

epilogo funesto. Il suo intervento è risultato fondamentale per scongiurare che la vittima potesse andare incontro a lesioni anche gravissime, visto che gli aggressori erano armati di bottiglie di vetro e manifestavano intenti violenti.

L'addestramento propedeutico alla partecipazione all'Operazione "Strade Sicure" è stato un fattore fondamentale nell'evento del 10 maggio poiché il militare, sicuro delle capacità professionali acquisite, ha affrontato il pericolo con coscienza e freddezza. In particolare, oltre le lezioni sugli aspetti giuridico-legali e le tecniche di perquisizione e di primo soccorso, i militari dell'Esercito si addestrano al Metodo di Combattimento Militare, ovvero, un sistema di combattimento a distanza ravvicinata che risponde alle peculiari esigenze operative di impiego, sia in ambiente urbano che in missione fuori dal territorio nazionale. Tale addestramento viene condotto in aggiunta a quello specifico d'Arma/specialità, ovvero, l'acquisizione e il perfezionamento delle conoscenze per l'impiego dell'Obice FH 70, mezzo in dotazione al reggimento di appartenenza

L'azione dell'artigliere Mogavero rappresenta espressione di consapevolezza civica, altruismo, senso del dovere e di generosità poiché, senza esitazione, ha scelto di agire per la salvaguardia dell'incolumità altrui. Il militare è oggetto di valutazione per la concessione di una ricompensa per lodevole comportamento.

Addestramento al Metodo di Combattimento Militare

AA.VV., *L'Esercito Italiano 1946-2019. La Cavalleria: storia, araldica, uniformi, distintivi e medaglie*, Athena Books, 2019, pp. 144,€ 28

Un interesante volume ascrivibile a un gruppo di studiosi e collezionisti tra cui Franco Fassio, Carlo Ferri, Ivo Fossati, Giuseppe Lundari, Giordano Zampetti. Nell'ambito di un progetto volto ad approfondire, dal punto di vista storico, uniformologico e collezionistico, la storia dell'Esercito Italiano del dopoguerra, quest'ultimo lavoro va a completare il trittico sulle Truppe Corazzate assieme a quelli sui Carristi e sui Bersaglieri, usciti negli ultimi due anni. Settantatre anni di un'Arma di gloriose tradizioni storiche, vissuti attraverso le vicende organiche dei reparti e degli enti addestrativi. Fatti che dimostrano come la Cavalleria ha saputo stare al passo con i tempi, adeguandosi alle nuove realtà operative. Segue poi la parte dedicata all'araldica repubblicana, nonché a una ricca ed esauriente panoramica dei fregi da copricapo, mostreggiature, scudetti omerali, distintivi di specializzazione e incarico dell'uniforme in dotazione dal 1946 ad oggi. Non meno interessante la sezione dedicata ai distintivi metallici da taschino di Reparti e Scuole, ai distintivi omerali in panno o plastica, e alle medaglie ricordo cosiddette "reggimentali", di valore affettivo per chi ha militato nei reparti di cavalleria e collezionistico per chi ama raccogliere tali cimeli.
Una minuziosa ricerca, possibile grazie al contributo di collezionisti e veterani, che consente di fornire un punto di situazione sulla produzione di questi oggetti da parte delle singole Unità, tradizione presente in tutte le Armi e Specialità dell'Esercito Italiano, ma particolarmente nella Cavalleria. Questo libro fa seguito a una recente pubblicazione dal titolo "Fregi, scudetti, mostrine e distintivi dell'Esercito Italiano, 1946-2016", esaminando più a fondo le tematiche in questo proposte o non trattate. Una lettura che si segnala ai lettori, soprattutto agli appassionati di storia militare e uniformologia dell'Esercito Italiano.

Annarita Laurenzi

Cadorna C., *Caporetto - Risponde Cadorna. Le argomentazioni del Generale Luigi Cadorna in risposta alla Commisssione d'inchiesta, rivisitate oggi dal nipote Carlo*, BCSMEDIA edizioni, 2019, pp. 472, € 32

Un volume di fondamentale importanza per gli studi storici sulla Grande Guerra è il recentissimo "Caporetto-Risponde Cadorna", in cui il Colonnello Carlo Cadorna, nipote diretto del Generalissimo, analizza, essenzialmente sul piano giuridico e strategico, la storiografia sul Primo conflitto mondiale con particolare riferimento alla figura storica del Maresciallo d'Italia Luigi Cadorna. Con rara obiettività ne rileva, anche attraverso la pubblicazione di importanti documenti (ancora inediti dopo 100 anni!) le principali sviste ed errori dovuti in parte alla scarsa conoscenza delle scienze anzidette, ma anche a conflitti d'interesse di tipo politico e ideologico, debitamente documentati.
Vengono rilevati, pertanto, non soltanto i pregi nell'attività organizzativa e di comando di Cadorna, ma anche le carenze e gli errori in modo che il lettore attento possa distinguere quello che poteva essere organizzato meglio da quello invece che era connaturato con la situazione dell'epoca. Contiene anche la riproduzione critica della difesa che Cadorna fece nel 1950 rispetto alle accuse della Commissione d'inchiesta.
Come recita l'autorevole prefazione del Prof. Aldo A. Mola, direttore dell'Ass. S.S. G. Giolitti: *"Settant'anni dopo l'Italia deve fare i conti,* sine ira et studio, *con la verità della Storia. Diversamente non recupera la bussola nella sua sempre procellosa navigazione di Stato giunto all'unità appena un secolo addietro, dopo immani sacrifici. Solo l'anno venturo ricorderà il 150° anniversario dell'irruzione dell'Esercito Italiano in Roma, agli ordini di Raffaele Cadorna, padre del Comandante Supremo: una liberazione per l'Italia e, a ben vedere, per la Chiesa cattolica apostolica romana. Con questo volume la figura e l'opera di Cadorna vengono consegnate alla storiografia, al di là di ogni disputa contingente".*

Andrea Cionci

Centro Alti Studi per la Difesa, Collana di Studi di diritto internazionale umanitario e dei conflitti armati:
Volume 3°, *New Models of Peacekeeping. Security and Protection of Human Rights,* Giappichelli Editore Torino, 2018 pp. 261, € 30,00
Volume 4°, *Preserving Cultural Heritage and National Identities for International Peace and Security,* Giappichelli Editore Torino, 2018, pp. 278, € 32,00

La Collana comprende principalmente lavori sul diritto internazionale umanitario e sul diritto dei conflitti armati ed è patrocinata dal Centro Alti Studi per la Difesa (CASD), Ente di massima formazione delle Forze Armate italiane e di promozione degli studi sulla sicurezza internazionale.
Questa raccoglie non solo saggi scientifici sulle tematiche di riferimento ma anche opere informative collegate alle necessità delle Forze Armate. Per tali motivi sono di particolare interesse i temi classici dell'interpretazione, applicazione ed evoluzione del diritto internazionale rilevante nei conflitti armati. Sono anche presi in considerazione argomenti specifici di attualità e rilievo per l'Italia, come le operazioni di mantenimento della pace, la giustizia penale internazionale, la sicurezza umana, la protezione dei beni e delle identità culturali, le nuove tecnologie *dual use* e il *cyber*. Allo stesso tempo, un'attenzione particolare è rivolta al ruolo delle Forze Armate italiane negli scenari internazionali e all'azione politica, diplomatica e operativa dell'Italia per ilmantenimento della pace e della sicurezza internazionali.
In questa prospettiva editoriale, infatti, il 3° volume contiene gli atti del *Workshop New Models of Peacekeeping. Security and Protection of Human Rights*, tenutosi a Palazzo Salviati, nel maggio 2017. Il Convegno, in sintesi, si è occupato di due grandi tematiche. In primo luogo sono stati esaminati i nuovi modelli regionali delle *peace operations*. Oggi, sempre più frequentemente sono le organizzazioni regionali che pongono in essere le operazioni di mantenimento della pace, collegate in modo molto flessibile con le Nazioni Unite, secondo scelte politiche e strategiche diverse. In secondo luogo, è stato analizzato il tema dell'adattamento di questi interventi ai nuovi tipi di crisi. Instabilità che minano non soltanto le articolazioni istituzionali e il funzionamento dello Stato ma coinvolgono massicciamente la popolazione, mettendo a rischio la sicurezza umana. Rispetto a questi scenari si è chiamati sempre più a intervenire a tutela dei diritti umani e, dunque, ad affinare i meccanismi tesi alla protezione della persona.
Quale naturale sviluppo dei precedenti temi, il 4° volume è centrato sulla garanzia internazionale dei beni e delle identità culturali, ed è suddiviso, anche esso, in due parti. La prima raccoglie gli atti del *Workshop* internazionale su *Preserving Cultural Heritage and National Identities for International Peace and Security*, tenutosi nel maggio 2018. La seconda include una serie di contributi dottrinali, orientati prioritariamente all'individuazione di analisi e soluzioni sulle quali far convergere il consenso degli Stati membri dell'Unione Europea e dell'Alleanza Atlantica.
In relazione all'odierno scenario geopolitico, l'esigenza di formazione avanzata e specialistica, in materia di garanzia dei modelli e delle testimonianze culturali, è quanto mai attuale e fortemente percepita da numerosi Stati. In tal senso, anche i mandati delle operazioni adottati dalle Nazioni Unite e, soprattutto, i piani di protezione delle comunità stanziate nei Teatri Operativi devono essere configurati e applicati con attenzione riguardo al rispetto del pluralismo culturale. Identità ed espressioni culturali e religiose da difendere, comunque, indipendentemente dal loro valore artistico o storico, in quanto strumenti di esercizio dei diritti inviolabili dell'uomo.
In questo campo, da sempre i contingenti italiani hanno saputo operare con intelligenza ed efficacia, riscuotendo apprezzamento dalla Comunità internazionale, e dovendo, a volte, superare, ardue difficoltà operative esistenti anche nell'ambito delle stesse coalizioni multinazionali.
L'auspicio è che l'approccio dell'Italia sia sempre più condiviso per promuovere il rispetto della pluralità culturale e religiosa, quale necessaria premessa per una durevole pacificazione tra le comunità, nelle aree afflitte da protratte e tormentate conflittualità, spesso di estensione regionale.

DI PIÙ
ESERCITO
INSIEME
NOI CI SIAMO
SEMPRE